L'AMICO DELLE DONNE OPERA MORALE TRADOTTA DALL'DIOMA...



Bondier

L' AMICO DELLE DONNE

OPERA MORALE

TRADOTTA DALL' IDIOMA FRANCESE NEL TOSCANO

IN VERSI SCIOLTI

DA LORENZO LUZI FIORENTINO

DEDICATA

AL MERITO SINGOLARE DI SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE MARCHESE

CAVALIER GIOVANNI CORSI

PATRIZIO FIORENTINO,

Marchese della Città di Cajazzo, Signore di Dugenta, Milizzano, Rajano, e delle Castella. Ciamberlano, e Consigliere intimo attuale di Stato delle loro Maestà Imperiali, e Reali, e Cacciator Maggiore in Toscana.



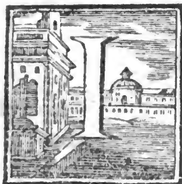
IN LUCCA MDCCLXIII.

Per Giuseppe Rocchi

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ECCELLENZA.



L dichiararsi delle Donne Amico,
Del Viril Sesso non esclude il merto,
Nè la vera amistà; poichè congiunti,
O separati prendansi, son ambo
Della natura un sol prodotto, e un opra,
Benchè segnata, con diversa impronta,
D' un Spirto istesso fatta degna, e d' una
Materia egual, dal Facitor supremo,
Allor che d' essa ne formò l' impasto.
Ma come questo alle di senso vuote
Menti potrebbe dispiacere, e forse
Questa innocente distinzion produrre
Amarezza, e livor, contro chi audace
Pensò, cambiato di linguaggio, e metro,

Far l' instruttivo, e in un grazioso Libro,
Fin dalla Senna comparir sull' Arno,
Sotto gentil paludamento, in molli
Carmi converso per maggior diletto;
Onde i precetti, e gl' istillati dogmi
In esso a prò dell' avvedute Donne
Facesser breccia più sicura, e in cuore
Restasser meglio alle medesme impressi;
Stimò decente, e provido consiglio
Dell' Opra in fronte collocare il nome
D' un che potesse assicurare il Vate
Non sol dai morsi di maligno dente,
Quanto servir di solido ornamento,
Col benefico raggio, al Sesso, e all' Opra.
Molti alla mente fluttuanti oggetti
Nella scelta affacciaronsi, di Merto
D' Onor, di Fama, e di Virtude onusti,
Ch' avrian potuto far paga l' Idea
Dell' umil Rimator, quando l' Imago
Di Voi Signor mi si fe avanti ornata
Di sì purgata, e sfolgorante luce,
Ch' io mi veddi in dover, senza far torto
A tant' altri Soggetti illustri, e degni,
A Voi, con speme indirizzar di lode,
Questa, qualunque sia, debil fatica.
Che se si volga alla materia un guardo
Util non men, che delicata, e cara,
Se a quei soggetti, che son posti in scena
A figurar, per erudirsi appieno

Nel-

Nella vita Civil, dolce ed onesta;
Qual di Voi meglio immaginar potuto
Si saria mai sovra l' Etrusca Terra
Persona rispettabile, e gradita
Per le sue rare doti ad ambo i Sessi?
Se poi la mente a contemplar si pieghi
Quella, che il Ciel della Medicea Stirpe
Per compagna vi diè; vedrà, che Flora
Sempre abondò d' Anime grandi, e ogn' una
Che un qualche pregio singolár produsse;
Ma ch' ella è fonte di più rari pregi,
E che il chiaror, che sol da lei si parte,
La propria sopra noi luce riflette.
Le sue doti, il suo merto, e la sua grazia
Descriver non si ponno: è saggia, è bella;
Se parla, incanta; e se consiglia, lega;
Ha gli Astri sulle ciglia, ha Febo in fronte.
E con soave, e indissolubil nodo
E' cortese, è severa, è grande, è umile.
Se in Voi scenda il pensier, troverà come
Mille Virtudi, e mille Grazie a gara
V' adornano; vedrà come Voi siete
Dell' Arno onor, del secolo ornamento,
E che finor mai più bell' Alma videsi
Sotto l' Italo Ciel sparger semenza
Di magnanime gesta, e fatti egregi,
Da che il doppio Emisfero il sole indora.
Spirto, avvenenza, gentilezza, ed agi
Dievvi prodigo il Ciel, dievvi la sorte,

Onde usarne potessi, e trarne onore:
Un ignoto potere, un astro amico,
Che in Voi s' alluma, e vi scintilla in fronte;
Che degli animi altrui signor vi rende,
Con secreta Virtude i cuori allaccia,
E con forza magnetica le menti
Del Mondo ammirator vince, ed attrae.
Voi sull' april de' felicissim' anni,
Nutrendo in seno un fervido desio
D' ammogliar la virtù dell' Alma a quella
Beltà di corpo, che vi diè natura,
Perfetta nell' oprare, e l' ampie porte
Schiuder di verità, con piè veloce,
(Prese per guida le Scienze, e l' Arti)
L' onorato sentier calcaste ardito,
E sormontando lo spinoso Calle,
Che dal retto cammin tanti devia,
Giungeste al fine a guadagnar del nostro
Augusto Regnator la grazia, è il Cuore,
E a premer seggio luminoso, e degno,
Premio sol tanto de' più illustri Eroi.
Ond' è, che a gran ragione in Voi s' ammira,
Nobile effetto in un di genio, e d' arte,
Quel felice pensar, quel giusto, e fino
Discernimento, e quello Zelo, e lume,
Che tanto danvi d' ornamento, e fama:
E poiche in mezzo alle più gravi cure,
Voi non sdegnaste, per sollievo all' alma,
Farvi le Muse, e le bell' Arti amiche,

An-

Anzi pel genio parzial, per l'opre,
Mostraste a Flora apertamente quanto
Caro Voi foste alle medesme appieno;
Così dai tanti, che v'adornan, Fregi
Mosso, e dal genio di mostrarmi grato
Alla tempra gentil d'un Cuor benigno,
E per render più dolce la bevanda,
Che in rozzo vaso alle Femminee labbra
Oggi presento, giudicai di porla
Sotto gli Auspicj d'un Eroe sì degno,
Onde augurarmi un fortunato evento;
Laude non già, ch' io ciò non merco, e chieggio,
Mentre chiaro discerno a quanto giunga
Il debil suon della mia rauca Cetra;
Chieggio sol, ch' abbia sempre e plauso, e fama
L'inclito Sesso, e chi di quello è amante;
Questo chiede il mio Cuor, questo sol brama.



PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.

QUesto del campo letterario germe,
Così raro in Italia, e sì frequente
Nei divisi dal nostro Orbe paesi,
Piacque oggi a me sotto il grazioso ammanto
Di molli Carmi riprodurre in questa
Favorita dal Cielo Etrusca Terra.
In essa un scarso rispettabil ceto
D'Uomini Illustri per le scienze, i suoi
Dell'ingegno a vicenda aurei prodotti
Saggi talora, e d'alto pregio, e stima,
Fansi comuni, come pure i dolci
Frutti dei lor sudori, e le scoperte;
Ma che diletto positivo a pochi,
E un vantaggio talor ristretto arrecano.
Credon tai Savj profanar le leggi
Della culta Repubblica de i Dotti,
Spendendo in opre i lor sudati inchiostri,
Ch' abbian per scopo a migliorar non tanto
Di chiaro sangue il Cittadin, com'anco
La mancante di luce ultima plebe.
Il non poter con libertà far uso
In simili opre del sublime, e oscuro
Linguaggio artificial; quel rimirarsi

Nel-

Nella evidente, inevitabil, certa;
Dura necessità di dar divieto
Alla pomposa erudizion; quel farsi
Austera legge di non por sul fine
Della pregnante pagina quei Testi
Più numerosi di sepolti Autori
Già da mill'anni, son le vere cause
Che la lor vanità tengono a freno,
E impegnan quella a non armar la destra
Di facil penna, per iscriver libri
Di tanta utilità su tal materia;
Come che il ragionar segnatamente
Sopra qualunque anco volgare oggetto,
O minuto per se, non fusse un pregio
Degno di stima rispettabil, quanto
Qualunque di quaggiù cosa maggiore;
E come se il restante di coloro,
Che non han con le lettere commercio,
D'Uomo la forma non avesser punto,
Nè potessero aver tutto il diritto
D'esser da i lor Concittadin più culti
Eruditi tal volta, e migliorati.
Questo mio Libro, che da me s'espone
Alla vista del pubblico, è diretto
Ad istruire, e migliorar le Donne:
Soggetto delicato, e necessario,
Che raro avvien sia ben trattato all'uopo
Con la misura, e metodo, con cui
Parmi d'averlo disegnato, e scritto.
Per fino a questa parte abbiam veduto
Di satirico Strale il sesso imbelle,
O d'ascetico zel fatto bersaglio.
L'audaci penne ciniche, ed ingiuste,
Usando tratti troppo vivi, e amari,

E po-

E ponendo in veduta del medeſmo
Le debolezze curioſe, e inette,
Anzi che migliorar, quello più irritano.
Gl' indiſcreti, e più rigidi Zelanti,
Per le Donne voler troppo perfette,
O da lor nulla eſigono, o pur quelle
Tengon lontane, con ſvantaggio, ed onta
Dalla più culta ſocietà degli Uomini.
Invidiabil penſier, coſa in ſe buona
Per quelle poche, a cui nel ſeno ardendo
Viviſſimo deſir delle ſuperne
Coſe celeſti, le terrene aborrono.
Ma pur ve n' ha, ciò nullameno, un numero
Anco forſe maggior, ch' hanno preciſa
Neceſſità di rimaner nel Mondo;
E per tai Donne un iſtruttor non v' era
Amorevol, benigno, che aſſumeſſe
Coraggioſo l' incarco, un tal ſoggetto
Di trattar da Filoſofo, e la Donna
Riguardaſſe, qual' opra deſtinata
A far, congiunta alla Virtù, dimora
Col ſeſſo a ſe diſſimile, e la vita
In Società degli Uomini tranquilla,
E buona a trar; com' anco la delizia
Per eſſer d' altri, ſenza ombrar la faccia
Alla vera Oneſtà, con far mal uſo
Delle ſue ſante regole, e precetti.
Come ciò non ſaria giuſto, e poſſibile,
Quando queſto è il primiero unico fine
E il principal della natura Dogma?
L' Amico delle Donne, ch' or la ſua
Comparſa fa nella favella Toſca,
E quel, che in Filoſofica giornea,
Poſt' ha il ſuo piè nell' onorato agone,

E ne

E ne ha compito, ſenza inciampo, il corſo.
Egli ha nel ſuo penſier preſa la Donna,
Come in ſe ſteſſa una moral perſona,
A i dover verſo ſe ligia, del pari
Verſo l'umana ſocietà, e famiglia,
Di cui debb'eſſer creatrice, e parte.
Con la ſola ragion per condottiera,
Ch'unicamente può far perſuaſi,
Va togliendo quel vel, che al cuor di Donna
Serve d'inciampo a diſcuoprirne tutte
L'inclinazion, che in lui natura poſe,
E l'uſo inſegna, che talor ſi debbe
Far per la propria, e per l'altrui non meno
Felicità formar ſtabile, e certa.
I molti in general ſparſi Teoremi
Della vera morale, o dalle Donne
Non ben compreſi ſono, o per la loro
Soverchiamente univerſal materia
Difficultoſi rendonſi, per quelli
Con giuſtezza applicare alle infinite
Della vita mortal ſpeſſe indigenze;
Ond'è, che il fondo da lui tocco appieno
Di queſta verità va ponderando
Anche i minuti, e più piccoli oggetti,
Che fanno, a ben penſar, la principale
Occupazion di queſto amabil ſeſſo,
Di cui le parti eſaminando, tutti
Gli error di quello riproduce al giorno,
Quai, benchè lievi, nondimeno inſieme
Uniti, rendon ſpeſſe fiate alcune
Al mondo ſpettator Donne ridicole.
Queſte per altro non d'un mal maggiore
La culta ſocietà rendono infetta.
Dei Savj queſte deſtinate ai ſcherni,

(Che

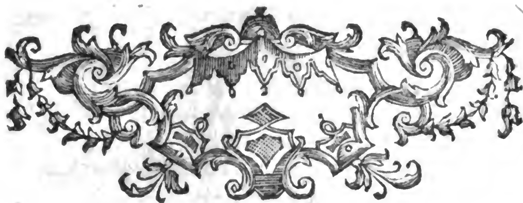
(Che nè tampoco alla beltà più rara
Per tante inezie accordano il perdono)
Fan ſol di pochi Giovanaſtri inſulſi,
Ed imbecilli la delizia, i quali
Dopo brev' ora di commercio, aſtretti
Son per lo piu da triſto umor, da noja
A far che quello termini in sbadigli.
Avvi di Donne un altra ſpecie, e queſte
Sembran pericoloſe piu d' aſſai
Delle già dette, delle quai ſe foſſe
Stato corretto il metodo, e il coſtume
Dall' Amico di loro in qualche parte,
Sarei pago abbaſtanza di quel ſuo
Premuroſo penſier, d' averne il Quadro
Pinto di quello, e preſentato ad eſſe
Nel comun lor natìo vero linguaggio.
Queſte ſon quelle Femmine, le quali
Di ſpirto, e di beltà (prezioſi doni
Di natura benefica) dotate,
Par che non altra tengano incumbenza,
Che degli uomini il Cuor di render guaſto,
E d' infelicità nido, e berſaglio.
Fatte ſuperbe di tai doni, e inſieme
Da veemente animate alta paſſione
Di ſoverchiante vanità, nè d' altro
Andando in cerca, che d' un ampia ſchiera
D' adoratori giornalieri al fianco,
Nulla intentato laſciano, che vaglia
Ad inſpirar ne preſentanei oggetti
Senza ritegno, o diſtinzion, l' Amore.
Voglion' eſſe far paga ad ogni coſto
Queſta lor vanità, queſta manìa.
Sorriſi artificial, guardi furtivi,
Languidezze apparenti, e ſimulati

Mo-

Moti del Cuor famelico, sospiri
Tratti dal sen con violenza, ad arte,
E le non troppo ad onestà conformi
Movenze della macchina, son l'armi,
Ch' usan, per far degl' insensati preda;
E in tal forma destando le lor voglie
Irritando il desire, e una passione,
Di cui del tutto mancano, inspirando;
Dei malaccorti adoratori il cuore,
Destramente corrompono, e ne fanno
Tanti soggetti miseri, e infelici.
Vedran tai Donne in queste carte pinte
Col carattere lor, le lor maniere,
E su d' esse specchiandosi vedranno,
Che in quest' Orbe non v'è mostro peggiore,
E di danno maggior quanto una bella
Persona femminil finta, e viziosa,
Che l' arte insegna d' ingannare il Mondo.



L' A-



L' AMICO DELLE DONNE.

Introduzione all' Opera.



IN ogni età, sotto ogni clima, è stato
Del Sesso Femminil parlato assai,
O con linguaggio troppo al ben conforme,
O troppo al mal, senza ragion, diretto.
L'uom, qual Vassallo, sottoposto all'ampio
Della bellezza riverito Impero,
Ravvisa in quelle le supreme, e sole
Arbitre della Terra, e la prim'opra
Più perfetta, e più nobil di natura,
Mentre che l'Uom fantastico, ed inquieto
Con livid' occhio le riguarda in guisa
D'altrettante nocevoli Pandore, 1

Al-

1 Questa era una bella Donna arricchita dagli Dei di tut-

Alle quali dà debito di tutti
Gl' infortuni, che affliggono, ed ingombrano
Pur troppo l'uman genere a vicenda.
Quindi è che un velo attraversando ai lumi
Degli uomini, lo sdegno, o pur l'amore,
Han fatto elogi delle Donne, fuori
Del proprio merto, o satire non giuste.
Parla ciascun di questo nobil sesso
Giusta le tempre del suo Cuore, e quelli,
Che son del vizio più seguaci, debbono
Esser disposti, per natura, a farne
Con maligno Pennel ritratti odiosi.
Qualunque opposizion, che nei Giudizi
Diversi intorno a lor trovisi, e formi
L'idea nell' uom per le medesme, trae
Quasi sempre l' origin da quel vivo
Interesse primier, con cui l'uom quelle
Meditando, considera, o rimira.
Tutto ciò, che compon questa sì bella
Metà dell' uman genere, ha diritto
D' interessarci con ragion per essa;
Delle Femmine il gesto, ed il contegno,
Della lor voce il variante tuono,
I movimenti lor, benchè minuti,
Hanno sopra di noi non so qual forza:
Ond'

tutte le grazie: Giove la mandò sopra la terra con un vaso ove erano racchiusi tutti i mali: ella curiosamente lo aprì, ed essendo questi usciti fuori, non vi restò nel fondo se non che la speranza.

Ond' è, che in caso tal, per sanamente
Giudicar di costoro, non conviene
D' esser da quelle distaccati affatto;
Una simìl disposizion di pianto
Renderìa l' uom perpetuamente degno;
E giusto alcun, per buona sorte, in questo
Orbe terren di tempra tal non trovasi;
Poichè fa di mestieri, il cor, la mente
Da gagliarde passion non aver mossi;
E chi lo sguardo sulle Donne piega
Sol tanto in mezzo dell' opaca nebbia
D' un forsennato amore, o pur fra i neri
Contagiosi vapor di gelosia,
Non può per entro a se, che sconciamente
Formar concetto, o stabilirne idea.
Dunque non lece consultar su questo
Articolo importante, nè gli Amanti
Ebri d' Amor fanatico, nè quei
Mariti incontentabili, e indiscreti,
Essendo gli uni, come gli altri degni
D' esser tenuti nel Giudizio indietro,
E de' più savj ricercarne è d' uopo.
Avvi gran copia d' uomini nel Mondo,
Nel cui sen dolci, e placide passioni
Si feron donne dei lor cuor, che sanno
Con vago intreccio in società di quelle
Connetter la letizia col decoro,
E che perciò delle medesme han stima;
Quest' hanno il merto d' essere ascoltati.

B S' ac-

S' accordan tutti a ravviſar nel ſeſſo
Perfette qualità, le quai non hanno,
Per eſſer valutate, altro biſogno,
Che di poca attenzion, di lieve cura.
Dubbio non v'è che la natura induſtre
Le Femmine non abbia in grado poſte
Da far prima di noi bella comparſa,
Nel Teatro piacevole del Mondo.
Vaga Donzella fin dal terzo luſtro
Tant' ha di ſentimento, che s'eſprime
Con tal delicatezza, che addiviene
Cara delizia del conſorzio, in cui
Non puote un uom della medeſma etade
Eſſer del pari ricevuto, e ammeſſo.
Elleno ſon ſimili a quelle piante,
Che primaticcie appellanſi, le quali
Non opponendo al nutritivo ſugo,
Ch' una ſoſtanza tenera, in ſe lieve,
Ornanſi il dorſo, e le ramoſe braccia
Di frondi e fiori molto tempo avanti,
Che altre piante ſerotine abbian dato
Segni della vegnente Primavera.
Le Donne dalla provida natura
Così diſpoſte, con recondit' arte
A un più ſpedito, vigoroſo, e pronto
Sviluppamento dello ſpirto loro,
Men di noi molto di quei mezzi hann' uopo
Dell' arte, agli altri neceſſaria, a fine
D' aprirſi il varco, per andare al grado

Di

Di quella perfezion tanto bramata,
Di cui per se son elleno capaci.
Niun per altro si creda, che un tal grado
Sia di gran lunga inferiore al nostro.
Molte possan tra lor stare al paraggio,
Se si scerna lo spirito, con noi,
E d'esse il maggior numero c'avanza
E si fa superior, mercè del cuore.
Trovansi, è vero, in lor certi difetti,
Poi ch' esse, come noi, sortir l'impasto
Della nostra medesma umanitade;
Ma che una schiera numerosa, e grande
Di solide virtù può di perdono
Renderle degne per sì lievi colpe;
Quelli quantunque sien vizj, o difetti,
In gran parte dagli uomini su d'esse
Passaro un dì, mentre l'accesa brama
D'altrui piacer sì naturale in loro,
Le porta a regolarsi sull' idee
Ricevute fra gli uomini, che attorno
Stan lor, qual siepe, a florido Giardino.
La disgrazia maggior del sesso imbelle
Va d'egual piè, con la sinistra sorte
De' Grandi; ed è, di sempre avere al fianco
Una servile adulatrice turba,
Che nell'età più tenera sol cerca
A lor la verità tener nascosta.
Della bellezza seduttrice è questo
Un errore insanabile; s'espone

Intorno ad essa con piè fermo, un stuolo
Di scioperata gente, e di corteccia.
Questi, che fanle in ogni tempo Corte,
Solo intenti a nutrire in tai soggetti
Un' apparente vanità puerile,
Da cui pensan di trar qualche profitto,
Nulla intentato lasciano, e di tutto
Fann' uso, affin d' allontanare il loro
Inesperto per anco, e fluttuante
Spirto da ogn'altro più maturo, e greve
Pensier, che l'alma lor rischiari e formi.
In mezzo ad una di tai gente schiera
Composta tutto dì, cui l'esser sciocco
E' il menomo fra lor fallo, o difetto,
Fa stupor forse, che le Donne istesse
Rimangano da quei macchiate, o lese?
Se v'è che possa in noi l'ammirazione
Destar, ne i sensi, questo fia il vedere,
Ch' una gran parte di verace stima
Ne resta, a gloria dell'amabil sesso;
Quando tutto fra noi tende, e cospira
L'ottime lor disposizioni, in fasce,
Ch'alle medesme diè natura a opprimere.
Per quelle ricondur nel buon sentiero
Saria mezzo miglior, miglior consiglio,
L' uomo emendar con vigile attenzione.
Un rispettabil Cittadino, e illustre [2]

Ac-

2 Intende parlare del libro ultimamente uscito in Francia l' *Ami des Hommes*.

Acceso il Cuor d' inestinguibil fiamma
Per l' onor della Patria, e pel vantaggio,
Non è gran tempo, che tentò l' idee
Dei malaccorti Patriotti suoi
Rettificar zelante, e fra i medesmi
Dalla radice allontanarne il male.
Degli uomini l' Amico, è per precisa
Necessità colui, ch'è delle Donne;
Poichè d'un sesso ben intesi i veri
Interessi, son sempre a quei dell' altro
Strettamente per vincolo congiunti:
L' util de' saggi suoi consigli effetto
Aspettando, m'avanzo pien d' ardire,
Sulle fid'orme di costui con speme,
Per dirigere a queste care mie
Concittadine amabili cert'une
Del mio pensare osservazion figliole,
Sopra ciò, ch'esse debbono a se stesse,
E su quel ch' a ragion brama, ed esige
L' interessante società da loro.
Empionsi tutto dì carte e volumi
Per deviarle dal sentier del vero,
E talor per corromperle, e tradirle;
Ond' è ver atto di giustizia a quelle
L'antidoto offerir pel rio veleno:

DIVISIONE.

SArà mia cura, a relazion del grado,
Ch' esse tengon fra noi, l'esaminare
Qual sia lo studio, che conviensi, e quali
L' occupazioni alle medesme acconcie.
Da un esatto dettaglio dei piaceri,
Tra i quali ha luogo, qual sovrano, il lusso,
E d' abbigliarsi la finissim' arte,
Farò passaggio destramente a certe
Sull' amor riflessioni, e su quel nodo,
Con cui due cuori eternamente avvince
Con soavi legami il casto Imene;
Poscia dei figli alla cultura, e al fine
Condurrammi una breve descrizione
Delle loro virtudi assai men rare
Di quel che alcune semplici persone
Vanno pingendo all' inesperto Volgo.
Tutta la cura mia, tutto l' oggetto
E' in pochi detti ripassar sott' occhio
Dell' innocenti Femmine cert' une
Lucide verità, che per lung' uso
Han di false la patina, e il colore.
Se talor qualche volta hann' esse dato
Causa, od impulso ad aumentar le nostre
Ridicole follie, sovente ad esse
E' riserbato con mirabil arte

Di

Di richiamarci dal crudel letargo.
Posson le Donne tuttociò, che al loro
Cuor di tentar fa stimolo il coraggio;
Quelle, cui diè natura un sì elevato
Spirito superiore atto su noi
Ad usar questo fisico vantaggio,
Nel far del nostro orgoglio una vendetta,
Fanci un ben, che non ha prezzo, o misura,
E le attrattive lor, le lor maniere
Più possenti diventano, e più forti
Su quel genere d'uomini, che degni
Son di questo carattere, e di nome.



CAPITOLO I.

Stato delle Donne nella ſocietà.

QUei che riguardan le grazioſe Donne
Sol come in ſe piacevoli figure,
Collocate tra noi per far più bella
L' umana ſocietà, non han di loro,
Ch' una molto imperfetta, e ſconcia idea.
Son eſſe (dicon gli uomini d' un tuono
Uniſono all' orecchie di quel ſeſſo)
I fiori dilettevoli preſcelti,
E dal Ciel deſtinati, il colorito
Per ogni parte a ravvivar del Mondo.
Chi dubita di ciò? nel tempo iſteſſo,
Per altro quelle deſtramente eſortanſi,
A non permetter mai d' eſſer ſedotte
Da queſti vani, e luſinghieri elogi,
E a ſtar ben caute, vigilanti, e in guardia
Dall' attaccarſi a ſimili apparenti
Prerogative inſtabili, e caduche.
Son pur troppo di numero cert' une,
Le quai di queſto natural contente
Dono ſuperficial, ſembran da loro

A.

Aver sbandita, come affatto inutile,
Ogn' altra occupazione, ogn'altro impiego,
Fuor che quello di porger con diletto
Un alimento passaggiero agli occhi.
Han le Donne un destin del tutto opposto;
Elleno son create per un fine
Più sublime, e più nobile, che quello
Di far di lor medesime nel Mondo
Di vanità spettacolo apparente.
Le grazie, i vezzi, e l'avvenenza in esse
Non altro son, che un manifesto indizio
D' ascose qualità più interessanti.
Il volerle ridurre al solo pregio
Della beltà, sarebbe un degradarle,
E quasi esporle dei ritratti loro
Al confronto sol tanto, ed al paraggio:
Quelle, che son semplicemente belle,
Posson leggiadramente far comparsa
Sul morbido Origlier d' un Canapè,
E servir d'ornamento a un ampia sala:
Queste, a volerne confessare il vero,
Non ad altro si ponno creder buone,
Che per esser, quai macchine, guardate;
Ma qual cosa di più fa di mestiere
Ch' abbian le Donne, unito alla bellezza,
Per far, che noi possiam, con lor vivendo,
Facilmente trovar tutti i vantaggi,
Che dritto aviam di ricavar da quello.

Non

Non può la ſocietade eſſer riſtretta,
Tra le ſoſtanze intelligenti, ad una
Ghiacciata moſtra della propria ſalma,
Over di vanitade, e di menzogna,
Nello ſpiacente e inſipido commercio.
Quella, che non ha mira, qual dovrebbe,
A renderci migliori, è ſol diretta
A corromper del Cuore il dolce impaſto;
Se poi le Donne, che di quella ſono
L'ornamento primier, ſapranno unire
Alle del corpo lor vergini grazie,
Un ſpirito aggiuſtato, e un Cuor ſincero;
Quella, ch'abbiam per eſſe, inclinazione
In noi potrà con inſenſibil urto
Dar moto animatore alle eccellenti
Qualità, che ritien la mente, e il cuore.
Alzin eſſe a ſoggetti luminoſi
L'animo lor, le loro idee, vedraſſi
Dal ſen dell' Uomo pullular quel vero
Germe d'ogni virtù più rara, e grande.
Della bellezza il ſingolare impero,
Che le Donne poſſeggono, è ſol dato
Alle medeſme, per l'umana ſpecie
Render ſempre più paga, e più felice.
L' Uom per ſe ſteſſo deſtinato all'uſo
Di forti inſieme, e generoſe azioni,
Cert'aſprezza ritien nel ſuo carattere,
Ch' alle Femmine ſolo è riſervato
Dalla natura d'emendar con arte:

Nel-

Nelle maniere lor tenere, e dolci
Più che nei lor lineamenti appare
Una possente soavità, capace
Questa ammollir primigena fierezza,
La qual se alquanto non restasse doma,
L'Uom presto diverria crudo, e feroce.
Dir si può, che se noi lungi da loro
Respirassim quest'aura della vita,
Saremmo al certo differenti affatto
Da quel che il mondo giudica, e che siamo.
Quelle, che ci prendiam, tante premure,
Per la buona ottener grazia di loro,
Il tratto incivilis.ono, e più dolce
Rendon la nostra torbida maniera,
Di cui natura c'impastò nascendo.
L'aria di lor pacifica, e gioviale
Al nostro austero umor serio, e pesante
Fa grazioso equilibrio: per concludere;
Men perfetto sarebbe, e men felice [1]
L'uom se facesse delle care Donne
A se nel conversar crudel divieto.
Chi si mostra insensibile, qual pietra,
Alle dolcezze del commercio loro,
Rado è che sia d'umanitade amico,
E ritenendo in se certa durezza,

Ren-

1 Qui non si allude all'austero ritiro d'alcuni uomini distaccati totalmente dal mondo; essi hanno senza dubbio una vocazione particolare, che gli mette fuori di questa categoria nella società delle Donne.

Rende le ſue virtù piuttoſto altrui,
Con ſtrana metamorfoſi, dannoſe.
Le qualità ſublimi del gran Carlo, 2
Della Svezia Signor, d'alta cagione
State non foran di diſturbi, e guai
Alle d'Europa nobili Regioni,
Se un tal Monarca in ſocietà del ſeſſo
Foſſe un poco di più viſſuto, affine,
Sotto la dolce diſciplina d'eſſo,
Di temprar quel ſalvatico coraggio.
Ma ſe fa di meſtier, che gli uomin ſieno
Ammanſati per modo dalle cure
Tenere, e dolci del Femmineo ceto;
Queſto altresì, per util ſuo non meno,
Ha biſogno miſchiarſi nel conſorzio
Del ſeſſo a ſe diſſimile, dal ſonno
Per riſvegliar l'addormentata, e inerte
Vivacità dell'animo, e i legami
Di non curanza frangergli, dei quali
Languirebberſi ſotto in abbandono,
Se non aveſſe, per piacere a noi,
D'un emulo deſir ſtimoli al fianco.
Queſt' avido penſier produce i vezzi
Più teneri del lor vago ſembiante,
Del portamento lor la bella grazia,

E

2 Egli ricusò di vedere la Conteſſa Koniſmar, che gli portava à nome del Re Auguſto alcune propoſizioni di Pace, le quali potevano eſſer molto avvalorate dalla ſua beltà, e dal ſuo ſpirito.

E il dolce tuon dei lusinghieri accenti:
O si schiuda per esse il labbro, o al moto
Il piede, o il fianco si diriga, o il riso
Scenda in aguato sulla rosea bocca;
Per cotai mezzi, pensan esse altrui
Rendersi sempre più care, ed amabili;
Poichè alle Donne gli uomini talvolta
Le grazie somministrano, e senz' essi
Caderebber ben spesso in un umore
D'asprezza pien, salvatico, o indolente:
Poichè lo spirto lor vinto, e abbattuto
Dal multiplice incarco delle cose
In sostanza più frivole, e più inette,
Languirebbe nel sen dell' ignoranza,
Se non comunicassero a quel sesso
Un non so che di grande, e di possente,
Richiamando talora ad altri oggetti
Le storte d' esso, o dissipate Idee.
Così (dicasi pur) questi due sessi
Fatti sono a vicenda per ridursi
D' una completa perfezione al punto.
Il coraggio maschil dell' un si tempra
Dall' obbligante sommission dell' altro,
E questi allor con suo profitto prende
Del medesmo vigor parte in imprestito.
Degli uomini l' idee, a vista, rozze
Prendono un' aria graziosa e dolce,
Delle Donne mercè la compagnìa,
E presso a quelle perdono la dura,

Ch' han di ſtranezza patina, e ſembianza.
Le qualità reciproche, e diverſe
Col converſar bilancianſi, e da queſto
Miſto ne naſce quel felice accordo,
Ch'ambo poi rende amabili, e perfetti.
Tutto il variante, e in ſe diverſo metro,
Che negli ſpirti uman ſpeſſo ſi trova,
Può andar del pari coll'iſteſſo metro,
Che nella voce ſi ravviſa umana.
Queſta piutoſto dee formar con arte
Un concerto aggradevole all'udito,
Ch'una ſpiacente diſſonanza. Gli uomini
S'han di tempra più forte in cuore un ſpirto,
Solo è per aſſentir, per tener dietro
A quella, che ſi può godere in terra,
Felicità, con più attenzion di quelle,
Che l'han di fibra più gentile, e molle.
Nella primiera creazione, un ſeſſo
Non già formato fù per l'altro opprimere;
La ſtretta ſocietà, che fra lor paſſa
Accomuna i ſcambievoli vantaggi;
E quelle vane diſpute di certa
Preeminenza ridicola, ſon quaſi
Una ſpecie d'ingiuria, che a gran torto
Alla natura indifferente faſſi,
E un aperto mancare alla dovuta
De' beneficj ſuoi riconoſcenza.
Nati ſiam delle Donne i veri amici,
Non i rivali lor, nè i lor tiranni.

Il

Il ridur le medesime fra i lacci
D'amara schiavitude, è un far mal uso
Della forza contr' esse, che ci diede
Natura per difenderle, e un privare
L'umana società di ciò, che forma
Il più gradito allettamento, e dolce,
Allor che fugge, e va lungi da quella
La parte dell'uman germe migliore,
E la più acconcia a darle vita, e moto.
Quest' è quel, ch'han per esperienza visto
Gli Abitatori dell'Oriente, i quali
Unendo alteri a una brutal passione,
La cognizion della fiacchezza loro,
Han sempre riguardate, quai compagne
Pericolose, e callide le Donne,
Delle quai contro l'arti, e le maniere
Era ben uopo premunirsi d'armi.
Lacci, e catene al piè gittar di quelle
Per non cader delle medesme schiavi:
Han creduto, che amandole di troppo,
Fosse per oltraggiarle un argomento.
Ma chè! cotesti barbari padroni
E del comando infatuati, furo
Le prime esposte Vittime sull' are
Di lor gelosa tirannìa crudele.
Nel sen di voluttà, di piacer orbi,
Isolati nel mezzo alle lor belle

Schiave 3 servili, in van cercan tra loro
Dell' amor la più tenera passione.
Questa, compagna del piacer più fino,
Reperibil non è, se non che dove
La desiata libertade impera.
Tai per se scelti amabili piaceri
Lungi s'en giro da una certa inculta
Material società, qual non ha mezzi
Pei medesmi chiamare a nuova vita.
Han questi rozzi popoli voluto
Far argine ad un tal danno, per mezzo
D' un ordinario, e grossolan piacere;
Ma con ciò non han fatto altro che rendere
Lo spirto lor brutal, stupidi i sensi.
Se d' Asia il fiero Abitator di troppo
S' inoltra sprezzator per via d' oltraggi
Sul sesso femminil; cade all' opposto
In altro eccesso l' Europeo maggiore.
Presso di questo, le lor Donne omaggi
Han di continuo ricevuti in copia
Tal, che forse trascorsero del giusto,
Con eccesso incredibile, la meta.

I

3 Si devono solamente contare le persone: tutte le numerazioni fatte sì in Francia, che in Inghilterra, mostrano bastantemente l'ingiustizia del sistema della pluralità delle mogli. Riguardo alla pace, ella non regna molto in fra un numero di Donne rivali. Ciascun Serraglio, essendo una prigione, le liti, e le dissensioni non penetrano al di fuori, come fra noi, ma agitano continuamente il di dentro.

I noſtri antichi meno eſperti Galli
Alle medeſme l'onoranze prime
Accordavan fanatici, e un conſiglio 4
Avean di ſole Femmine compoſto,
Da cui, come da Delfico recinto,
Si partivan gli oracoli, e gli affari
Eran più gravi, in circolo, deciſi:
Succeſſe a queſti Popoli il Romano
Galante imitator di queſta uſanza,
La qual ſeguita fu da un altro genere
Di Romanzeſca civiltà, per cui
Eran le Donne Giudici del merito,
E del valor degli uomini ſul Campo.
La magnanima antica equeſtre moda,
Che dai Mori paſsò negli Avi noſtri,
Fe veder per un tempo in ſomma gala,
Con la del ſeſſo Femminil livrea,
Tutta la noſtra nobiltà veſtita.
Serico naſtro in un Torneo famoſo
Era in quei tempi un premio di tal ſtima,
Per cui tutto eſponevaſi a cimento. 5
E la ſentenza approbatoria d'una

4 Le prime Iſtorie della Francia fanno un ingegnoſa pittura di queſti omaggi eccessivi, che la noſtra nazione ha ſempre preſtato alle Donne. Eſſe deſcrivono molto grazioſamente le adorazioni, che i noſtri Galli ſi ſuppone aver preſtate a quelle Divinità ſotto il nome di Meonidi. I nomi ſono cambiati, ma il culto è reſtato.

5 In Spagna è ancora una galanteria il combattere con

Bella donante, a quei Campioni illustri,
Era di lor fatiche ampia mercede,
La qual nel Cor dei generosi Eroi
Spirto animava, per desio di gloria,
A cimentar vie più maggiori imprese.
Costa assai men di questo Sesso in oggi
L'ottenere il favor, la buona grazia.
La grandezza dell'alma, e la costanza
Più gli uomini non rendon favoriti
Delle Donne; ma lievi, e in se minute
Compiacenze, attenzioni, e una servile
Imitazion, per guadagnarle, basta.
Elleno poste da noi stessi in una
Dissipazion continua, per la quale,
Non furon da natura unqua formate,
Hann'assunto nell'alma un genio frivolo,
A cui le prime dier movenza, e vita;
Hann'esse a poco a poco ai lor capricci
La viril specie sottomessa in forma,
Che rovesciato l'ordine, si trova
Anch'essa mista nelle lor follie;
La mollezza, e il piacer più delicato,
Renduto avendo tutto al fin donnesco,
La varietà primiera tra i due Sessi,
Dalla natura, nel formarli, posta,

Qual

con un Toro furioso: alla Donna piace molto il vedere i loro amanti esporsi a questo combattimento, e danno il premio a i vincitori, con i quali pare, che dividano la gloria.

Qual fatua luce, dileguossi, e sparve;
Talchè l'un non ha più trovo nell' altro,
Ch' una fiacchezza torpida, e capace
D' augumentar la propria in sommo grado.
Presso di noi le Donne, si son rese
Un' animata qualità di numi,
Cui l'Idolatra adorator ne ha pinti,
E in se copiàti tutti i moti, e i gesti.
Per lui su d'esse prodigo divenne
D'un incenso indecente, il cui valore
Pagato fu di lor virtude a spese.
Talor negli occhi vi trovò le stelle,
Il Cielo, e i raggi del maggior Pianeta:
Lor pose in mano ubbidienti all' uopo
E la vita, e la morte: I suoi più belli
Rinomati spettacoli son sempre
Volti, e sacrati ad eternare i vani
Di questa Idolatria fatti, e Misteri: 6
Talchè per esso non si cessa mai
Di tributare un licenzioso culto
Al sesso imbelle, che lo tragga in folla
D'ogni maggior depravazione in seno.
Spargesi il vizio seminato, e infetta
Tutta l'umana società, per colpa
D'aver formato noi di quelle il Cuore,
Alle quali bramiam sol di piacere:

 Que-

6 Le nostre opere in musica sono principalmente nel caso; questa è una specie di liturgia d'amore, piena d'Inni, e di una caldissima devozione a questo piccolo Dio.

Questo desir ci s'è converso in danno,
E le attrattive loro, oh Dio, per noi
Si son fatte nocevoli, e funeste.
Renunzino per tanto illuminate
Le Donne ai vani, e male olenti incensi,
Che ad ambo i Sessi portan onta, e scorno:
Cessin d'essere al pubblico l'oggetto
D'un culto menzognero, e innamorato.
Elleno fatte son per esser solo
Rispettate qual debbonsi, et amate,
E per formar d'una ben culta, e saggia
Società regolar l'auree delizie.
Quindi è, che queste destinate ad una
Vita felice, amabile, e tranquilla,
Lor non convien d'esser lasciate in mezzo
Derelitte, e isolate a quella turba
D'oziosi insulsi, ed impalenti Nulli, 7
I quai tutt'or, senza respiro, ad esse
Fan giornaliera, e repetuta Corte.
Le grazie loro a proporzion, che meno
Saranno altrui comunicate, e sparse,
Anco di più faran colpo maggiore.
Sariami grave, e spiacerebbe troppo
Il dover della mia vita sì breve

L'ore

7 Parola inventata da un Personaggio di gran talento, e che l'uso ha resa quasi comune in Toscana, portando la necessità di doverla spesso proferire per accennare certi caratteri frequentissimi, che non aveano vocabolo, che gli dipingesse.

L' ore paſſar tra un popolo ſimile
A quelle genti proſſime al meriggio ;
E confinanti delle noſtre terre,
Che, o ſia per tema, o per ſoverchio Zelo ;
Al conſorzio degli uomini le Donne
Senza ragion barbaramente involano;
Son però di parer, che lor convenga
Il vivere un po' più caute in ritiro,
E comparire al pubblico a miſura
Dell' uopo, per guſtar meglio il piacere
Di renderſi godevoli alla loro
Famiglia abbandonata, e a loro ſteſſe.
La popoloſa Societade è quella,
Ch' ha da temer, qual Turbine, il coſtume;
Ed io, che ſon di queſto Seſſo amante,
Le medeſime conſiglio ad evitarla,
S' aman ſottrarſi dai dannoſi influſſi
D' un aere in ſe di mille vizj infetto;
Ma per altro per loro, e in un per noi
Oltremodo è proficuo, che da ſcelta
Compagnia dilettevole non lungi
Si ritirin ſalvatiche, e incivili;
Poichè nel mezzo ad un ſimil conſorzio ;
Anzi che farſi di più vizj un cambio,
Un util di piacer coſtante unione
Si farà con Virtù: dell' uom lo ſpirto,
Senza ſnervarſi, diverrà pulito,
E col render le Femmine innocenti,
E puri i noſtri dell' età piaceri,

Della dolcezza, che le pone in ſtato
D' ottener ciò che vogliono da noi,
Con bella uſura ci porranno apparte.
Eſſe l' anima ſon d' ogni più bella
Società riſpettabile, alla quale
Fan con bell' arte prender quella forma,
Che più ſe le convien, che più lor piace.
Speſſo la Corte ſi cambiò a ſeconda
Del carattere vario delle Donne,
Ch' aveano in eſſa primo dritto, e poſto.
La luminoſa di LUIGI il GRANDE,
Fu debitrice nella più gran parte
De' ſuoi piacer, de' ſuoi più lieti ſpaſſi
All' abbondante numero di Donne,
Che le crebber beltà, grazia, e decoro,
E al più elevato ſollevoſſi grado
Di gentilezza, in tempo, che le due
Femmine generoſe, illuſtri, e ſagge,
D' Anglia ENRICHETTA, e di Borgogna onore
La DUCHESSA primier, la fean più bella.
Queſto Seſſo non ſol fa da un letargo
Scuoter la Società, ma come un mobile
Anzi può riguardarſi unico, e primo,
Per far quella operar. Vero è per altro,
Che degli affari la condotta, e il peſo,
E del Governo i differenti rami,
Son degli uomini in mano, e in lor balìa;
Ma queſta partizion sì propria, e giuſta
Altro non fa, che aſſicurar la fama
Più

Più ſtabilmente delle Donne, e il pregio.
Dando all' umana ſpecie più di regola
Il Cuor generalmente, che lo Spirto;
In man di chi ſi trovi, ed abbia ferma
Sede, il poter; queſto fia ſempre mai
A volontà delle perſone amate.
Per me, non ſo per verità ſpiegare,
Se queſta ſia viltà, ſe debolezza;
Ma ſe pur' è, della natura è parto.
Ove le Donne del comando il freno
Tengon regolatrici, quai Sovrane,
Regnan gli Uomini; e dove queſti ſono
Coll' apparato ſignoril veſtiti
Della potenza dominante, ſpeſſo,
Anzi il più delle volte fan figura,
A ben penſar, ſol di ſeconde cauſe,
E la gran ruota del ſuppoſto impero
Ha dal ſeſſo Donneſco il primo impulſo. 8
Queſto glorioſo delle Donne Regno
Non è un abuſo, nè tampoco un male,
Se le medeſme formano del rango,
In cui ſon poſte, vantaggioſe idee;
Cerchin eſſe tentar coſe ſublimi,
E d' ampliar de' lor penſieri il volo,
Così ſaranno certamente in ſtato
Di pronti darci, ed utili conſigli.

8 Forſe queſta è la cagione, che nella Nubia vi è ſempre una Regina, che governa. Queſti popoli in tal caſo non ſono tanto barbari.

Di tal vivacità dal Ciel dotate
Sono, e d'un ſpirto pènetrante in forma,
Che fa comprender loro alcuni oggetti,
I quai fuggon dal noſtro attento ſguardo;
E di tanto vigor ſpeſſo capaci
Son, di quanto ſon gli uomini più arditi:
Quegli, cui bagna il piè ricco il Tamigi,
Popoli generoſi, unqua non furo
Più potenti, che ſotto ELISABETTA
Degna d'ammirazion, ſaggia REGINA.
Noi di preſente aviam due vaſti Imperi
D'Europa in grembo, dalle Donne retti,
Le quali con ragion ponno eſſer poſte
Nel numero maggior dei ſommi Regi.
In eſſe, a colpo d'occhio, ſi ravviſano,
Sotto il velame de' ſoavi tratti
Del proprio ſeſſo le glorioſe, e chiare
Qualità memorabili, e ſtupende
Di CARLO, e PIETRO, celebri Monarchi. 9
La diſgrazia maggior di queſto Seſſo
E', che nulla conſidera il valore,
Che in ſe ritien: ma inutilmente s'occupa
Per tutto il corſo della vita, intorno
Della ſola bellezza alla cultura,
A cui non puote coſa alcuna aggiungere,
E non daſſi verun penſier dell'Alma
Di coltivar ſollecito le Doti,

La-

9 L'Imperatrice Regina, e l'Imperatrice delle Ruſſie.

Lasciando questa sì feconda Terra
Negletta a torto, abbandonata, e inculta.
Evvi chi disse, che il sospiro estremo
Delle Donne già prossime all'occaso,
E' più per la beltà, che in lor si perde,
Che per la vita, di cui restan prive.
Sappian per tanto, che la lor bellezza
Non merta i nostri rispettosi omaggi
Altro che quando a una bell'alma è Sozia.
La provida natura per il solito,
Altro non ha cinto di vezzi, e adorno,
Se non ciò, che a salute era conforme:
E di rado un bel frutto è un rio veleno.
Ma di contro a mirar, nella natura
Mostro non avvi tanto pernicioso,
Quanto una bella macchina, o persona
Da vizj infetta, scontraffatta, e lorda.



CAPITOLO II.

Degli Studj convenevoli alle Donne.

IL voler tener lungi da ogni ſtudio
Le noſtre Donne, e farne a lor divieto,
E' un volerle trattar come Maometto; [1]
Il qual per porle nel più eccelſo ſtato
Di voluttà brutal, ſtimò ben fatto
L'eſiſtenza negar dell'alma in loro.
Il maggior d'eſſe numero ſi regola,
Come ſe un dogma sì ingiurioſo al Seſſo
Aveſſe fin dal naſcere adottato,
E di non far caſo verun dimoſtra
Del vivace lor ſpirito, e brillante,
Ch'altrettanto di prezzo a lor comparte,
Ed anzi più, che la beltade iſteſſa.
Allorchè attentamente ſi conſidera
Alle diſpoſizioni ottime, e innate
Delle Donne e d'alcune al buono evento,
Non

1 Maometto non ha aſſicurato formalmente queſta pazzia; ma queſto è il ſentimento che gli preſtano alcuni Dottori, che lo hanno interpretato.

Non può, ſenza rammarico vederſi
La ſcarſa, che han del lor talento, ſtima.
Poco per altro coſterebbe loro
Sforzo di volontà, metterlo in prezzo.
Di primo lancio, il celebre Montagna
Ci fa veder, che apprendono, e che in eſſe
Gli Organi molli, e delicati fanno
Lor concepir con rapida prontezza,
E ſenza ſtento i fiſici rapporti,
Ch' han fra di lor, per vincolo, gli oggetti.
E' ſpiacente d' aſſai ch' una sì rea
Indifferenza vergognoſa i doni
Nelle medeſme più precioſi eſtingua.
Per quanta abbian di forza i loro vezzi,
Per trarci con magnetica virtude
Appreſſo lor, nulla di men non baſtano,
Per ritenerci ſtabilmente avvinti:
La diuturna abitual viſione
D' un volto, di beltà ſpecial modello,
Ne infiacchiſce il deſire, e a poco a poco
Le fibre all' impreſſione allenta, e ſnerva.
Allorchè ſtaſſi taciturno il labbro
In faccia a bella, e ſtupida perſona,
Toſto ſul guſto, che per eſſa abbiamo,
Avanza il piè trionfator la noja;
Che tragge la ſorgente dalla ſcarſa,
Preſſo d' alcune, produzion d' idee;
La cui mercè, dell' incoſtanza il ſeme
Naſce, e di cui così ſovente accuſanci.

Pon-

Pongan le Donne ſull' egual bilancia
D' una retta imparzial vera Giuſtizia
La differenza, che tra lor ſi trova,
Con quella, che lor ſteſſe, tra uno ſciocco
Ammetton diſcrepanza, che le annoja,
E d' un uom regolar, che le diverte.
Un piccol ſtudio, e menoma fatica
Può renderle a queſt' ultimo talvolta
Molto più ſuperiori, e farle prendere
Quello, che ne può trar merto, e vantaggio
Queſta è una ſpecie di conquiſta nuova,
Che per eſſe bramiam ſu noi ſi faccia:
Così divider le vedrem ſenz' ombra
Di paſſion, di geloſia, quel bene,
Che val ſempre di più, che lor non coſta.
Più ch' eſſe porteran le loro idee
Lungi, e di quelle ſtenderanno il volo,
Troveran tra i due Seſſi nel commercio
Un numero maggior di buoni oggetti,
E queſto ſalutar traffico aſſai
Sarà vivace, intereſſante, e grande.
Hanvi nel Mondo mille coſe, e mille,
Che perdon di valor, di merto, e ſtima,
Se a lor communicate eſſer non ponno,
E che fanno il piacer per noi maggiore,
Allor quando troviam Donne diſpoſte
Ad affinar ſulle medeſme il guſto.
Ma quai ſaranno, a ben penſar, gli oggetti,
Cui con ragion poſſon le noſtre Donne
Ap-

Applicar la lor mente, e il tempo loro?
Vel dirò (replicando a un tal quesito);
Pregando in un le generose Dame
Di benigno perdon; ch'infra le tante
Solide scienze, che la mente umana,
Di prodigiosa attività ripiena
Tengon con bella gara in esercizio,
Non ve n'ha, che certune al loro ingegno
Confacienti, applicabili, ed acconcie.
Debbon esse per primo insegnamento
Allontanarsi dalle scienze astratte,
E da spinose, e inutili ricerche,
Dalle quali potrian (vedute a fondo)
Nella mente restar lese, o gravate;
O ridurre spossata, ed imbecille
La lor delicatezza, che fra noi
Lor dà spicco maggior, maggior risalto.
Se sulla Senna e questo Sesso in mezzo
Si son trovate singolari, e sagge,
Donne di gran virtù, d'alto talento,
Posson quelle passar per rari esempi
Di stupor sol, d'imitazion non degni.
Non è però desiderabil punto,
Che di Dottori in abito donnesco
La Società si popoli, e che resti
Regalata di Monadi, o di Greco; [2]

Uop'

[2] Chi conosce il famoso sistema di Leibnitz in tenderà facilmente l'allusione dell' Autore.

Uop' è, che un Sesso tale abbia un sapere
Meno intricato, e laborioso, il quale
Alle fattezze lor non disconvenga.
Quelle, che acquistan cognizion dai loro
Studj adattati alla lor specie, devono
Esser d' un uso amabil per la Vita;
Tal ch' io di più spiacente non ravviso
Cosa tra lor, di quelle gravi e gonfie
Teologhesse satrape, le quali
Scelto un partito, inebriate sposansi
All' odioso metodo di quello,....
Nelle mura domestiche radunano
Di riso degni sol sinodi, e sette
Forman nuove del tutto, e stravaganti.
Tai Dottoresse nauseanti sono
Più che l' Epicuree gravi, e nojose.
Noi non vogliam le care Donne apparte
Se non in quel più lusinghiero, e certo,
Che da noi si conosce, e si comprende;
Ciò che curiosità destare in loco
Puote, e alla nostra far presenti, e vive
Immaginante fantasia le grazie;
Meglio ad esse convien, che al viril Sesso:
Quest' è un agone molto esteso e vasto,
Ove posson con noi stare al cimento,
E il lor talento raffinar con l' uso:
E così senza debellarci, e umìli
Renderci, farsi superiori a noi.

La

La Fiſica, e la Storia ſolamente
Ponno alle Donne preſentare un ſtudio
Utile in ſe, delizioſo, e vago.
La Fiſica non già, per quel che certa
Soſtien di ſiſtematico, e di fermo,
Ma per una gran ſerie d'eſperienze,
E d'altre oſſervazioni intereſſanti,
Con le quali un ſpettacolo preſenta,
Dell'attenzion più ſedula ben degno
D'una ſoſtanza ragionante, e giuſta. [3]
Vano è por altro, che natura eſponga
Soverchiamente provida le ſue
Maraviglie ſtupende a larga mano
Alla parte maggior del Seſſo imbelle,
Il qual ſedotto non ſi preſta, o attende,
Se non che a vane bagattelle, e inezie.
Ella non ſchiude da Sovrana il labro
Se non per chi ſa interrogarla all'uopo.
Non fa pertanto di meſtier, che d'una,
Della mediocrità figlia, attenzione,
Per eſſer tocco dal mirabil urto
Della perfetta, e ſtabile armonìa,
Che in ogni parte di queſt'Orbe ha impero,
E

3 Molte delle noſtre Donne hanno dimoſtrato ſu queſto oggetto una lodevole curioſità, e ſi ſon fatte ſpiegare i principali fenomeni in corſi metodici: ſarebbe da deſiderarſi, che il loro eſempio induceſſe a ciò fare anco le altre. Si può ſperarlo, e ſi trovano già preſſo alcune Donne di buon guſto delle collezioni naturali più prezioſe de i figurini di porcellana di Saſſonia, e della China.

E per destare in se l'avida brama
Di conoscerne il merto, e l'artifizio:
Quest'è quel grande, e sì proficuo libro,
Il quale a ben comun sta sempre aperto,
E su cui ponno due pupille belle
Piegar gli sguardi lor, senza stancarsi
Il fianco, e il piè per le Campagne, o altrove.
Non si posson le Donne quanto serve
Incoraggir nell'animo, a rivolgere
A questo libro necessario i sguardi,
I quai non fissan per lo più che sopra
Di lor medesme poco degni oggetti.
Son molto più le Femmine capaci
Di diligenza, e d'attenzion, di quello
Che da noi non si giudica, o si pensa;
Altro non manca lor, per dire il vero,
Che la giusta, e fedele applicazione.
Fra questo Sesso non v'è Donna al certo,
Che con avidità letto non abbia
Un numero infinito di Romanzi,
E di Novelle puerili, e insulse,
A guastarle lo spirito sol atte.
Se questa ad applicar Donna disposta,
Quel tempo, che impiegò su tali inezie,
L'avesse speso con miglior consiglio
Nello studio tant'util della Storia,
Trovato avria nelle infinite, e varie
Vicende, tuttodì, che il Mondo espone
Alla vista degli uomini, dei fatti

Più

Più la vita civile interessanti,
E un' istruzion più solida, che puote
Essere a noi da verità sol data.
Questa ricca d' aspetti, e di figure
Serie, che adorna gli eruditi Annali,
Di tutto l' uman genere, è capace
Oltremodo a formar la mente, e il Cuore.
Cert' è che in ogn' etade ebber le Donne
Una parte sì grande nei comuni
Avvenimenti giornalieri, ed hanno
Nel gran Teatro tanto nuove, e varie
Rappresentato, intrepide, figure,
Che posson esse con ragion le nostre
Appropriarsi memorie più famose.
Molte scritte da lor contansi Carte
Di memorandi avvenimenti piene,
Dei quali furon testimon fedeli.
Di MONTPENSIER la nobile SIGNORA,
E le due di NEMOURS, di MOTTEVILLE,
Donne, per fama luminose, sono
Da segnarsi nel numero di quelle.
CRISTINA figlia del famoso Astronomo
Del QUINTO CARLO, con sagace penna
D' un tanto Prence la gran Vita ha scritto;
E di lei molto la Sovrana, avanti
ANNA COMNENA de' suoi tempi, in breve
Libro raccolse la verace Istoria:
Di tai Compagne celebri sull' orme
Onorate, s' esortan l' altre Donne

Ravvedute a tornar nei lor diritti,
E della Storia dal perenne fonte,
Per la condotta della vita loro
A ritrar dogmi, ed utili lezioni.
Questo quanto per se Studio piacevole,
Altrettanto proficuo, alle bell' arti
Naturalmente agevola, e conduce,
Di cui ben fòra, che le Donne meno
Di cognizion superficiale avessero.
Elleno sono per se stesse amabili,
E non han di mestier presso le Donne,
Per lor tutela, di veruno uficio.
Tutti gli oggetti, che da lor si pongono
In vista ai riguardanti, han dell' analogo
Col sesso femminile, e son qual esse
Del pari ornate, con mirabil gusto,
Del più brillante, e splendido colore.
Sempre vivezza graziosa acquista
Lo spirto dalle immagini, segnate
Sovra dei sensi lor dalla pittura
Esprimente le azion, dal suon, dal canto
Moventi il cuor degli uditori, e dalla
Incantatrice Poesia dell' alme;
Quando queste tre amabili sorelle
Sopratutto rispondono ai costumi.
Questo trino piacevole dell' arti
Celebre rese nell' estremo Impero
La CHERON prodigiosa per l' ingegno,
Che seppe in se con bell' intreccio unire
Del-

Delle ROSALBE, delle SAFFO, e delle
Molte eccellenti Femmine i talenti.
Fattesi l'arti familiari, e amiche,
Sembra, ch'abbian creato un nuovo senso
Con magistero singolar per noi,
O almen, per farci intendere, che v'era
Altro senso dall'uom pria non compreso.
E che sia ver: sulla natura un guardo
Da noi si getti; si vedrà imitata
Questa da lor ne' suoi prodotti, in modo
Tanto fedel, che fuor d'inganno appare
Così sovente rabbellita, e resa
Atta a destar d'ogni Cultor nel Cuore
Ampia sorgente di piacer novelli.
Altro non è che ben farsi un acquisto
D'un sì proficuo, e dilettevol mezzo,
Per alleviare, o per scansar la noja,
Ch'è alle ricchezze naturali aggiunta;
Nè si può senza taccia di rozzezza,
Del multiplice stuolo degli Oggetti
Lusinghieri da lor quaggiù creati,
Far dell'ampio dominio un vil rifiuto.
A che dunque le Femmine sopite
In un letargo vergognoso, e molle,
Dal canto lor non entreranno apparte
D'un sì dolce piacer? forse paventano
Di danneggiar dell'animo le grazie
Dalla natura lor concesse, il cuore
Su questi oggetti ammaestrando, e i sensi?

No, che vano è il timor, poichè le grazie
Al contrario faran ſpicco maggiore.
Non v'è coſa, che ſtar poſſa al paraggio
Del conſorzio di Donna, più curioſa
D'ornar colla virtude il proprio ſpirto,
Che d'abbellir la ſua gentil perſona.
Intereſſante in ſocietà di tali
Donne tutto addiviene, e in un riceve
Una giuſtezza raffinata, e vera,
Che ſi può dalle Femmine ſol tanto
Con fermezza ſperar: l' arte grazioſa
Di ragionar naturalmente, e inſieme
D' ornare i detti con ſagace ingegno,
E' propria lor; fan, qual benigna piova,
In arido Terren, benchè fecondo,
Lo ſpirto germogliar del viril ſeſſo,
E a lui fan parte con maniere dolci,
D'una gentil facilità elegante,
Che in ver non ha nel gabinetto mai.
E come puoſſi viceverſa, a lungo
Una brigata trattener da un ſpirto
Senza alcun fondamento, o capitale?
In van del crocchio cercan le lacune
Riempier con un frivolo balocco;
Appo finito il ragionar di nuove,
Che corron giornaliere pel Paeſe,
Di vani complimenti, o pur d' inezie
Della bizzarra, e ſempre inſtabil moda,
Daſſi fondo nel mar di maldicenza,

E dall'ascosa micidial faretra
Sceglíansi dardi avvelenati in giro;
Ed è forza ciò far, se non si vuole
Restar, qual nave fra gli scogli, o in secco.
Quel commercio, che in se stabil non ave
Un fondo sicurissimo, e costante,
Esser non può, che frivolo, o maligno.
Avvi un sol mezzo per ridurlo a un fine
Più lusinghiero, interessante, e vago;
Ed è, qualor le graziose Donne,
Mentr' alzan residenza in mezzo a noi,
Faccíansi un pregio di formarsi il gusto
Con l'alimento d' utili letture.
Il ravvisato merito di quelle
Farà qual vento salutar, quel grande
Sciame di sciocchi dileguar, che agognano
Di renderle spregevoli, a misura
Di quanto lor son temerari, e vili.
Da ciò verrà, che di maggior concetto
Altr' uomini useran l'arte, l'ingegno
Di formar loro un'adattata corte
Men scandalosa, e del plausibil nome
Di buona società, più cara, e degna.
In questo nuovo, e virtuoso circolo
L'intelletto avrà parte del guadagno,
Senza che punto la letizia perda.
Di sua natura il merito l'aspetto
Mesto non ha; ma una soave, e dolce
Abitual serenità ritrovasi

Fra le perſone delicate, e nette;
La qual fa di meſtier preporre a i vani
Rumoroſi fracaſſi d'ignoranza.
Quelle adunanze amabili, e ripiene
Di delizia, e piacer, dell'età ſcorſa,
U' certe ſagge, e ben viſſute Donne
Con altre a loro uguali, con frequenza
S'incontravan talor, per fuggir l'ozio,
Eran più al certo da ſtimarſi degne
Delle noſtre ridicole Aſſemblee,
Ch'alla giornata uniſconſi a vicenda.
Nelle priſche già dette compagnie
Partia ciaſcun più illuminato, e inſtrutto,
E in eſſe s' apprendea l'arte pe' i grandi
Oggetti maneggiar ſul tuon di certi
Leggiadri, e dilettevoli ſoggetti.
Piaccia al bel Seſſo, ch'io ripeta in fine,
Che il mezzo di piacere unico, e ſolo,
E di piacer per lungo tempo, è quello
Di non fiſſarſi per confine un breve
Catalogo di ſemplici Iſtorielle,
Ovver di baſſi, e frivoli penſieri;
Ma di formarſi un ragionevol fondo
D'idee poſſenti a ſoſtener lo ſpirto.
Forma il ſudato merito un ſicuro
Ornamento durevole, incapace
Di patir decremento, ed appaſſire,
Qual roſa in ſtelo, o come giglio in Campo;
E che il Regno prolunga, ed i Vaſſalli
D' una

D'una Donna gentil fino alle brine: 4
Poichè quell' opra, che iniziò bellezza,
Vien mantenuta, profeguita, e retta
Dal valido foftegno dei Talenti;
Se limitar non voglianfi le Donne
A far fol tanto nell'età più florida,
In focietà degli uomini, figura,
Sono in dover, le facoltà dell' Alma
Condurre a perfezion, mercè di ftudio
Regolar, moderato, o col commercio
Di favia gente, accoftumata, e dotta.
Queft'è la vera, e l'infallibil ftrada,
Queft'è d' un mezzo far conquifta, il quale
Le manterrà dal formidabil urto
Di trifta folitudine ficure,
E con foave, e dilettevol nodo
Unirà d'ambo i Seffi i bei vantaggi.
Noi non fiam più, per buona forte, in quei
Barbari, inculti, e omai trafcorfi tempi,
Ne' quai le Donne, il pregiudizio auftero
Condannava fanatico, del pari
Con la più fcelta nobiltà, a una vile
Vergognofa, fervil, craffa ignoranza.

4 In quefta maniera la Ducheffa di Valentinois fi mantenne in buona vifta fotto tre Regni, come anco Madama di Veruè, Madama Tencin, ed alcune altre Dame hanno trovato il mezzo di fcanfare il rincrefcimento della Vecchiaja. Uno fpirito culto, e piacevole non invecchia mai.

Il ridicolo ſparſo ſopra un genere 5
Di ſaper pedanteſco, avea talmente
Fatto perder di credito a qualunque
Più neceſſaria cognizion, che molte
Delle ingannate, o mal penſanti Donne
Per qualche tempo s'adottaro il pregio,
Di ſtorpiar, di corromper le parole,
Per vezzo, fin del lor natio linguaggio.
Vero è per altro, che vi furon ſempre,
E ſi trovaron Donne, che ſcuotendo
Il duro giogo della moda, oſato
Han giuſtamente regolare inſieme
Nella mente i penſier, nel labro i detti;
E di tal ſorte Femmine gran parte,
E un certo tal qual numero ſi ſcerne
Tutto dì, che non ha verun ribrezzo,
Nè ſi vergogna d'eſſere iſtruito
Più di quel, che non ſia la maggior parte
De i Ganimedi, o Cortigiani noſtri.

5 Moliere avea voluto mettere in ridicolo nella ſua Commedia intitolata = *La Donna Virtuoſa*, = ſolamente l'orgoglio del falſo ſapere; ed ha fatto un danno notabile, ſenza volerlo, ad ogni ſpecie di cognizione. La poltroneria è reſtata in vece di un ſaper regolato.

CAPITOLO III.

Delle Occupazioni delle Donne.

SEco la Donna ſuo fedel Compagno
In ogni parte vuol, che ſia il lavoro
In portatil ripoſto amica ſacca,
Il qual con eſſa fa ſua vaga moſtra,
Non tanto alli ſpettacoli, che al Tempio. [1]
Queſt'è un Omaggio riſpettoſo, ch'eſſa
Al medeſmo partecipa, e un' eſpreſſa
Sincera confeſſion, che ella riguarda,
Come un proprio dover, come un diritto.
Queſta tal Donna, in quanto a me la trovo
Di pianto sì, d'ammirazion non degna,
S'a un apparenza ſimulata, e vana
Star ſi debba, la qual non ha poſſanza
Di render ſalva la medeſma, dalla
Inſidiatrice, e tormentoſa noja
D'un viver molle, e ſol nell'ozio immerſo.
Della natura primitiva legge
E', ſe ben ſi conſidera, il lavoro;
L'oſſervanza di cui fa dell' umana

Spe-

1 Uſa in Francia che le Donne portino ſeco per tutto il lavoro.

Specie tutto l'onor, tutta la gloria:
La qualità della persona, il grado
Della sinistra, o dell'amica sorte,
La differenza accidental del Sesso
Non posson unqua per veruna causa
Dispensarci da questa; nè v'è cosa,
Che tanto merti di disprezzo, quanto
Quella pesante, e torpida di spirto
Languidezza continova, che induce
L' inerte volontade a liberarsene.
Il non far nulla, e darsi in preda all'ozio,
E' l'istesso, per quanto è in suo potere,
Che un positivo annichilarsi in vita.
Come mai dunque le presenti Donne
Di chiaro sangue francamente ardiscono,
Con uno Sposo affaticato, e oppresso
Dal grave incarco, di partir gli onori,
Co'quai l' umana società le sue
O premia, o paga, a proporzion, fatiche,
Mentre ch'esse la vita giornaliera
Passan sepolte in un durevol Ozio,
Che le medesme, e le famiglie loro
Tragge, senz'avvedersene, in rovina?
Non pensan forse dei servigi al debito,
Che fan bilancia, ben pesati, a quelli,
Che dal sesso maschil sempre ricevono?
Se per ragion dell'onorevol rango,
Se per la sorte a lor propizia sono
Dalle fatiche diuturne esenti,

Dall'

Dall'onere, di cui son l'altre oppresse
D'un estrazion più mediocre, o bassa;
Non è però, che dispensate sieno
Della legge natìa dall'osservanza.
In altra sfera collocate, e poste,
Son del pari soggette a un altro genere
D'operazioni equivalenti, o al loro
Stato, o alla propria educazion conformi.
Fissati questi solidi principj,
Prego le Donne del gran Mondo, un poco
A voler far da giudice a se stesse;
Poichè bisogna convenir, che quelle
Del grado popolar sempre in ciò fanno
Di gran lunga assai più del lor dovere:
Ma la parte maggior, parmi, dell'altre,
Che faccian della vita alquanto abuso,
Impegnandosi a gara follemente
A dissipar quel prezioso tempo,
Che poi negli anni susseguenti, ad esse
Trarrà dagli occhi inutilmente il pianto.
Quella, che Donna di bel tempo appellasi,
(E chi in oggi non è di questo numero?)
Lascia le molli, e delicate piume
Presso il meriggio; del mattino il resto
Spendesi assisa in ben agiato scanno
D'un imbandita Toelette a fronte,
Ove spesso in un abito spirante
Più che galanteria, le rispettose
Significanti visite ricevonsi.

Appo la mensa a consultar si torna
Lo specchio, al loco consueto, a fine
D'esser pronta per girne in aureo cocchio
Al Teatro, al ridotto od al passeggio;
Di là si passa a far comparsa in mezzo
Di scelti convitati a lauta cena,
Da cui si riede, per corcare il fianco
Affaticato, ma però assai tardi,
Onde al vegnente dì possa rimettersi
Per la via del piacer, con più vantaggio,
In un' altra più facile carriera.
Questo sistema, o metodo di vivere
Vedder le Donne, che lasciava ancora
A lor disposizion troppo di tempo,
Quindi è, che usando la finissim'arte
Dell' ingegno, per quel spendere in male,
Pensaro accorte riempirne il vuoto
Mirabilmente, proponendo il gioco.
Mercè di mezzo tale hanno accresciuta
Di più la Corte loro, ed hanno unita
Una socievol compagnia, e più vasta;
Poichè l'istessa al Tavolier lo sciocco
Figura fa, che l' uom di merto, e saggio.
Uop'è, che abbiam (dicon le nostre belle
Moderne Giocatrici) qualche spasso:
Quest'anco lor convien: ma non potrebbesi
Altro trovarne più proficuo, e nobile
Di quel, che tende solo a far quistione
Su qualche parte dell'argentea sabbia,

E procura d'accrescer la passione
Dell' interesse di già forte in noi?
A ben per altro esaminar tal cosa,
Può meritar di spassatempo il nome
Una seduta regolar continua,
Che vi fura, a dir poco, almeno un terzo
Non dirò già del dì, ma della vita,
Senz'altra società, che della vana
Compagnia di più simboli, e figure
Impresse, o pinte su volubil carta?
Questa di tanto credito maniera
Fra 'l Sesso femminil, degna di riso,
E puerile, d'abbreviare il tempo,
In vece d' esser di sollievo all' alma,
E' una pesante occupazione, un greve
Incomodo piacer, la lor salute,
Che scompone, disordina, e sconcerta.
Vedonsi la nella più cara, e bella
Stagion dell' anno, ora in campagna, ed ora
In Città deliziosa, e festeggiante
Trascurarne i piaceri, e le dolcezze,
Per stagnarsi le natiche, accanite
A raddoppiar sol delle carte i colpi
Fin nella notte più avanzata, e adulta.
Questa cieca passion le fissa e rende,
Qual senza moto, esternamente, Pietra,
Su cocente sedile, e quelle espone
Agl' insulti di tutti quanti i mali,
Ch' han finalmente da una vita comoda,

E

E fuor di modo ſedentaria, origine:
Per queſta autorizzar della gran moda
Solenne infingardaggine, s'allega
La debolezza natural del loro
Temperamento delicato, e appunto
Queſt'inerzia è cagion, che a poco a poco
S'infiacchiſce la macchina, e ſi guaſta
La tempra in ſe degli organi perfetta.
Cert'è, che a dire il ver, non ſon le Donne
Fatte per ſoggiacere alle medeſme
Fatiche all'uom preciſamente acconce;
Ma la benigna, e provida natura,
Donando lor beltà, con arte ha unito
A quel medeſmo don tanto di forza,
Che n'avvalora una gran parte, e forma;
Ed ha con giuſta proporzione il loro
Vigore equilibrato, onde poteſſero
Facilmente riſpondere a quel tanto,
Ch' eſſa diſcreta richiedea da loro.
L'inclinazion vivace, e il pronto genio,
La cui mercè, per quanto i dì ſon lunghi,
Si danno in preda a violenti, e lunghe
Danze, cagion d' un fervido eſercizio,
Non fan chiaro veder, che non ſon fatte
Per viver neghittoſe, e confinate
Agiatamente in ſpiumacciata ſedia?
Facil non è conciliar di queſto
Seſſo la grande, e di ſtupor ben degna
Attività miracoloſa, quando

La

La voce lusinghiera del piacere
O delle passion l' urto le muove,
Con quella vita languida, e indolente,
A cui molte ben spesso si condannano.
A tal che qualche volta un crederebbe
Esser di fuoco elementar composte,
Ed altra fiata le medesme vivere
Sol per metà; con due diversi estremi
Tutto il sesso dividesi, e sovente
Ambo vicini di soverchio trovansi,
E collegati in un soggetto istesso.
Nel primo Ceto di tai Donne, quella
Indolenza profonda è perigliosa
Calma, che dopo la crudel tempesta
Delle sconvolte passion succede.
Nell' altra Classe, è di coraggio un vuoto,
Che l' azione, e il pensiero gl' incatena.
In tutti i più frequenti, e strani casi,
Quest' è il morbo peggiore, e il più spiacente,
Che possa render le medesme infette,
Ed è una sorte d' ostinata ruggine,
Che la salma gli rode a poco a poco,
E dell' intera attività lo spirito,
Col rio velen, come tiranna, spoglia.
Nelle prime Città, che quasi stelle
Di grandezza maggior l' altre sorpassano,
Questo languor vituperevol, sempre
E' la pena che va dell' Ozio al fianco.
E' un letargo pesante, e in se profondo,

Da cui verun non può sottrarsi mai,
Che sol mercè di violenti scosse.
Le nostre care, e graziose belle,
Da questo male affascinate, e tocche,
Posson fare, a piacer, brevi viaggi
In agil Cocchio, o in arenoso calle
Un qualche salutifero passeggio;
Ma più ci vuol, come un esperto, e saggio
Di medic' arte professor credea z
Allor che sceso da Ginevra in Francia,
Alle nostre gentili, e delicate
Donne, violenti camminate, ed altri
Di forza irregolar moti prescrisse.
Poichè prevedde con sagace ingegno,
Ch'era questo per lor l'unico mezzo
Per sottrarsi da quel misero stato,
In cui le aveva da gran tempo poste
L'abbondanza de' comodi, e il riposo.
Se di viver le Donne hanno desìo,
Di buona voglia alla natura prestino
Ubbidienza veridica, e a quel tanto
Vantaggioso alla Macchina esercizio.

Io

z Il Dottor Tronchino Medico Ginevrino, e Filosofo, sicuro che l'ozio è non solo l'origine di tutti i mali del corpo, ma anco di tutti i vizj dell' animo, faceva strofinare, e pulire ad alcune sue ammalate il loro Gabinetto, e ordinava loro di lavorare un piccolo Giardino. Se il suo soggiorno fosse stato più lungo, avrebbe roviuata la professione, togliendo di mezzo le sorgenti della malattia.

Io per me bramerei piuttosto attiva
Una follia bizzarramente audace,
Ch'un insensata stolidezza, uguale
Ad una specie di continua morte.
Quella imprudente, e senza riflessione
Giovin, che con fracasso si produce
Da per tutto, e desìa d'esser condotta
In venti luoghi per ciascuna sera,
Puote in se stessa rientrare, e il freno
Moderar della sua soverchia, e audace
Attività, probabilmente; raro
E' per altro, e direi quasi impossibile,
Che una Donna ridotta per lung'uso,
Da un viver molle, inutile, ed ozioso,
Ad un' intiera languidezza, e a un certo
Di spirti avvilimento, coraggiosa
Faccia poi forza a se medesma, e squota
Della propria indolenza il greve giogo.
Fiume, che altero soverchiò le sponde,
Torna in breve qual pria nel letto usato,
Ma una Palude limacciosa, e torba
Sempre mantiensi nell'istesso grado.
Dunque per iscansare i rei vapori,
Che conoscon dall'ozio i lor natali,
Altro modo non foravi, che il darsi
Alla follìa, per qualche volta, in preda?
Evvi un prudente certamente, e savio
Mezzo, per altro non cercato assai;
E le nostre fra noi viventi belle

Divider si potriano in doppia schiera
D'indolenti nell'animo, e stordite,
A guisa appunto, che l'istesse partonsi,
Per cagion del colore, in bionde, e brune.
Vero è tal volta, che color, che i lacci
Spezzan di questa languidezza inerte,
S'abbandonan pel solito a un' estrema
Dissipazion frenetica, che troppo
Lor fa veder, di quel, che converrebbe,
E troppo prender, per il visto, attacco:
Le voglie, che succedono a i Capricci,
Rapidamente, e senza alcun respiro
Tengon le Donne in un perpetuo moto.
Ora una falsa, ma novella gioja,
E' la cagion di lor stoltezza, ed ora
Un cagnolino, o un pappagallo forma
La più cara del cuor loro delizia;
Picciol fantoccio inverniciato, e pinto
Tienle del pari, e con l'istessa cura,
Come in cosa più solida, occupate.
Lo spirto lor sempre ripien di nuove
Bagattelle insipienti, un sol momento
Di riposo non ha, non ha di quiete;
E sempre immerse in un spregevol' ozio
Abitual, si lagnano scontente
Di non poter d'un solo istante almeno
Di tempo profittar, di far buon uso.
In questa forma d'un Amico al senso
Si logora la vita, e passan gli Anni

Sen-

Senza nulla operare, o in far tutt' altro,
Che ciò, che fora necessario a farsi:
Per me vago sarei, che in Cuor venisse
Alle nostre più nobili Signore
Di marcar n'una carta alla Toelette,
Pria di corcarsi sull' adulta notte,
Un dettaglio fedel di ciò, che han fatto
In tutto il corso d'un intiero giorno;
Esse allor vederian, che son nel caso,
Di cui per loro utilità ragiono,
E che non fanno certamente nulla,
O che son l'opre lor sol bagattelle.
In somma, a dire il ver, vuolci un lavoro
Effettivo, e real, vario, e diurno;
Debbesi al corpo la sua parte, come
Si conviene allo spirito egualmente;
L'occuparsi in unir nodetti insieme,
Non cagiona alla man maggior fatica,
Di quel che apporti il muovere un Ventaglio.
Una sorte ci vuol d'occupazione,
Che della mente l'attenzione esiga,
Qual son di mano i solidi lavori
D'ago, di penna, di disegno, e suono.
Nella lor prima età tai cose tutte
Impararon le Femmine più culte,
Non già perchè nella seconda, quelle
Condannar si dovessero all'oblìo.
In ogni rango, che la sorte l'abbia
Collocate, o sublime, o ver mediocre,

 Un

Un regolato giornalier lavoro
Farà sempre all'istesse un grande onore.
Quest' è l'unico mezzo atto a impedire,
Che lo spirto non cada in sen di quella
Languidezza nocevole, o si sposi
Alla prima passion, che il caso possa
Alla giornata risvegliare in loro.
Allor che dell'età prisca gli annali
Leggonsi, e chiaro vi si scerne il modo,
Con cui di quell'età vivean le Donne,
Uno è ben lungi da stimar del Sesso
Il lavoro per cosa indifferente.
Parlaci OMERO di Sovrane, a cui
Era l' incarco familiar fidato
D' Economa virtù, com'esse ancora
Faceansi pregio con mirabil cura,
Ai cari Sposi, e alla fedel Famiglia
Formar di propria man, giusta il bisogno,
Gli abiti giornalieri, o pur di gala.
Pinge co'i carmi luminosi a noi
Applicata un' ANDROMACA al lavoro
Di boschereccio, o florido ricamo.
Un' ELENA ingegnosa in mezzo a molte
Fenicie lane colorate all' uopo,
Imitatrice di natura industre,
Vaghi formante, e preziosi Arazzi.
La famosa PENELOPE, e la sua
Non mai finita interminabil Tela,
Sono abbastanza nell' Istoria note;

Il

Il grazioſo TEOCRITO, e TERENZIO
In compagnia del gran MARON, con tutti
Sacri, o profani d'alto grido, Autori
Van di concordia a celebrar per buona
La vita delle Femmine più attiva:
Narra SVETONIO nell'età, che a Roma
Eran corrotti i ſecoli, e i coſtumi,
Non altre Veſti circondaro i lombi
Del dominante Regnatore AUGUSTO,
Che non fuſſer per man della conſorte,
O della ſuora amabile teſſute.
Uſava ancor nel già caduto ſecolo,
Che le Donne applicate ai più proficui
Lavori s'occupaſſero a vicenda.
Non eran paghe le dilette mogli,
Della più chiara nobiltà vetuſta,
Per poch'ore del dì ſtringer la ſpola,
Od altro più meccanico iſtrumento;
Molti nell'ampio delle Gallie Regno
Vedonſi alberghi celebri, e Caſtelli
Ornati ancora di mobiglie intere,
Opre ſol della man ſedula, e induſtre
Della Padrona valoroſa, e ſaggia.
Sempre ſaranvi per moſtrare al Seſſo,
Eſempi memorabili, per quello
Incoraggir nell'opere più attive.
Gli Abitatori del Germano ſuolo,
Nazion, che meno dai coſtumi antichi
Viſſe lontana, han mantenuto appreſſo

Le Donne lor quel neceſſario amore,
Che lor medeſmi nutron pel lavoro.
Muovaſi il piè dal paſſeggier per tutte
Dell' Alemagna le più ricche Corti,
Vedrà le Principeſſe più diſtinte
Con vigile attenzione aſſiſe in mezzo
Delle lor Donne operatrici, a cui
Anzi che far vergogna l'occuparſi
Nelle faccende più minute, avrebbero
Roſſor bensì d'eſſer trovate in ozio.
E ciò perchè l'iſteſſe non ſi adattano
A creder, che alle Femmine ſol tanto
Il vergognoſo privilegio attenga,
Di non far nulla; così caute in uſo
Pongon quel dritto, che convienſi a loro.
Penſan da ſagge, che l'amore all'opre,
Ed al travaglio neceſſario, ſia
Una Virtù preſervatrice, e vera
Dell'altre molte, che da quel derivano,
E che al bel Seſſo porti laude, e onore
In ogni ſtato, e molto più ſul Trono.



CAPITOLO IV.

Dei Piaceri.

S'Odon le Donne ragionar mai sempre
Di Teatri, di spassi, e di piaceri,
E i detti lor sono animati, e pregni
D'un Entusiasmo sorprendente, e vivo,
In forma tal, che le medesme al fine
Restan da quello per lo più sedotte.
Ciò nondimen questi piaceri istessi
Con tànto studio ricercati, e ch' erano
Del nostro immaginar sì dolce obbietto,
Son spesso molto deboli, e minori
Di ciò, che s'era figurato il nostro
Lusingato pensier: lasciasi il Crocchio,
E di soverchia gravità ripieni,
Tornasi al nido famigliar, delusi
Per non aver, come credeasi, avuto
Luogo, nè tempo a divertirsi appieno,
E lo sperato frutto del piacere
Ad altro dì più fortunato, e lieto
Con fiducia incredibile è rimesso,
In cui può darsi facilmente il caso,
Che nulla più dell' altro dì si trovi.

Per vanamente non gittare il tempo,
E inutilmente la fatica, e l'opra
Nella ricerca del piacer, sarebbe
Cosa miglior, che le avvedute Donne
Giusta formasser del medesmo idea.
Ma soprattutto ponderate in guardia
Si stesser contro l'apparenti, e false
Imagini, che a lor la fantasia
Troppo animata rappresenta, e pinge,
Che poi le sforza a sormontar del vero
Il prescritto confine, e ingannatrice
Nuove promette a lor gioje, e trasporti
Di piaceri godevoli all'eccesso,
Che trovar non si possono in natura:
Son questi sì quei tanto cari sogni,
I quai nell'atto di svegliarsi lasciano
Un pungente rammarico sol tanto,
Per l'inganno, che allor si svela, e scuopre:
Ciò che cercan le Femmine da lungi
E' più vicin di quel che lor non pensano;
Sempre sono i piacer pronti, e fra mano,
Ma d'una tal disposizion v'è d'uopo
All'ottimo tendente, per saperli
Prender con arte, con misura, e frutto;
Parto son essi d'indigenza, e quando
Di lei la voce non gli chiama, in vano,
E inutilmente di lor vassi in traccia.
Quando un suave, e placido passeggio
A sedentaria occupazion succede,

E un sensibil piacere, ed il riposo
Pur diventa simìl, se la fatica
Quello prevenga in qualche parte: tutto
Ciò, che fassi da noi prender ben puote
Una certa sembianza di piacere,
Se per altro sia fatto a tempo, e luogo.
Da questa regolare, e bene intesa
Variante succession, le sue delizie,
Qual di miniera da perenne vena,
La nostra vita in ogni età ricava;
Delle quali è manchevole per quelli,
Che non san del piacere, e in un dell'opre
Formar con retta proporzione un misto.
Quest' è precisamente il gran difetto
Di quasi tutte l' odierne Belle.
Il gusto lor determinato, e fisso
Per il solo piacere, e l' eccessiva
Avidità, per la ricerca d' esso,
Fa, che il piacer dalle medesme lungi
Profugo al fin, qual malfattor, sen vada.
Capir non voglion, che il piacer si compra,
Qual tesoro maggior, qual rara merce,
E che i travagli, le fatiche, e i stenti
Forman di quello solamente il prezzo.
Sappian per tanto le graziose Donne,
Che quel piacer, che sì lor scalda il Cuore,
E nell'alma il desire agita, e desta,
Ama talor d'esser lasciato in quiete,
Per esser poi con più vigor ripreso.

Que-

Quest' è uno ſtato, a eſaminarne il vero,
Di ſua natura momentaneo, e breve;
Una ſcoſſa dell' animo piacevole,
Che lo riſveglia, e lo riſtora inſieme,
Se con men di frequenza azzardi i colpi;
E che ſe fuſſe diuturna, quello
Render potrebbe indebolito, o ſtanco.
Han le Femmine in van cercato, eterna
Di dar vita al piacere, uſando ogn' arte
Per quello render variabil, nuovo,
E per ridurlo alla finezza eſtrema.
Lo Spirto lor, d' invenzion fecondo
Ha ſaputo moltiplici gli oggetti
Far d' ogni più genial divertimento,
E tutto dì famelico va in cerca,
Qual pien d' ardir conquiſtator, dei nuovi,
Senz' altro far più vantaggioſo acquiſto.
Tutti i piacer, che concepiſce, e forma
L' umana noſtra fantaſia, dei quali
La ſeduttrice vanità è ſol baſe,
Fan ſempre un' impreſſion debole, e breve
Sul metallo finiſſimo dell' alma.
Mercè d' eſatta rifleſſione è ſtato
Sempre più conoſciuto, che il fiſſare
Il piacer, della Vita in tutto il corſo,
Era affatto impoſſibile, a ſeconda
Di quel ch' avrian le Femmine voluto.
Per altro a ben penſar, fors' è un meſtiero
D' una vivente razional Creatura

Il-

Il farsi del piacere un positivo
Interessante, e giornaliero affare?
Fatta una Donna del piacer vassalla
Di Madre, Sposa, Cittadina, o Amica
Non puote aver carattere, nè nome;
Una partita di genial piacere,
Una di Ballo deliziosa festa,
Tutto fan, ch'ella semini d'oblìo;
Ed oh felice, e fortunata lei,
Se l'eccessivo svagamento al segno
Non la conduce con suo danno, ed onta,
Di mancare a se stessa, e ai suoi doveri.
In fatti la virtù non sempre è il sezzo
Sacrificio fatal, ch'un fa alle sue
Inclinazioni depravate, e ree.
Quando il possesso tante volte, e tante
Rinnovellato delle cose ha resa
Spossata, e inerte la real vivezza
De' piaceri ordinarj, si procura
Di richiamar dal torpido letargo
L'animo inoperante, e neghittoso
Con farmaco migliore, e più piccante:
Poichè quel moto fervido, e vivace,
Che le soavi, e tenere passioni
Imprestano ai piaceri, è un' attrattiva
Di forza insuperabile ripiena,
Per fare in quei precipitar le Donne.
L'avido Cuor di lor nuovi piaceri
Trova in una tal qual galanteria,

A cui pur troppo sembrano inclinate:
Ma questo periglioso allettamento,
Per cui s'avezza l'animo ai vementi
Fervidi movimenti, apporta nausea
Al medesmo, per tutto ciò, ch'a un genere
Più regolar, più moderato inclina.
Fin da quel punto d'Epoca viziosa,
I piacer, che la pace, e l'innocenza,
Per man della benefica natura,
In ogni tempo ci presenta, ed offre,
Malgrado ogni voler, più non si trovano;
Il nostro Cuor non ha di sentimento
Se non che limitata una misura,
Che convien regolar con gran destrezza;
Quel che le Donne nei natal sortiro,
Sempr'è al di sopra certamente al nostro
D'una cote più tenera, e sensibile:
Ma che! le mal'accorte, in ver d'un solo
Oggetto questa delicata, e molle
Di senso proprietà talmente piegano,
Che seppe al genio lor tanto esser caro,
Che nulla più di senso ad esse resta
Per tanti, e tanti, che fan bello il vivere.
Fattosi Amor dispotico tiranno
Di tutta intiera la lor Alma, rende
L'ingresso impenetrabile ad ogn'altro
Sentimento miglior, diverso, e lasciale
Poscia in un alto, e gelido letargo.
Questi son brevi, e passeggieri accessi
D'un

D' un calor micidiale, a cui ben presto
Un freddo insopportabile succede.
Tutti i piacer, che noi possiam coll' animo
Figurarci, per poi ridurli all' opra,
Stan sempre in proporzione all' estensione,
E alla real capacità del Cuore;
Questo fatto non è per quei diletti,
Che fuor di se trasportanlo, son questi
Una specie di forti convulsioni,
Ch' aver non ponno una durevol vita.
Evvi per altro un infinito numero
Di piacer nella vita, che il suo merito
Non han minor, quantunque un' impressione
Faccian men forte nel pensier, ne i sensi.
Sotto diverse, e varianti forme
Rinascon questi in ogni dì, e s' uniscono
A vicenda fra lor, senza disperdersi.
Un tepido calor soave, e dolce
Spargon nell' alma, che la sua salute
Serbagli intera, e la mantien nel vero
Equilibrio tuttora ottimo, e giusto.
Questi sono i godibili piaceri,
La cui ricerca non espon le Donne
A periglio veruno, e posson quelli
Impunemente assaporar, godere,
Senza che soffra alterazion lo spirito,
E il Cuor gli roda il pallido rimorso.
Io tutte, senza adulazion, compiango
Quelle, che a questi son quasi insensibili,
E

E che la vita, come triſta, credono,
E la riguardan, qual peſante incarco,
Allor che eſente da quel folle moto
Agitator delle paſſioni interne.
Una tale ebrietà le rende affatto
Orbe di quelle amabili dolcezze,
Ch' han tanta più di preferenza a tutto
Ciò, che poſſon ſperar di ben, di frutto
Da un periglioſo geniale attacco.
Una Donna di ſpirto, e di ſaviezza
Sa per ſe farſi una copioſa ſcelta
Di certi ſpaſſi a divertire acconci
La mente, o il cuor ſoverchiamente oppreſſi,
Ne' quai la prima vi profitta, e l' altro
Non ha timor di ſcapitar niente.
Una perſona, che nell' alma impreſſo
Porti queſto carattere, e nel Cuore,
Sa profitto mercar dalla cangiante
Scena, che ſocietà lui ſchiude, ed offre.
Quante diverſe, ed innocenti cure,
E giornaliere occupazioni al Seſſo
Somminiſtra la provida natura,
E la Schiera con lei delle bell' arti?
In ſuo linguaggio tutto parla, e in tuono
Di voce luſinghier tutta richiama
Di colei l' attenzion, che ſa penſare:
Una totale ſtupidezza puote
Far ſol paſſare in ſemplice riuſcita
Tanti alla mente irrigidita oggetti,

Sen-

Senza che in eſſa impreſſion ſi ſtampi
Veruna di piacer, per cui ſi ſvaghi:
Ma dove trova la volgare ſchiera
Delle Donne ſol tanto uno ſpettacolo
Inſipido per gli occhi, e indifferente,
Quella, ch'ha più penetrazione, e ingegno,
Sempre in eſſo un piacer trova novello,
E per lo ſpirto un ſalutar ſollievo.
Il tedio rincreſcevole, e la noja,
Di cui cert'une Femmine ſi lagnano,
Non è, com'eſſe mal'accorte penſano,
Un contraſegno indubitato della
Elevatezza dello ſpirto loro.
Queſto mal, ch'è il maggior di tutti quelli,
Che tormentan lo ſpirito, è un indizio,
E un ſegno ſicuriſſimo del loro
Coſtituto primier cattivo, o guaſto.
Sempre baſſezza d'animo e viltade
Creduta fù tediarſi in mezzo a tanti
Oggetti d'ogni genere, che ponno
Eſſer d'ampia materia a un interrotto
Della Vita comun retto eſercizio;
E la maniera vergognoſa, e folle,
Con cui talun penſa fugar tal noja,
Fa, che meglio conoſcaſi, e ſi ſcuopra
Tutto di queſta debolezza il fondo.
Sonvi per altro molte, e molte Belle,
Ch'aman ridurſi nell'April degli anni

A far semplicemente la figura,
Che fan le belle macchine nel Mondo:
Vist'ho con mio stupore una di queste
Bellezze inanimate assai vicina
A languir per la noja, senza punto
Saper della medesma la cagione;
Farsi lieta in un tratto alla comparsa
D'un Siberico can datole in dono,
E in tal forma piegar ver lui l'affetto,
Che più non trasse dalla casa il piede,
E volontaria condannossi ad esserne
Custoditrice provida, e guardiana.
Hanno i piacer la sensazione, e il gusto
Come l'hanno i pensier, dal più, o dal meno
D'elevatezza, che la mente avviva.
Donna di senno, e di talento, in luogo
Di passar l'ore in compagnia d'un cane,
O di qualche stranier dipinto augello;
Piacer saralle di maggior profitto
Il trar dal proprio cimbalo una dolce,
Mercè dell'arte musica, armonìa,
Che unita al canto le darà diletto,
A cui saran di condottiero, e scorta
Congiunti insiem l'invenzione, e il gusto:
Da ciò saprà con metodo far passo
A un' istruttiva, e amabile lettura.
I Romanzi spiacevoli, ed inetti,
Dei quali il merto positivo è sempre
Di lusingar la corruttela, e il vizio
Dei

Dei lettor, non saranno i suoi più cari
Interessanti, e benaffetti libri.
Ella se in cerca passerà più attenta,
Nelle persone ancor del proprio Sesso,
Troverà più stimabili scrittori.
Una Donna ben può con gran vantaggio
Ricca formarsi libreria di sole
Opere illustri di Feminea penna.
Molte del prisco, e del moderno secolo
Pon gareggiar coi più famosi autori,
Che fan l'onor di nostra etade, a forza
Dei lor sempre ammirabili talenti.
E che fia ver: la confession dimostra
Del rinomato FONTANEL, per cui,
Nell'Opre scritte in compagnia di dotta
Femmina, diessi per confuso, e vinto [1]
Dall'Opre d'altra virtuosa Donna.
La schiatta di tai Femmine sublimi
Di luce non mancò: tuttora abbiamo
Per la scena TALIE, come pur chiare
Delle CLIO per l'Istoria; e una famosa

F Flo-

1 MADAMA DE STALL, conosciuta avanti il suo matrimonio sotto il nome di Signora di LAUNAY, scrisse in occasione dello spirito Folletto della Sig. TESTARD una lettera al Sig. FONTANELLE: quella lettera è un modello in questo genere. Si ha madama STALL due Volumi di Memorie scritti con la più gran facilità, ed alcune Commedie rappresentate nel Palazzo della Sig. Duchessa DU MAINE, la quale sapeva adunare nella sua casa tutte le persone di merito.

Florida società di Letterati
Va superba d'aver nei nostri tempi
Accolta in sen del rinomato MILTON
L'elegante, e ingegnosa IMITATRICE.
Il farsi famigliar con tai modelli
Puote a una Donna spiritosa molto
Esserle di piacere, e vantaggioso,
E puote in essa quel felice dono
Render perfetto, di spiegare i suoi
Pensier con modo nobile, e felice.
I piacer di chi gode il sommo onore
D'un alma razional sono in dovere
D'unirsi agli altri concorrenti mezzi
Per appurar la sua ragion, con desto
Render lo spirto dolcemente, e allegro.
Sarebbe inver divertimento acconcio,
Quel che il Teatro tuttodì presentaci,
E impunemente si potria con frutto
Prender, se fosse da sagace penna,
Ne' suoi più giusti limiti ridotto.
Molte son l'opre Teatrali adatte
Ad inalzare i sentimenti, e il gusto
A formar più durevole, e più vero;
Ond'è, che Donna delicata, e saggia
Sarà ben cauta d'onorar quei vani,
Di sua presenza, miseri spettacoli;
E la licenza, sotto il vel di certi
Dialoghi infetti di velen, produce

Del

Del volgo ſpettatore ignaro, e abietto,
Talor le riſa del bel Seſſo a ſpeſe.
Queſta ſorte di lubrici ſpettacoli
E' più capace di guaſtar l'idee
In capo femminile, anzi che ornarle;
E queſto è un Capital prezioſo, e ricco
Per gli umani veridici piaceri,
Cui queſto Seſſo dee penſar da ſenno
Di non ridurlo a corruttela, o a vizio.
Non v'è momento nella vita, in cui
Un' immaginazion florida, e viva
Non poſſa in copia delicati, e puri
Generoſa offerir larghi piaceri:
Queſt' è, ch'ai Prati, alle Colline, ai Boſchi,
Ai Zeffiri, alle Fonti, e alle Riviere,
E del grazioſo Ruſignolo ai canti
Dà quel ſoave, inſinuante, e vago
Allettamento, che ſi trova in eſſi;
Ella fa ricco di queſt'Orbe intiero
L'apparato magnifico, e diffonde
Sopra gli oggetti quei color ridenti,
Che poi lor danno uno ſplendor novello.
La noſtra vita, ſe di lei buon uſo
Se ne faccia da noi, d'un' ubertoſa
Semenza di piaceri d'ogni ſpecie,
Qual fertil campo in ogni gleba, abonda,
Che i ſenſi, e l'alma allettano a vicenda;
Ma però la ſeconda non mai tanto
Piacevolmente ſi diverte, e bea,

 Quan-

Quanto in mezzo a una culta compagnia
Di gente ben vissuta, e in se capace
Di sparger dogmi, e dilettare insieme:
Ambo cose, che van raro disgiunte.
Non si pon consigliar bastantemente
Le care Donne a preferir tai membri
Dell' onorata società all' inetta
Ciarla d' alcuni insipidi galanti;
Poichè dal primo genere si puote
Tutto acquistar, dall' altro perder tutto.
De' primi il conversar la mente innalza
Di questo Sesso perspicace, e favvi
Nuovi nascer pensier; dalle passioni
Lo distoglie, e lo separa, e con arte
Mette l' ozio medesimo a guadagno.
Mentre che il vano, e sterile linguaggio
Degli altri scema nelle Donne il dono
Dello spirto, che snerva, e le avvilisce
Guastando il cuor delle medesme, e il capo.
Se v' è nel Mondo, che ad accrescer vaglia
Quel verace piacer, che in noi deriva
Da una scelta, e salubre compagnia,
Stà sol dell' amistà nelle delizie.
Io per me non capisco in che si fondi
Quella tanto palpabile ingiustizia,
Di volerle tener da questa escluse:
Esse son più sensibili, e al di sopra
Degli Uomini possenti, atte, e capaci
Di divenir sociabili, ed amiche,

Ot-

Ottime, e vere, quando il Cuor per altro
Lor non sia da mollezza, e dalla vana
Galanteria debilitato, e oppresso.
Non è qui luogo, ch' io mi stenda, e metta
Gl' infiniti in veduta ampi vantaggi
Dell' amicizia; che a ragion si merta
Di doppia vita, per sua gloria, il nome,
Poichè è già noto, che l' uom vive, e trova
L' alimento miglior nel proprio amico.
La bella, illustre, e generosa Donna
Di LAMERT seppe con pennello industre 2
Farne un ritratto delicato, in cui
A colpo d' occhio fe palese al Mondo,
Ch' era il suo Cuor magnanimo sol fatto
Per gustar d' amistà l' auree delizie.
Ogni lettor di sì bell' Opra in mente
Formò pensiero, e col pensiero accese
Nel cuor la brama di trovar simile
A sì gran Donna una fedele amica;

2 La Marchesa di LAMBERT ha fatto un piccciolo Trattato dell' Amicizia, che può essere riguardato come un Capo d' Opera, e che supera molto il Trattato, per altro stimabile, che ha dato alla luce il Sig. DE SACY. Questa illustre Dama bella, e spiritosa ebbe sempre degli Amici, mai amanti, e può esser citata come un modello. Quantunque ella coltivasse le lettere, e adunasse in casa sua una conversazione delle più scelte, non sdegnava perciò le cure domestiche, e regolava la sua famiglia in maniera, che tenendo un grandissimo posto trovava ancora il mezzo di fare grandissime liberalità.

Poichè comprese ad evidenza, niuna
Esservi cosa nella vita umana,
Che potesse a un tal ben far paragone.
Quei, che dan moto all'animo, piaceri,
Senza quello alterar, no, non son fatti
Per il bel Sesso sregolato, e vano,
Che per man di follia va, qual Torrente
Di valle in valle baldanzoso in giro
Di piacere in piacer, di spasso in spasso.
Par che le Donne per natura sieno
In gran necessità d'assiduo moto:
Un saggio sol di reflession saria
Atto a fugar dell'ecclissata mente
Le pallid'ombre, ed obbligarle tosto
In se stesse a tornare, e metterebbe
Il lor sistema barbaro in scompiglio.
Vano è, che queste all'ingegnosa iperbole
Ricorrin pronte, per far note a noi
Le delizie de' lor divertimenti;
Poichè non perde di veduta il nostro
Occhio discernitore in faccia al loro
Sconsiderato, e biasimevol riso,
Nè perciò le medesme son da noi
Reputare più liete, e più felici.
Quella felicità, che puossi in terra
Goder, di confusion fu gran nemica,
Da cui, quai paglie per bufèra lascianfi
Trasportar senza regola, o misura.
Non è di quella l'elemento, o il frutto

Del

Del gran Mondo il disordine, e la folla.
Ella l' ombra, e l'amabil compagnia
Cerca d' alcune placide persone,
Per venir, fatte, in cognizion di lei.
In mezzo a un scarso numero d' amici
Savi, e prudenti, di goder se stessa
Paga si mostra, e ritirata in questo
Breve cerchio genial, sa star celata
Al critich' occhio della fitta schiera
D' avidi Testimonj, e viver lungi
Dall' insensato strepitar del volgo.



CAPITOLO V.

Del Lusso delle Donne.

HA tanta il Lusso relazion col ceto
Femminile, e per esso sì potenti
Attrattive, che un' Opra al di lui merto
Consacrata, non dee frenar la penna,
E tralasciar di ragionare a fondo
D'una lui sì toccante ampia materia.
Qui non convien nel maneggiar tal pasta
Vestirsi di politica giornea,
Ma sol per una deferenza al sesso,
Che con mille del cuore aperti segni
Suo grande Amico, e Protettor si feo.
Non è mia mente di proporre adesso,
E in questo luogo per modello i prischi
Tempi, che furo, e che non son più a noi:
Vanta il lusso un età simile al Mondo;
E in ogni tempo vi fur Donne adatte
A sorpassar del lecito i confini,
E di ciò, ch'era alle lor voglie pronto,
Per forza a farlo d'un tiranno Impero,
Della lor vanità servil Vassallo.

Nel-

Nella prim'alba dell'età foriera
Dei dì, che scorron di presente, meno
Era l'abuso del medesmo, ed era
Di ciò cagion la quantità minore
Delle sustanze; i non per anco tempi
Civilizzati, e la scarsezza delle
Scoperte successive, entro i confini
Di giusta proporzion teneano il lusso.
Le Donne in conjugal nodo congiunte
Del Canadà con gli orridi Selvaggi,
Fan delle penne lor, di lor Conchiglie
Quell'uso istesso, che le nostre Dame 1
Fan delle gioje lor, dei vezzi, e gale.
In stretta lega le ricchezze, o il lusso
Vidersi sormontare a grado a grado,
Fuor dell'usata proporzion, la meta;
In ogni parte dell'Oriente il lusso
Da sovrano regnò ne i tempi antichi;
Dalle d'Atene abitatrici Donne
Fu di soverchio augumentato, e giunse
Fin ne i tempi più miseri all'eccesso,
Nei quai, senza mentir, tutti assorbiva
Una sola Città quanti Tesori

Era-

1 Si è veduto in Francia sotto il nome delle PETITE LE BLANC una piccola Salvatica trovata di quattordici anni ne i boschi del CANADA' ove ella si era rifugiata dopo avere ammazzato un altra fanciullina. Il motivo della rissa fu un vezzo, che esse si contrastavano. Ecco dunque la passione dei Vezzi divenuta molto forte nell'America.

Erano ſparſi all'Univerſo in ſeno.
Vero è per altro, che in ciaſcun dei ſecoli
State ſonvi perſone, ch' han ſaputo
Por regola ai deſir, giuſta i biſogni;
E preſſo ai deliranti ebri PETRONI
Si trovaron dei SENECHI, e dei BURRI.
Il ſecol noſtro, che ſtar può al paraggio
Dei più faſtoſi del Romano Impero
Tempi, non pochi memorandi c' offre
Di ſaggia ancor moderazione eſempi.
Di queſto in mezzo ſterminato luſſo,
Che qual voragin gli opulenti inghiotte,
E più famoſi Patrimonj, Donne
Trovanſi ricche di prudenza, d' ogni
Sfacciata oſtentazion ſpecial nemiche.
Spettatrici tranquille, e indifferenti,
Del folle oprar delle impudenti loro
Concittadine deviate ſanno
Con giudizio accordar ciò, che ſi deve
Al rango loro più diſtinto, e al vero
Decoroſo procedere, con quella
Bella ſemplicità, che non diſgiunta
Va dalla vera, e nobile grandezza.
Il ben, che dentro al Pubblico ſi ſpande,
E quel vantaggio ſpecial comune,
Sono egualmente intereſſati nella
Proſcrizion neceſſaria di quel luſſo,
Che ogni Stato debilita, e corrompe.
L' illuſtri Donne, che ſul Tebro viſſero,
Sep-

Sepper con alma generosa, e pronta
Le preziose lor gemme, e monili
Magnanime all' amor del Patrio bene
Offrire a gara in sacrificio, o in dono.
Ciò dalle Dame, che fan bello il nostro
Gallico suol, non si pretende, o esige;
Ben per altro saria, che in giuste tempre
Moderasser l'ardor, che in cuor lor bolle,
Per tutto quel che di brillante ha nome.
Delle cose piacevoli una giusta
Ricerca, esser non puote da veruno
Degna di biasmo reputata, quando
Questi non fosse dell' umana specie,
O pur di se medesimo, nemico:
Non si può, senza meritar la taccia
Di barbaro, sprezzar con vil rifiuto
Tutte quell' arti amabili, e proficue,
Che ci rendon moltiplici i piaceri.
Quest' è una chiara confession, che mostra,
Ch' uno non è dalla natura fatto
Per gustar le sociabili dolcezze;
E' un dichiararsi d' abitar sol degno
Con gli Orsi, ed altre solitarie Belve;
Ed è un spacciarsi contro la decenza
Declamator fanatico, ed insieme
Contro il bramato comodo, ed il gusto,
Di cui siam certamente debitori
Al pulito procedere, ed all' Arti.

Ma

Ma ragioniam col ver: Non vi ſarebbe
Maniera di fiſſar dei giuſti limiti
Alla ricerca dei diverſi comodi,
E della vita ai genial piaceri?
Penſan le noſtre capriccioſe belle,
Che forſe queſto raffinar, ch' eſtende
Tant' oltre audace, e ſconſigliato il piede
Di giorno, in giorno, ſia per vero un bene?
Queſto ſoverchio di mollezza eccesſo
Tanta forz' ha di proprietà, di forza
La cui mercè, multiplicare i noſtri
Poſſa piaceri, e con i noſtri i loro?
Poco ci vuol per ben capir, che queſta
Delicatezza apocrifa non ſerve,
Ch' a ſtraſcinar le mal penſanti Donne
Di fallo in fallo, con ſervil catena.
Ebre ſi fan di tante, e varie coſe,
Quai nel medeſmo di lor ſon di tedio,
E come paglie da più venti moſſe,
Cangianſi a viſta d' altrettante, forſe
Di minor pregio, e di minor valore.
Noi vogliam temerarj a ogni momento
L' opre emendar della natura, e ſpeſſo
Alterando la ſua gentil figura
Da noi con cento frivoli ornamenti,
Quella del tutto ſi ſcolora, e sforma.
L' arte, qual neceſſario condimento,
Da noi diſpoſta, e collocata in tutto,
Ha l' immaginazion tanto abbagliata,
Ch'

Ch' alle bellezze naturali, e pure
Non si desta il piacer, non ha più senso.
Da ciò ne vien, che in general gli oggetti
Han meritato di salire in stima
Non per cagion della bontà di loro,
Ma sol mercè di rarità novella;
Regola certa, e metodo sicuro
Per obbligar l'affascinata idea
Sempre d'essi a formar falso un giudizio.
Allor che il buono, e l' util delle cose
Più non dirige, o non risveglia il gusto,
Debbe questo cangiar, giusta il capriccio,
E l'opinion; da ciò però s'è visto,
Senz' ombra di ragione ad ogni istante
Sempre questo variar, sempr' esser vago;
Talun pensò dell' opulenza al sommo
Grado giunger, per via d'un grande ammasso
D'argento, ed oro, per far paghi tutti
I suoi, da voluttà, gusti prodotti,
Che poi deluso realmente in seno
Cadde di povertà vile, e negletta:
Tutti i nostri piaceri, i nostri gusti
Restan del tutto annichilati, e estinti
A forza d' esser soddisfatti; e quello,
Che fu con parsimonia, e con misura
Preso, piccante varietà produce,
E quel, che un fasto male inteso getta,
Soverchiamente prodigo, all' istante,
Vede profuga andar la sua vaghezza.

Al numero maggiore oggi m'appello
Delle cognite a noi care perſone,
Le quai per troppo aver paſciuti i ſenſi,
Si ſon ridutte al miſerabil ſegno
Di non ſentirne, in avvenir, più alcuno.
Più del biſogno l'interrotta voce
Non ſi conoſce, e non s' intende, mentre
Prevenuto tutt'or, più non fa parte
Della vita ai piacer del caro dono
Di quella, che da lui fonte perenne,
Vivacità mirabile ſol naſce.
Reſo congiunto alla mollezza, e al comodo
Il faſto, s'è del pari fatto amico
All'agiatezza della Vita umana,
Quindi è, che avendo anticipato il guſto,
Tutto cangioſſi l'ordin delle coſe,
Che diè natura alle medeſme in pria.
Convien per altro confeſſar per vero
Ch'han le Donne influito, e dato mano
Al ſeducente cambiamento molto.
Mercè le lor ſollecite premure,
In ogni ſtato, in ogni luogo, è fiſſo
Un ordin poſitivo del deſtino,
Per cui, parte non v'è del Mondo noſtro,
Dove non ſi rinnovi ad ogni luna
Tutto, e non cambi di figura, e nome:
L'indorature, le vernici, e i fiori,
In ſempre vario metodo profuſi,
Tornano in ſcena a figurar ſu i nuovi
Gior-

Giornalmente inventati usi, e modelli.
Van di concerto a rimpiazzarsi a gara
Il galante, e il magnifico, ed un misto
Forman, che piace, e i riguardanti alletta.
Tanto spesso rinnovansi oggi giorno
Gli Equipaggi, e gli strascichi, per pria,
Quant'era l'uso di cambiar le vesti.
Gli arredi nostri, e i mobili son fatti
Un ornato variabile, e cangiante:
L'abito giornaliero un teatrale
Pomposo fregio, incommodo, e molesto:
Le mense, e i cibi, una parata estesa,
In cui la gioja, l'appetito, e il gusto
Vengon da specchi, e da frastagli in giro
Rimpiazzati con fasto in larga copia.
Qual frutto diè questa novella pianta?
Spars'ha d'un sugo nauseante tutto
Ciò, che da noi si possedea con pace;
Svegliar si volle addormentato il gusto
Con far gli sforzi raddopiar dell'arte.
Tutto quel che poteo ricchezza, e fasto
Ottener dai mortali, è un breve scanso,
E un'apparente diversion dai colpi
Dell'insultante, e tormentosa noja,
Contro cui ci siam visti affatto privi
Di tutti quanti, per fugarla, i mezzi.
Mal grado questi pessimi, e funesti
Effetti biasimevoli del lusso,
Egli è del Sesso femminil grand'Idolo:
V'è di più, che fra lor trovansi alcune, Che

Che per far di tai frivole, e brillanti
Inezie acquisto, lacerare il freno
Osan di verecondia, il piè volgendo
Fuor del sentier, che lor segnò l'onore.
Donna, che asconde, ed alimenta in seno
Plebee, servili, e luride passioni,
Cerca quelle saziar con mezzi acconci
A ciò ch'anima in lei pensieri, ed opre,
Nè cosa indegna più di lei ritrova.
Ma vadan lungi i nostri attenti sguardi
Da quella parte, che svergogna il Sesso;
Creder convien, che tali donne sieno
Unite ai malfattor del Sesso nostro;
Relegate lontan, quai contagiose
Da qualunque laudevol compagnia;
Alle Donne, che in cuor serbano illese
Virtude ed onestà, può la semenza
Del nostro ragionar dar qualche frutto.
Son di parer, nè il mio giudizio è vano,
Che il lusso a questa rispettabil parte
Del Sesso avventi più feroci i colpi.
Quant'ei protegge confusione, e quanto
Alla genial galanteria fa corte,
Altrettanto s'oppone a quel destino,
Che per le Donne è l'unico, ed il vero.
Frange qual vetro i più solidi acquisti,
Che lungi far potrian da questa scuola,
E gli uomin tragge a più remota parte
Fuor d'ogni serio, e interessante impegno.

Nei

Nei tempi già più semplici, e migliori,
Al Talamo nuzial Donna s'en gia
Indotata, e talor di congrua dote
Era dall' uom, per merito, fornita:
In oggi, miste a grazia, e bella
Giovin, gran somme di denar ricevonsi;
Ciò, nondimen, di malavoglia al nodo
S' adattan conjugal gli uomini accorti,
Talor con dispiacer, spesso più tardi,
Che lor convien, moltissimi giamai.
Ma d' onde vien, che le due cose tanto
Care al sesso viril, le grazie, e l'oro,
Quel non ponno attirare al più soave,
E più dolce d'ogn' altro uman contratto?
Dubbio non v' è, che delle Donne il lusso
Fa, che l'uom certamente in se paventi
Con lor d' unirsi con legame eterno.
Temano un fasto, con ragion, che fatto
A poco a poco necessario, avanza
E di gran lunga sempre i beni eccede,
Che allor produce una novella sposa,
Con risico, o minaccia d' inghiottire
I beni ancor della paterna casa.
Il nodo conjugal perdè il suo pregio
Negl' invaniti secoli del lusso:
Il numero maggior dei più sagg' uomini
I suoi temero sorprendenti aggravj,
Che il capriccio, e l'orgoglio, quai Tiranni,
Han reso troppo incomodi, e pesanti.

Due ſol dell' uman genere perſone
Piegan l'altera, e minaccevol fronte;
Il popolo umiliato, ed all'eſtrema
Miſeria giunto; o pur color, che a ſorte
Trovan da riparar del nodo il danno,
Mercè d'immenſa, e ſtrabocchevol dote,
Una gran parte della qual vien poi
Nel medeſimo dì ſpeſa, e conſunta
In coſe affatto inutili, e ſuperflue.
Dunque del Mondo le più ricche gemme
La bellezza, e virtù ſon già ridutte
Quaſi a non eſſer più ſtimate un zero;
E ſiccome le maſſime fortune
Raramente hanno parte in queſta ſcena,
In ſpecie appreſſo le perſone illuſtri,
Per ſangue, e rango ſingolar diſtinte;
Le men provviſte di ſuſtanze eredi
Paſſan ſovente, per condanna, al triſto
Stato crudel di Celibato, o aſtrette
Vedonſi a far con diſonore, ed onta
Parentadi nocevoli, o plebei.
La celebre non men, che ſaggia, e bella
Diſpoſizion politica, che il Mondo
Parto credè dell'ingegnoſo COLBERT,
Parla sì ben del miſerevol caſo
D'una Fanciulla di ſublime grado,
Che con barbarie inaudita, e nuova
Coſtretta al nodo marital da' ſuoi
Genitori crudel con uom del volgo,

Nel

Nel breve giro di più lune, al giorno
Chiuse le luci nel medesim'anno,
Queste di sangue congiunzioni sono
Ai nostri dì men sorprendenti, e rare,
Ne traggon seco lor tanto spiacenti
Conseguenze, o notabili svantaggi:
Sfarzoso Treno, e splendido Equipaggio
Supplisce al grado del volgar Marito.
Vaga per l'arte d'intessute gemme
Penna, o composto di Brillanti gruppo,
Toglie una bella dalle fauci ingorde
Della morte crudel, quella facendo
Passar contenta dall' illustre seno
D'una Famiglia gloriosa, e chiara
In altra oscura, e qualche volta infame.
Tutto ciò, che il comun del vago Sesso
Vuol da un marito di presente, è solo,
Che la fortuna del medesmo possa
Prestar la mano, e alimentar del Lusso
I voraci, e insaziabili appetiti:
Forman le Donne, per lo più, giudizio
D'un uom, che a caso lor si faccia innanzi,
Da ciò, che Pompa esteriore annunzia:
Un dito sol d'un estero ricamo,
Di più che ad altro vedasi, fa loro
Dare alla cieca preferenza a quello;
E l'esperienza giornaliera facci
Chiaro veder con bel piacere ammessi
Nelle più numerose Compagnie

Trinati Adoni, e de i Crefpini in frange:
Ciò non ci de' far maraviglia alcuna;
L'immaginante delle Donne idea,
Come che fempre rumina, e fi nutre
Col penfier delle Gioje, o pur de i Naftri,
Delle Vefti, de i Veli, e delle Scuffie,
Tanti colori nel lor capo ammaffano,
Che lor non refta pe' i più degni oggetti
Affetto, e ftima, attenzione, e cura.
La focietà medefima di loro
Molto concorre, e d' influir s' ingegna
Quefta loro a ingrandir voglia imbecille.
Una fra tutte non ve n' ha, che tofto
Non proponga, o da Maftra non ragioni
Fra le compagne di tai cofe, o porti
Quefti frivoli al Ciel vani ornamenti.
Eccoci al cafo. Si difcorre forfe

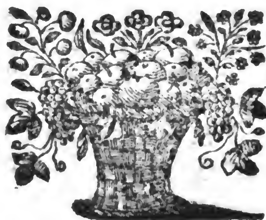
D' una Spofa novella? effe fan mille
Avide petizioni alle vicine
Amiche lor, dell' andrien, del manto,
Dei merletti, e de i fior, s' abbia, ricercano
Primo, e fecondo finimento, e belli
Formin Diamanti la Devota, e Buccole,
Svimer, od altro ben dipinto Cocchio,
Buffola, e quanta di fervizio gente;
E s' informan fol tanto di paffaggio .
Di quel, che doverian con maggior ftudio
Ben ponderar, carattere dei Spofi.
Lo fpirto delle Donne è qual Farfalla,

Che

Che va ſui rami leggiermente, e poſa
Il piè ſoltanto ſulle lievi foglie;
Tal' eſſe appunto ſcorrono a fior d'acqua
Sull'eſſenziali qualità, ma in fine
Stabilmente il penſier ferman ſui Drappi:
E ſarà poſcia gran prodigio, s'eſſe
Così ſovente reſtino ingannate
Da queſta ſorte di fallace ſpirto,
Che veder lor non laſcia delle coſe,
Non che l'interno, la corteccia appena?
Qual dunque puoſſi mai ſperar da queſto
Apparato ingannevole, reale
Fiſica diſtinzion? Quando ſi vede
Impiegar dalle Laidi più moderne,
Soverchiamente prodighe, nei loro
Acconciamenti, Mobili, o Equipaggi,
Tutto quel, che opulenza, e il guſto inſieme
Vagliono a unir, per imbrogliar la viſta?
E come far ſi può caſo giammai
D'un faſto malamente sì profuſo
In ſimil ſchiatta di perſone abiette?
Videſi già d'un vil Senſal la moglie,
In ſontuoſo Villereccio Albergo,
Dopo menſa ricchiſſima far parte,
In ſembianza di lotto eventuale
Di gemme prezioſe, e vaghi anelli
A numeroſa, e ſplendida aſſemblea.
Delle già ſpente nobili Famiglie,
Le ricche d'or finiſſimo livree

Oggidì l'anticamere fan belle
Degli uomini più vili, e in un confuse
Sotto il medesmo, per superba gala,
Apparato magnifico, le Donne
Della Plebe inferior son colle illustri,
E di più eccelsa condizion fregiate.
A tai Signore converrà la loro
Famiglia impoverir, per andar dietro
A questi sì spregievoli modelli?
Va di concerto il mondo tutto in credere,
Che il fasto reso sì comune in tutti,
Non è altrimenti di rispetto degno;
Ma con ciò nondimen niun vi renunzia.
Quando il Lusso tirannico invasore
Del Mondo ha posto ad un comun livello
Gli ordini tutti dei viventi, e quando
La necessaria gradazion de' ranghi
Tutta in un tempo, come nebbia, sparve,
Nulla di più significa la pompa.
Di presente siam giunti a questo segno,
Che la più cara società fra poco
Mascherata al di fuor scena s'è resa;
U'ciascun porterà, non già la veste
Più decente al carattere natìo,
Ma bensì quella, che sarà conforme
Al suo bizzarro, e irregolar capriccio,
Sotto cui crederà d'esser men noto.
Sembra, che un tal rovesciamento debba
Un effetto maggior produr di quello,
Che

Che diero un dì le suntuarie Leggi.
Se qualche cosa screditar potesse
Un fasto irregolar, soverchio, e vano,
Sarìa il veder della più bassa tempra
Persone farne un strabocchevol' uso:
Ma intorno a ciò sempre ciascun si vede
Non sorpassar del noviziato il grado:
E piuttosto le Donne aman dividere
Questi ideali, e sterili vantaggi
Con le persone di più infetta fama,
Che vedersi di quei del tutto prive.



CAPITOLO VI.

Dell' Affetto delle Donne.

COme che quest' Articolo del Lusso
Ha con le Donne affinità maggiore,
Quindi è, che in questo, opra è spinosa assai,
Il poterle ridur dentro i suoi segni:
Anzi corresi rischio d' esser loro
Potissima cagion di dispiacere,
Se questa parte, a fermo piè, s' attacca
Interessante la lor sola industria.
Non è nostro pensier, non è disegno
Di cimentarsi a far simile impresa;
Il fin, che il Sesso si propon, con arte
Nell' innalzar la graziosa fabbrica
Del suo misterioso acconciamento,
Degli uomin troppo in utile ridonda,
Che però ad essi non convien d' un colpo
Nella battaglia roversciarlo a terra.
Il fin più verisimil delle Donne,
Allor che s' ornan con assidua cura,
E le vesti compongono, ed il crine,
E per piacere altrui, anzi del tutto,

E' per piacer, com'io ripenso, a noi.
Eccoci fin da quel momento eletti
Naturalmente Giudici di quelle,
Che generose ci diffondon grazie;
Possiam dunque dar lor sol tanto certi
Avvertimenti regolari, e ad esse
Espor con libertà quella maniera,
Con cui saria nostro desir, che avanti
Di noi facesser graziosa mostra.
Han creduto le Donne, che potesse
Adiutrice esser l'arte di natura,
E che le grazie lor fossero in stato
Di ricever da lei nuovo risalto;
E a dire il ver, non s'ingannaron punto:
Gli ornamenti con giusta simetrìa,
Posti in uso da lor, fan che bellezza
In tutto il suo chiaror faccia comparsa,
Su che non sembra, che talor si sieno
Abusate de' suoi forti soccorsi.
Visto, che un lieve, e semplice ornamento
Fea risaltar la lor beltà; conclusero,
(Argomentando falsamente in questo)
Che maggiori, e moltiplici ornamenti,
Avrian le grazie augumentate, e i vezzi.
In sequela di questo loro inganno
Sulla macchina lor, di tutti i generi
Ne feron tosto un sorprendente ammasso;
Senza le gioje annoverare, e l'oro,
I mirilli, le trine, i nastri, e i smerli

Son

Son ſtati a larga man frappoſti in tutti
Gli acconciamenti lor fioretti, e penne, 1
Per cui l'immenſe produzion del ſuolo,
Con ſtupor di natura, ebbero luogo,
Od imitate nelle parti furo
De varj lor magnifici ornamenti;
Le rare un giorno interſecate ſtoffe
Di quanti ſa inventar l'arte, colori,
Con tal dilatazion fur poſte in opra,
Che veramente oltrepaſſaro il ſegno;
Talchè al preſente, per veſtir due Donne,
Fa di meſtier, che vi s'impieghin tante
Stoffe, quante potrian d'un' ampia ſala
Le pareti cuoprir da cima a fondo.
Ma qual fu mai, di tanta roba inſieme
Accumulata, per ornar, l'effetto?
Le potenti attrattive d'un bel corpo
Si ſon talor dai ſpettator vedute
In queſto ineſplicabile imbarazzo
Perderſi, e in fine annichilarſi. I molti
Inventati più frivoli ornamenti
Hanno fatto ſparir dagli occhi altrui
L'ordin, la forza, e il regolar de' tratti:
Sotto dell'ampio di più drappi giro
Diminuita la ſtatura apparve,

E

1 Le due penne celeſti, che ſono nelle ali della GHIANDAJA hanno meritato l'attenzione delle Donne; ſe ne ſono guarnite delle Veſti, in ciaſcheduna delle quali vi ſi è trovata la ſpoglia di quattromila di queſti animali.

E talor dentro imprigionata, e tolta,
In forma tal, che a ben veder, la Donna
Sparve del tutto, nè lasciò vedere,
Che la sfarzosa varietà del suo
Lussurieggiante abbigliamento altero.
Questa non era delle Donne al certo
La primiera intenzion. V'è qualche segno,
Che le prime da lor Vesti inventate,
Fosser più adatte a soddisfar le mire
Della lor mente creatrice, e vasta.
Ma il desir, che in alcune andò allo scopo
Di quelle render più perfette, e sopra
Passar dell'altre, fu cagion, le cose
Che, lor mercè, salissero all'eccesso,
Sempre più deviandole dal punto
Di quella perfezion, senza la quale
Dar non si può veridica vaghezza.
Il Femminile acconciamento debbe
Le grazie secondar, non quelle opprimere.
Quel, che a Beltà dà l'anima, e il risalto,
Delle cose non è l'immenso cumulo,
Ma delle gale lor, degli ornamenti
La ben intesa, e moderata scelta.
Se il penetrante delle Donne ingegno,
Degl'interessi lor, come dei nostri
Ben comprendesse la sostanza, e il fondo,
Non sarebbe appo lor di verun pregio
Una ricchezza fuor di tempo usata,
Che va direttamente a far contrasto

Dei vezzi loro ai prodigiosi effetti,
Ed al piacer, che dentro noi risiede
Di quelle ritrovar semplici, e belle.
Ciò, che fa comparir di sommo prezzo
Queste tai bagattelle nello spirito
Delle giovani Donne, è il desiderio
Violento, e avidissimo, che in mente
Hanno d'attrar dei riguardanti gli occhi,
Che lor fan tuttodì ricca corona;
Quando questa genial fiera passione
Ebbe una volta in capo lor l'ingresso,
Tutti gli altri pensier manda in esiglio;
La pompa allora, e l'apparato sono
Del vago genio lor l'unico oggetto,
E respiran quest'aura della vita,
Per esser sol dai spettator guardate.
Forse voi troppo creduli pensate,
Che l' andar con frequenza ai gran passeggi
Delle nostre attruppate odierne belle,
Sia sol per prender aria, o far del moto?
No certamente. Assise in aureo Cocchio,
E strette in una d' altri Cocchi fila,
In ordin regolar l' une appo l'altre,
Non hanno in quell'andare altro di moto,
Che quel di scior finto, o verace il riso,
A qualch'atto pieghevol di rispetto:
Dunque fan ciò per esser sol vedute,
E per esporre alle pupille altrui
Una mostra piacevole, e copiosa

Dei più sfarzosi, e più vivi colori.
Se vi nasce in pensier dubbio di questo,
Date un' occhiata semplice al ritiro,
A cui sovente si condannan quelle,
Che la di scuffie più eccellente Mastra
Non pose in grado di spiegar con l'altre
Quella, che meditar nuova comparsa;
L'aere più chiaro, e amabile del Mondo,
Che invitasse a goder del bel diporto,
Non avria forza tal per distaccarle
Dal Gabinetto lor remoto, e angusto.
Si può senz'altro dir, che il sol piacere,
Che fra le Donne n'occupa il primato,
E' di farsi veder, di parer belle.
Quest'è, che al piè dà stimolante il moto,
E fa, che d' una in altra compagnia
Vadan sovente con piacer, con speme;
E poi che temon, che un costante affetto,
E sempre ugual s' indebolisca, o cessi
Di far ben presto quell'effetto, ch' esse
Braman, per ciò di tempo in tempo accorrono
A certe mutazion bizzarre, e rare,
Che fissan sopra lor nuova attenzione.
Ecco il principio delle varie mode,
In ver le quali ci lasciam noi stessi
Trasportar tuttodì senza ritegno:
Quest' è del Sesso un strattagemma, un' arte
Per la medesma rinnovar persona,
E riprodurla con vantaggio, sotto

Diverſe forme, e luſinghieri aſpetti.
Queſt'è per oſtentar con ambizione
Al noſtro imbelle ſpirito, e leggiero,
E per farci capir, che il fino ingegno
Delle Donne occupato, è ſempre intento
Nel procacciarſi i mezzi, per piacere,
Nuove ogni giorno acconciature inventa.

Varia, qual ſegno ſovra Torre poſto,
Per indicarci alla giornata i venti,
L'immenſo Quadro delle varie mode;
E il portator di novità ſovente
Giunge troppo ſerotino in Paeſe. [2]
Fra tanti, e tanti differenti tratti
Di capriccio volubile, e frequente,
Non è coſa sì facil, che le Donne
Poſſan ſempre incontrar ben nella ſcelta;
Ond'è talvolta, che c'eſpongon mode
Veramente ridicole, e grotteſche,
Atte a farle cambiar forma, e figura,
Più che a renderle a noi vaghe, et adorne.

Per riprova di ciò, vediam ben ſpeſſo,
Con diſpiacer ſenſibile, le grazie
Della lor gentiliſſima perſona,
Dentro un' enorme di più cerchi tomba
Racchiuſe, come inutili, e ſepolte,
Che nulla in ſe di proporzion ritiene,

Che

2 Piccolo foglio periodico, che ſi può riguardare, come una critica lontana dal noſtro ſecolo.

Che la ſtatura lor baſſa, o ſublime:
Mille volte all' Orecchio lor fu detto
Da fido conſiglier, da ſaggio amico,
Che il bianco appoſto ſulla freſca guancia
Toglieva al viſo inſtupidito il moto,
E che a non altro s' ingegnava il roſſo,
Che quella a far ſparir bella freſchezza
Dell' avvenente carnagion, che tanto
Ci ſollecita il Cuor, che tanto allettaci.
Con tutto ciò le infatuate Donne
Fede negan preſtare ai noſtri detti;
Simili a un certo poſſeſſor ſtordito
D' un eccellente ſimulacro, e raro,
Che fe velar di lucidiſſim' oro:
Tingonſi queſte di Cinabro il volto,
Qual' era l' uſo delle priſche, ed ebre
Baccanti, e credon, che in tal forma i loro
Occhi diventin più brillanti, e vivi.
Queſt' uſo abominevole è ſol degno
Delle ſelvagge, e barbare Nazioni, 3
Che adombrando la patina dei volti
Più perfetti, più amabili, e più belli,
In tanti Americani Idoli pinti,
Con ſtrana metamorfoſi trasformano.

Pre-

3 Si potrebbe anzi ſoſpettare, che la moda di dipingerſi così foſſe preſa dai Salvatici. Ella non è in voga ſe non dopo la loro ſcoperta; e tutto il mondo ſa, che le loro Donne ſi dipingono il viſo, ed il corpo, e ſopra tutto con colori roſſi.

Prego le Dame, ch'io rispetto, e stimo,
Ad accordarmi supplice il perdono,
Per questa mia troppo zelante uscita.
Contro gli abusi della lor Toelette:
Ma come non si può senza ribrezzo,
E senza dispiacer mirar le loro
Incessanti, e sollecite premure,
Che sconsigliate prendonsi in pensiero
Per divenir men graziose, e belle;
Così non puossi un dispensare almeno
Di non chiarirle su tal punto, in loro
Proprio vantaggio, e singolar favore.
In ogni etade si son visti gli uomini,
Più dell'istesse Femmine zelanti,
Per conservar della bellezza i pregi,
Sollevarsi a ragion contro le mode
Discordanti dal ver, strane, e ridicole,
Per aver quella omai da lor rapita:
Malgrado i lor più queruli lamenti,
Il modo, e l'arte d'acconciar la testa,
Che cotanto influiscono al risalto
Delle fattezze femminili, han sempre
Le più straniere alterazion sofferte.
S'è visto il viso lor diminuito
Sotto un velo leggier, specie di Mitra,
Denominato allor sinistramente,
Scuffia di libertà, *scuffia da comodo*; 4

La

4 PARADIN parla di un Religioso, che fece una Misso-

La detta affettatura della Testa
Ha di poi preso per larghezza quello,
Ch'avea nell'alto, e in certo modo tutta
La natural Fisonomìa inghiottissi;
Stirati i bracci fuor del busto, dalle
Chiavi fermanti l'Omero gentile,
S'ascondon sotto tumida pelliccia,
Il che le rende a i riguardanti assai
Nella macchina lor guaste, e ridicole.
Le nostre Madri s'ingrossaro a forza
Di cerchi apposti, e replicati al fianco,
Di picchettate, e insieme unite stoffe,
E d'una immensa quantità di falde;
Le Figlie lor, per comparir fedeli
Imitatrici dell'istesse, avanzano
Dei cerchi l'estension, sotto dei quali
Paghe non son di rimpiattar la propria,
Quasi degna di carcere persona;
Ma di più mascherando il volto loro
Con una ingrata di belletto cote,
Le grazie vi distruggono, e il colore.
Quest'ultimo importante, e grande articolo
Non merta d'esser vilipeso, e fatto
Spettacolo di riso agli occhi altrui.
Vedemmo già, senza incontrar la taccia
Di Detrattor venefico, le Donne

H Am-

sione contro queste spaventevoli scuffie da comodo, e le abbattè gloriosamente.

Ammontar ſopra lor d'adornamenti
Una bizzarra, e ſtrabocchevol ſerie,
Qual ſarebber Grandiglie in foggia enorme,
Doppiate Falpalà; lunghe Mantiglie,
Naſtri, Pennini ſmiſurati, e mazzi
Di fior ſul petto, ſulla ſcuffia, o crine;
Tutto ciò puote ſol darci un motivo
Di rampognar la leggerezza loro
Con un gentile, e lepido rimprovero,
Il qual non fa, ch'appo di noi non ſieno
Degne di quella, che ſi mertan, ſtima;
Ma per quel, ch'è diretto alla perſona,
E quella attacca, e vulnera nel meglio,
Qual ſarebbe il cinabro, il liſcio, e i nei, 5
E' una completa, e manifeſta prova,
(Se pur convenga il ragionar ſul vero)
Di depravato, e biaſimevol guſto,
Ed è una ſpecie d'attentato audace
Contro di lor medeſime, che il noſtro,
Per qualunque ragion, perdon non merta.
Abbian per tanto le ſagaci Donne
Una fidanza ſuperior, verace
Nelle attrattive lor, che la natura

Nel

5 Si potrebbe anco criticare quella moltitudine di nei, che mettono ſolamente in moſtra la Civetteria, ſenza produrre alletramento; ma per adeſſo non ſi chiede altro che la ſoppreſſione di alcuni, i quali eſſendo di una grandezza ſmiſurata, pajono più toſto impiaſtri, che ornamenti.

Nel formarle lor diè Madre benigna,
E men di fede in tutte l'altre astuzie
Inadattate, e piccole dell'arte.
Tutte queste fallaci, e brevi grazie,
Poste d'un fido specchio al vero esame,
Non ponno mai oltrepassar la stima,
E di quelle il valor, che la natura
Sopra di loro a piena man profuse;
Tutti questi simbolici ornamenti,
Dei quai son sì fameliche, e curiose,
Anzi che procurar vantaggio alcuno
Alle attrattive lor, quelle danneggiano.
L'oro, i diamanti, e le più ricche stoffe
Nulla ponno a beltà crescer di pregio;
Altro non fan, che dimidiar gli sguardi,
E sovente colei rendon più brutta,
Per cui natura fu di grazie avara.
Le Femmine in dover, dunque, rimesse
Comprendan ben, che la natura ha fatto
Dalla prim'alba dei lor giorni, tutte
Le spese convenevoli all'ornato,
Ch'era all'uopo per esse, e quasi nulla
Da far lasciogli sopra un tal soggetto.
Ponghin tutta la lor fiducia in lei,
In quanto ai mezzi di piacere altrui:
Quest'è il sentier per riuscir nell'opra
Felicemente, più diritto, e vero;
Tanto bella non è Donna giammai,
Se non d'allor, che d'esser tale ignora.

Qual'è il guadagno, ch'ella fa nel tempo,
Che senza intermission s'occupa intorno
Ai suoi studiati con tant'arte vezzi?
Non mendica Beltà dalla cultura
Alimento verun; lo spirto, e il cuore
Abbisognan di lei, che per mal'uso
Ambo restan da lor troppo negletti.
Esse devon pertanto ogni premura,
Ogni loro pensier volgere a questo,
Che per sventura lor presso d'alcune
E' la parte più debole, e più inerte;
Tal diligenza non sarà di frutto
Per esse destituta, e saran certe
D'un fortunato, e più felice evento.
Arroge a ciò, che questa è la più salda
Distinzion verissima, e la sola
Che le Persone d'alto rango ponno
Metter fra loro, ed infra le più vili.
Nel secolo presente l'eccessiva
Magnificenza dominante mesce
L'une con l'altre, sull'istesso piede
D'un apparente, e apocrifo esteriore:
Ma le maniere nobili, e il più culto
Linguaggio, i tratti, i sentimenti, e l'opre
Saran sempre di base alle reali,
E più sicure distinzion, le quali
Non potran mai deludersi, o svanire.

CAPITOLO VII.

Del Carattere, e dell' Umore delle Donne.

RAcconta la Bruyere, che il Capriccio
Stà nelle Donne alla Beltà attaccato
Per esser vero antidoto di quella.
Ed è pur troppo ver, poichè non trovasi
Cosa, che svaghi più sicuramente
Quell' impression, che fecivi un bel Volto,
Quanto un umor bizzarro, e capriccioso;
Così siamo in dover di dirci molto,
E confessarci debitori al Sesso;
E fa stupor, che di continuo quelle,
Ch' avide son di conquistarsi amici,
Sien per lo più le men disposte, e buone,
Per lungo tempo, a conservar gli acquisti.
D' uniforme parer son gli uomin' tutti
Che un avvenente Femmina, e in se bella,
E' l' oggetto piacevole, e più vago,
Che la natura possa offrire a noi;
Ammiran quella di comune assenso,

Ma raro avvien, che la medesma faccia
Lungamente durar l'amore in essi;
Mentre che un'altra di Beltà mediocre,
O forse ancora di deforme aspetto,
Talor nel cuor dei riguardanti accende
La passion più durevole, e più forte.
Quest'è quel, che le Femmine ci fanno
Rinfacciamento giornalier. Si credono
Di far perder la stima al nostro gusto,
E fan, senza voler, l'elogio al nostro
Discernimento penetrante, e fino:
Noi facciam quello comparire a vista
Di tempra squisitissima, con fare
Palese agli occhi altrui la nostra ferma
Resistenza contraria a quella forza
Della Beltà così potente, e fiera,
Per anteporle dei vantaggi, meno
Brillanti sì, ma di maggior durata.
Una avvenente Femmina, e in se bella,
Fin dalla cuna alimentata a forza
Di spesse adulazioni, e a cui non sono
Penetrati all'orecchie altri discorsi,
Che della bella carnagion, che delle
Prodigiose, e amabili sue grazie,
Per lo più resta quel, che la natura
Fecela, vago sol per gli occhi oggetto.
Intesa sempre a se medesma attorno,
Noi la vediam succumbere, e sposarsi
Ad una affettazion soverchia, e odiosa;
Or

Or ricongiunge di ſmaniglio un gancio,
Per l'avorio ſcuoprir del ſuo bel braccio;
Or ricompone il rilaſſato Vezzo;
Un ſpillo deſertor dalla ſua Piazza,
Un Mazzetto cadente, o un Naſtro ſciolto,
A ſolo fin, che il bel candor del collo
Alabaſtrin dai riguardanti oſſerviſi:
Fa che ſcenda ſul labbro ad arte un riſo,
Perchè la ſchiera dei bei denti faccia
Una imperlata, e graziosa moſtra;
Muove, o diſtacca dal ſuo luogo un neo,
Cangia ſovente poſitura, a fine
D' adeſcar l'uom, che la contempla, e quello
Fermar d'un colpo di novella, e inſieme
Ammirazion ſenſibile, e gradita;
Ma tutte queſte ricercate ſmorfie
Fan per lo più, riſpetto a noi, diverſo,
Anzi contrario totalmente effetto. 1.
In tal maniera alcune Donne trovano,
Per la natura deformare, il mezzo,
Allor che troppo con l'ingegno, e l'arte
Cercan, fuor del dover, darle riſalto:
Levan di perno il lor contegno, ed anco
La natìa voce, ed il comun linguaggio,
E con affettazion vana, e nojoſa
D' un non ſuo bello ſpirito fann'uſo.

1 Durano gran fatica per piacer meno, dice ancora Mons. LA BRUYERE, parlando dell' affettazione.

Lo ſpirto, che s'affetta, il vero ſpirito,
Che natura ci diè, guaſta, e corrompe.
Così da queſto menzogner lavoro
Un' aria artificial n'eſce, e ſi forma,
Che di natura il bel lede, e diſtrugge.
Una bellezza ricercata, e reſa
Quaſi di profeſſione, ha di ſe ſciocca,
E in forma tal sì ſcontraffatta idea,
Che falla andar con equal piè, con uno
Di bello ſpirto profeſſore in coppia.
Quelle di contro, a cui natura ſembra
Non aver tutta l' attenzione avuta
In formar la lor macchina, avvedute,
Con ſagace penſier, cercano i torti
Della medeſma riparar, facendo
Per quanto ponno vantaggioſo lucro
Di qualitadi amabili, e prezioſe;
Da cui ne vien, che non eſſendo leſo
Lo ſpirto lor dal contagioſo morbo
Di nauſeante adulazione, acquiſta
Nella vita Civil della giuſtezza.
Meno il penſier ſovra di lor s'aggira,
Ma del medeſmo diſtendendo i vanni
Oltre il confine più da quel remoto,
Fan, che al commercio ſi produca un frutto
Di ripieghi maggiore, e dei capricci
Diminuiſca in conſeguenza il ſeme.
Poichè non hanno tanta altura, e tante
Pretenſioni ridicole, men fiero

Sem-

Sempre è il contegno lor, meno ſprezzante;
E di ſoave compiacenza pieno
Un carattere formanſi, che rende
Ciò, ch' hanno di piacevole, e di grato,
Tanto più deſioſo, e intereſſante,
Quanto par, che con bella non curanza
Se ne faccia da lor conto minore.
Queſti ſon gli apprezzabili vantaggi,
Che fan bilancia a quei della figura,
Ed anzi, a dire il ver, quelli ſorpaſſano:
Sonvi nel noſtro natural carattere,
E nell' umor, che ſi racchiude in noi,
Dei ſegreti, e poſſenti allettamenti,
Che ſervono a Beltà di ſupplemento,
Ma che non ha, per verun mezzo quella
Arte ai medeſmi di ſupplir per poco.
Queſte sì belle allettatrici doti
Dell' iſteſſa Beltà non ſon nel Mondo
Niente più reperibili, e comuni
Non fur per altro, come quella, al Seſſo
Diſtribuiti con riſerva, e a ſorte.
Poſe natura delle care Donne
Nello ſpirto, e carattere quel tutto,
Che l'era d' uopo, per ridur la loro
Società vero oggetto di delizia;
Son per tanto in dover di darſi in braccio
A queſte natural diſpoſizioni,
Per eſſer ſempre amabili, ed amate.
Gran danno egli è, che maggior parte d' eſſe
Mu-

Mutar facendo, a dir così, natura
A quest' ottimo, e fertile terreno,
Estraggono da quel le rose a forza,
Per farvi sol di spine ampia sementa.
E che sia ver; quante ingannate Donne
In vece d'esser compiacenti, e pronte
Alla parte piegarsi, lor segnata
Dalla sempre benefica natura,
Par che voglian far fronte alle sue mire.
Alcune in luogo della propria loro
Dolcezza sottentrar fanno un umore
Aspro, e sprezzante, imperioso, e altero,
Che, qual per picciol venticello fronda,
Si solleva, e s'intorbida per lieve
Contradizion ridicola, e da nulla,
E qual da eccelso Tripode, risposte,
E concetti dispensano per Leggi.
Altre mischiando l'impudenza all'alta
Di grandeggiare avidità, qual bassa
Virtù, modestia vanamente sprezzano,
E unendo tratti, e libere maniere,
Spacciano un' aria libertina, e franca,
Che nei lor sguardi si conosce, e appare,
E nel moto volubil della Testa.
Talune, in vece della propria tanto
Al Sesso lor tranquillità serena,
Copronsi a guisa del maggior Pianeta
D'Ecclissi repentini, e d'atre Nubi.
Lasciate appena sul mattin le piume,

La-

Lagnansi, e tutto ciò, che a lor presentasi,
Fa, che sien sempre querule, e inquiete,
Come che tutto tenda a loro offesa:
Tant'oltre giunge la stranezza, e il tedio,
Ch'odian la vita, rampognando morte,
Poichè si tarda, e il Campo lor non miete;
Così dal Fato essendo quelle elette,
A versar sopra noi contento, e brio,
Portan senza pietà languor, tristezza.
Un' altra specie di capriccio regna
Nel Capo femminil contrario a questo;
Ed è quel delle Femmine più franche,
Che si vantan non esser da veruno
Pregiudizio arrestate, e che niente
Curando quel, che doverian del Sesso
Tanto stimar, lodevole decoro,
Quai temerarie Mercantesse, in vista
Metton, senza risparmio, delle genti
Tutta la merce delle lor follie:
Luogo non v'è, che al piè di lor sia ignoto
Fan venti compre d'abiti in un giorno,
E in altrettante visite consumano
L'ore di quel, poichè si credon'essere
Fuori del globo sublunar del Mondo,
Se non fan pompa di lor stesse al Ballo,
Al Teatro, al Passeggio, o dove unita
Non sia d'Amici numerosa schiera.
La Casa loro in certi giorni prende
Una figura di ridotto, o Piazza,

Ove uno ſtuol di ſcioperati, e ſciocchi
In folla n'empie d'ogni parte il vuoto,
Gente ben degna di ſtar d'eſſe attorno,
E alle medeſme far Corte, e Corona. 2
Tal ſpecie femminil ben nota a tutti
Sotto il famoſo delle DONNE nome
Di MONDO, ſembra, ch'abbia preſo incarco
Di fare al Seſſo lor vergogna, ed onta.
Le Attrici Donne di Teatro, ſono
I lor più riſpettabili modelli,
Cui dietro van quaſi perdute Agnelle,
Per formarſi la macchina, e lo ſpirto.
Han da quelle accattato l'indecenza
Nel portamento, nelle veſti, e nella
Improprietà d'un libero contegno:
Sendo cert'une, che per fin n'han reſi
Proprj, benchè ſtranieri atti, e coſtumi.
Tutte queſte follìe, con ben cent'altre,
Che tacer mi conviene in grazia loro,
Non ſon per eſſe naturali, e ſono
Tutt'ora ignote alle Cittadi, e ai luoghi,
Per dove il luſſo, ed il cattivo eſempio
Non penetraro a ſeminarvi il Toſco.
Il capriccio volubile è ſol figlio

Del-

2 Vi ſono in Parigi alcune caſe di queſta fatta. Queſte ſono una ſpecie di botteghe di caffè, ove ſi aduna indiſtintamente buona, e cattiva compagnìa, e dove ogn'uno, che è ben veſtito, e che giuoca, è ammeſſo. Quando ſi vuole adunare numeroſa aſſemblea, non può eſſere molto ſcelta.

Della mollezza, e del nocevol' ozio.
Tutte le Donne, che si danno in preda
Ad ambi questi dominanti Vizj,
E sol per essi vivono, per forza
Sono astrette a succumbere a qualch' una
Specie d' inevitabile follìa,
O farsi gloria, con l' andar del tempo,
Rese impudenti, d' abbracciarli tutti.
Hanvi di quelle, che s' adattan questo
Ultimo a seguitar peggior partito;
Queste son quelle Femmine incostanti,
Che a ben vederne il fondo, ed il carattere,
D' ambo non han di questi impronta alcuna.
Passan di volo da un soverchio brio,
E talora indiscreto, ad un silenzio
Repetin, taciturno; da un' estrema
Più gelata indolenza, in un istante,
A una letizia petulante, e viva:
Ciò che l' altr' ier facea le lor delizie,
Oggi per esse insopportabil fassi,
E in grave lor degenera supplizio.
Tai Donne incomodissime, che vanno
A toccar capricciose il doppio estremo,
Fanno ai nostri occhi vicendevol mostra
Di tutte quante le follìe mondane.
Non s' avanzi per noi questa minuta,
Oltre il dover, numerazion di parti,
Onde in mente non cadami sospetto,
Di satirico fiel vergar le carte

Con-

Contro del Sesso a me cotanto amico;
Poichè non è sicuramente questo
Nè mio piacer, nè mio pensier, per ombra,
Questo Sesso, che l'alme avvince, e incanta,
Ha per nostra comun mala fortuna,
Di soverchio il poter di trar da noi
Facil de' falli suoi scusa, e perdono;
Anzi di più, di riportar ben spesso
Delle proprie follìe strane, e scorrette,
L'approvazion longanime, e il consenso.
Vero è per altro, che, se questi errori
Giunti ad un certo strabocchevol segno,
Portan di societade alle dolcezze
Disappunto nocevole, e sconcerto;
Puossi dir con ragion, che la Bellezza
De' suoi diritti solidi fa gitto.
L'uom ragionante, osservator sensato,
Profugo andrà da certe perigliose
Attrattive ingannevoli, che cuoprono
Questo falso carattere di un velo;
Giacch' egli sa, che sopra tutte l'altre
Specie di servitù, la più crudele
Quell'è d'amar, ciò che non merta stima.
Ma quando strette in vincolo le grazie
Trovansi sociale all'eccellenza
Del natural carattere, e che sono
Da una soave ilarità animate,
Allor, pur troppo è ver, che la bellezza
Può dirsi ch'abbia stabilito, e fermo
Con

Con ſicurezza in quel l'armi, e l'impero.
Donna, che in ſe queſti vantaggi accoppia,
E' l'ornamento del conſorzio, e inſieme
E' la delizia maſſima, e il contento.
Perchè ſe il merto, per beltà, s'aumenta
Del carattere; queſto, in quanto puote,
Ai tratti impreſta d'una bella faccia
Magnetica virtù, grazie novelle;
Le qualità dell'animo quai truppe
Schierate in campo militar, di vaga
Moſtra fan pompa all'eſteriore, e al ſommo
Fan che il bel di Beltà giunga, e ſorpaſſi.
Mi permettan le Donne, ch'io ripeta
Queſti sì cari, e grazioſi nomi,
Dolcezza, e Ilarità; poichè ſol eſſi
D'un carattere amabile ſon fondo.
Non è poſſibil mai, ch'una tal Donna
Di queſte rare qualità dotata,
Grazia non trovi in compagnia, e non piaccia.
La dolcezza ritien tanto di forza,
Che tutti i Cuor ſa conciliarle, e queſta
E' una ſpecie d'iſtinto accetto, e amabile,
Conceſſo a lei dalla natura iſteſſa,
Che con aſſidua, e ſingolar cultura
La retta educazion mette a guadagno.
Son le maniere inſinuanti quelle,
Che fan regnar ſopra di noi le Donne,
E tant' hanno maggior poſſanza, quanto
Spaccian d'eſſa men doſe, e ſe ne arrogano.

La

La Pulitezza pur non è, che un dolce,
Mercè dell'arte raffinato, e mostra,
Benchè copia di lei, del naturale
Le buone qualitadi, e da sovrana
N'occupa in fin trionfatrice il posto:
Ma se queste al di fuor belle apparenze
Non han per base la bontà del Cuore,
Restan ben presto apocrife, e smentite;
Ed è, che allora la sembianza prende
Di seducente Ipocrisia, che poscia
In breve tempo si dilegua, e scuopre.
L'istesso avvien d'Ilarità, la quale
E' per se stessa una verace, e buona
Disposizion dell'Animo, che mista
Non debbe andar con una adulterata
Letizia, che cert'une Donne affettano,
Per incontrar presso di noi più grazia.
D'assai va lungi a un' eccedente gioja,
A cui l'odierne spiritose nostre
Signore, dansi, senza freno, in preda,
E che vorrian, senza intervallo, in mezzo
Di lor medesme richiamarla ognora.
Un spirto, ch' ha mestier di queste folli,
E bugiarde allegrie; per tener lungi
Da se la sempre tormentosa noja,
Dirsi non puote in stato buon, nè sano;
Ma star ben può certissimo al paraggio
Di quei mancanti di calore, e fiacchi

Tem-

Temperamenti, che non ſtanno in piedi,
Se non mercè di validi liquori.
Queſte interrotte fervide allegrie
Sono al capriccio, e alla follia congiunte,
E valle dietro per lo più la parte
Maggior del tempo un inquieto, e torbo
Umor d'ambaſcia, e di triſtezza pieno.
L'idea ſoave, e il buon umor non danno,
Per qualunque cagione, in queſti eccesſi,
Ma ſtan del pari in equilibrio, e ſaldi.
Queſt'è la marca più ſicura d'uno
Spirito regolar, d'un Cuor tranquillo.
Quella ſempre giojale aria grazioſa
Non così con frequenza ſi ritrova
U' regna il Vizio, e il libertin coſtume:
Quelle, che quaſi turbine, paſſioni
Metton ſoſſopra in lor movenza il Cuore,
Come che non han limite in natura,
Così non han, che ſmoderate, e ſciocche,
Ne i detti lor fantaſtici, eſpreſſioni.
Queſta ſempre ammirabile uguaglianza
Di ſpirto, ſembra alle ſeguaci Donne
Del rumoroſo ſtrepito, uniforme
Soverchiamente, ed hanla in mille guiſe
Lacerata nel Credito, qual ſegno
D'un ſpirito vulgar corto, o mediocre.
Avvezze agli atti, e alle maniere ſconce
Da petulanza ravvivate, e rette,
Per opra ſol delle paſſioni altere,

Miran la Donna di modeſtia ſpecchio,
Qual Perſonaggio inſipido, e ghiacciato,
Di dar la vita a ſocietà non atto.
E a dire il ver; per qual mai coſa è buona
Donna prudente, che non ſappia in pezzi
Metter l' onor delle più care Amiche,
E ſciôr la lingua temeraria, in campo
Promovendo imprudenti, o rei diſcorſi,
De' quai l' improprietade, e l' indecenza
Salva ſi rende, come dir ſi ſuole,
Sotto un vel molto fino, e traſparente?
Donna di queſta commendabil tempra,
Nulla adottando di maligno, e nulla
Di ſregolata, voluttà innocente,
Sembra un ſoggetto inutile e mancante
Di quei poſſenti luſinghieri mezzi
Atti a deſtare in ſocietà il piacere,
A cui qual nume in olocauſto, il tutto
S' offeriſce, ſacrando i voti, e l' opre,
Per trar più lieti, e delizioſi i giorni.
Tal non ſarà d' un comprenſor del giuſto
La ſentenza, e il piacer, ſe ſi rifletta
Quanto abbiſogni di prudenza, e d' arte,
Per far, che in piè d' un grazioſo tuono
Il conſorzio ſoſtengaſi, e diletti,
Senza l' uſato micidiale ajuto
Di pungenti metafore, e immodeſte,
Preſe talor dai Lupanari in preſto.
Troppo d' aſſai nell' età noſtra il piede
Sdruc-

Sdrucciola in sen d'una licenza infame,
Che mille avventa contagiosi dardi
All'Onestà già profuga, e al decoro,
Condannando il rispetto a fiero esiglio,
Che star dovria, qual ospite, con noi.
I più di questi spiritosi motti,
Che richiaman sul labbro a molti il riso,
Non ad altri, che a quella corruttela
Devon gli applausi, che risquoton folli,
O al maligno pensar degli Ascoltanti.
La Femmina di merto, e vereconda
S'ascriverebbe quelle laudi ad onta,
Nè cercheria di loro unqua a tal prezzo.
Ella non sa, qual vittima, il Pudore
Portar sull'ara in sacrificio, e insieme
L'amicizia più tenera, a sol fine
Per man di folle vanità scagliare
Ad altri in sen motto salace, e acuto.
Colei, ch'ha d'uopo d'adoprar tai mezzi
Indecenti malvagi, e vergognosi,
La fiacchezza di lei vede, e comprende.
Non è cosa difficile in un crocchio
Di gente social, brillar, coi detti,
Quando non assi alcun rispetto, o cura
Alla fama del prossimo, e ai costumi.

CAPITOLO VIII.

Dell' Amore, e della Galanterìa.

L'Amore, e l'Ambizion, son quai di Truppe
Celebri Condottieri; ambo di loro
A magnanime imprese, a cose grandi
Conducono i Mortal, se nell'agire
Non trapassin le regole, e i confini.
Vizio non è, come si crede, Amore,
Se non presso le stolide, od infette
Persone da vulgar morbo, e corrotte.
Ma un fuoco egli è di gran calor, di tanta
Attività ripien, che nella mente
Penetrato, al veder di vago oggetto,
Tramanda al Cuor certi vapori, e influssi
Salutari talor, talor nocivi,
Giusta la retta, o pessima natura
Delle sustanze, che la fiamma investe.
Nei Cuor viziosi è principal sorgente
Di disordini, e d'altri avversi effetti:
Depurato nell'Anime maggiori,
Portale a far più generosi sforzi.

V'

V'è dunque da temer, v'è da ſperare
Tutto, da queſta nobile paſſione.
Il punto eſſenzial, l'unico ſcopo,
Battendo il dolce dell'amor ſentiero,
E' di ſaper traſcegliere un oggetto
Del proprio Amor baſtantemente degno,
Per render ſempre più l'alme conformi.
Queſta, pel Seſſo femminile, ſcelta
E' ſopratutto d'importanza eſtrema,
E ciò perchè naturalmente il Cuore
Di queſto inclina alla paſſion d'Amore,
Nel cui meſtier faſſi amatore, avanti
D'eſſergli noto il perſonaggio, e il Cuore
Di quel, che amar gli ſi conviene, o debbe.
Giovinetta gentil, toſto ch'è in ſtato
Di conoſcer ſe ſteſſa, e le ſue doti,
Se le deſta nel Cuore, e ſi ſublima
Una ſoave tenerezza, e incerta
Per qualunque garzon, che a lei preſentiſi;
Poichè quella ſol tanto ama, e richiede
Un, per fiſſarſi indifferente oggetto:
Ella produce nell'April degli anni
Quelle poſſenti, e ſolide Amicizie,
E da lei, qual da vena umor perenne,
Derivan tutte quelle care, e lievi
Confidenze più tenere, le quali
Son conſuete, e facili le gregge
Ragazze a praticar, nel trarre il piede
Fuor del ſentier dell'innocente infanzia.

Allor che poſcia nell' uman Teatro
Si ſon più ſociabili prodotte,
Portano i loro appetitoſi ſguardi
Sulle tante, e sì varie belle coſe,
Che lor fann'ala al deſtro lato, e manco;
Le frequenti attenzioni, e la fedele
Servitù giornaliera, che d'attorno
Uſan gli uomini a gara in ver di loro,
E l'interno piacer, che le alimenta,
Di vederſi cercate, e in un gradite;
Nella ſalma di lor proſſima all'uopo,
Sviluppan ſentimenti, e nuove idee,
Di cui per anco la natura è ignota;
Ond'è, che il Cuor delle medeſme toſto
Si dichiara per quel, che riconoſcono
Pien d'avvenenza, più grazioſo, e amabile.
Il men tenace in contradirle ſuole
Tal' eſſer col più celere ſtimato.
Alle ſecrete Toelette loro,
Come pur anco nelle Regie Corti,
Sempre non è conquiſtator del premio
Il più degno, ma ben ſi il più frequente,
E il più verſato d'adular nell'Arte:
Qualità, che non ovvie al vero merto
Sempre ſon di taluno, e per difetto
Delle quali ſi trova dalle Donne,
E dai Grandi ben ſpeſſo mal gradito.
Una sì facil preferenza uſata,
E ſenza rifleſſion permeſſa, eſpone

Le

Le Donne a molti dolorosi abbagli.
Gli uomini, ch' han dose minor di stima,
Avanti lor presentansi in un aria
Spirante sommissione, ed i più attenti
Mostransi, affin di guadagnarli il Cuore;
La lor maniera insinuante tosto
Finge un attacco a primo aspetto vero,
E in breve tempo adulterando il nome
Di servi lor, delle Padrone istesse
Fansi Padron dispotici, e assoluti.
Di più tant' oltre temerarj il piede
Portan nel Campo del Comando, ch' essi
Ne divengon talor fieri tiranni,
Gemer facendo amaramente quelle,
Alle cui leggi indefinita, e cieca
Avean sacrato un obbedienza in voto.
La perfidia per solito va dietro
Le vestigia dell' arte, e dell' inganno.
Cessin le Donne di far nota al Mondo
Con enfatico stil la menzognera,
E perfidiosa qualità degli Uomini.
Colpa è di lor, se disattente cadono
Nei lacci ad esse dai medesmi tesi.
Certamente vi son degli Uomin falsi,
E che l' inganno è il lor mestiero, e questi
Sol per van' aura di superbia mostrano
D' affezionarsi alle sedotte Donne.
Prendon costor per ingannarle tutti
Gli aspetti immaginabili, e le forme.

Ma non è poi così difficil d'essi
Penetrarne il carattere, il costume.
Le inopportune, vergognose, e vili
Adorazioni diuturne, e l'ovvie
Smaccate compiacenze, per cui mezzo
Procuran di piacer, servon per fargli
Sospetti comparire, e indur le Donne
A diffidar dei mascherati omaggi.
Questo servile, ed affettato ossequio,
Che dovria far temere a questo sesso
Una qualche ingannevole sorpresa,
E' giusto quel, che l'incatena, e fallo
In poco tempo vittima sull'Are
Dell'incostanza, e del fatal spergiuro:
Pena condegna d'un capriccio folle,
Che mal'accorto le sue luci fissa
Su qualità così bugiarde, e lievi!
Questo ha virtù di farli stare attorno
Una folla di frivoli soggetti,
Sempre intenti a sovverterlo, e ingannarlo:
Un qualche pregio della lor figura
Imposturante, una vivace, e pronta
Aria bizzarra, un strepito incessante,
Tengon presso le Donne imbelli il posto
Di merto, e di Virtù, ch'aman nei loro
Ricopiarsi amatori, e non fann'altro,
Che infatuate di continuo a gara
Nella persona dei medesmi amarsi.

Co-

Cosà mai son quegli uomini, a dir vero,
Nel numero maggior, che a senso loro,
Fansi una gloria tutto dì alle Donne
Con l'arti lor di far girar la testa?
Questi del Sesso espugnator più fieri,
Son quasi sempre i spiriti del nostro
Sesso più fiacchi, e fra di noi ben spesso
Son motivo di riso, e di disprezzo.
San, con la pompa d'Abiti novelli
Di moda singolar, sparger semenza
D'un' impostura frivola, e non hanno
Tanto di spirto poi per render varie
Le lor curiose, e stravaganti idee,
Che fan, qual ruota, alternamente l'una
All'altre sottentrar pronte a vicenda.
Arroge a questo un esteriore insulso,
Un affettato ragionar, ripieno
Di baie mille, d'infinite inezie,
Di secrete Istorielle, d'avventure
Propizie sì, ma favolose, e d'una
Temerità insoffribile, e reale.
Ecco quel che di Femmine nei Crocchì
Un uom galante, e spiritoso appellasi,
Che potria ben far contrappunto al vero
Onest'uom regolar, prudente, e saggio.
Questi son quegli assidui delle Donne
Cortigiani fedeli, ch'han nel mondo
Un' usual galanterìa introdotto
Soverchiamente prossima, e congiunta

All'

All'affettato, e insipido contegno:
Appo ch'ella d'amore il posto assunse
Mutò d'aspetto, e in libero il Commercio
Più serio d'ambi trasmutossi i sessi.
Una serie infinita d'amorose
Ciarle, e di nienti positivi, danno
La materia, e la forma ai lor discorsi.
L'Amor di Donna generoso, e forte
Fecesi noto di passaggio, in breve
Fuggitivo piacer, per tutto il Sesso;
E il tenero del Cuor dolce linguaggio,
Sempre in contegno Teatrale usato,
Divenne insulso, e nauseante interpetre
Della comun Civetterìa più vana.
Non saprei per me dir, s'abbia di troppo
In ciò lucrato l'allegria, e lo spasso;
Ma son d'avviso, e a sostener m'impegno,
Ch'abbia perduto estremamente il Cuore.
Tutte queste soavi e delicate
Dichiarazion dell'animo, che il Sesso
Dai prodighi amator largo risquote.
Parte non han di sentimento alcuna:
E chiaro appar, che il tributato incenso
Da un Uom per burla, e vanamente a tutte
Le Donne a caso, e senza aver diretto
Ver di loro il pensiero, e quelle smorfie
Affettate, e svenevoli, che queste
Ai medesmi l'unisono fan sempre,

Al-

Altro non son, che un vicendevol giuoco;
Con cui si dan di falsità lezioni.
Vero è per altro , che di questa in mezzo
Universal galanterìa si formano
Cert' impegni talor di preferenza,
Che d'*affari di cuore* il nome assumano.
Ma fra questi importanti, e gravi impegni;
Alcun ve n' ha, dove il Cuor venga a parte?
Il rapid' Orto, e il più veloce Occaso
Di quelli, a mio parer, fanci l'opposto
Veder del tutto, e che son questi deboli
Nodi contesti per poch' ore, o giorni,
Del piacer dal possente allettamento,
I quai non tarda un estero capriccio
Molto tempo a slentar, molto a disciorgli.
Questi fragili in se brevi legami
Bastano a quelle più curiose Donne
Vaghe più d' espressioni, che di sensi;
E son questi sol tanto convenienti
Ad uomini per uso avvezzi in preda
A darsi di vertigini, e follìe
Da un' infiammata fantasìa prodotte.
Ambo dei Sessi di continuo al fianco
Aventi sproni insultatori delle
Di voluttà non veritiere idee,
Atti non sono a interpetrar del cuore
Le delizie recondite, e gli arcani.
Il Cuor sol tanto per amar fu fatto,
E senz' anima son tutti i piaceri,

Ne'

Ne' quai non ha primigeno interesse:
Ond'è, che amor ben regolato, è sempre
Un de' più dolci movimenti interni,
Che si possa sentir, da chi ben l'usa.
Ma allor, che in mira altro non ha, che certa
Vivace sensazion da beltà mossa,
D'un Amoretto vanerello ha faccia,
Che lievemente il Cuor vi lecca, o fere.
Quando in tuon alto, e in clamorose voci
Parlano i sensi riscaldati, il Cuore
Internamente si riposa, e tace;
E chi non cerca per le vie d'Amore
Se non dei sensi l'estasi beato,
Non serberà per lungo tempo amore.
Non è, ch'io voglia d'Orator le parti
Assumer quivi, per portare avanti
Di Platonico Amor fallaci i dogmi,
Poichè da' Saggi giustamente è stato
Spettacolo di riso affatto reso.
La fervida natura dell'Amore
Non richiede, nè vuol mora, o ritegno:
La sostanza di quel prima, e verace,
E' il sentimento penetrante; e molta
Vita non ha la fiamma sua, se solo
Dei piacer l'esca l'alimenta, e regge.
Non è mia mente il fingere, quand'anco
Appo chi m'ode comparir dovessi
Per un Uom dell'età prisca, e severo.
Tutti questi rigiri, e quest'impegni,

Ove

Ove pugna il dover col genio, ſono,
A ben vederne la natura, un genere
Di più affinato, o men libertinaggio,
Giuſta l' umor delle perſone, e il tuono,
Ch' ei da tiranno ſottomette audace.
Non ſi cerca oſcurar di ciò, che s'ama
L' onor, l'eſtimazione, e molto meno
D' infettargli lo ſpirto, appo d'avergli
Alterato, e corrotto il proprio Cuore;
Queſt' è però la procedura, e l' uſo
Di quaſi tutti gli uomini, che ſanno
Profeſſion di mercar nuove fortune,
I quai non ſazi d' attirar le Donne
A porre il piè nel limaccioſo ſtagno
Dei diſordini lor, vogliono ancora
Render giuſtizia dei medeſmi a quelle,
Con roveſciar del buon coſtume a forza
Il ſimulacro venerando, e tutte
Quelle conformi alle ſue Leggi idee
Uſando ogn' arte per ſpacciarle, come
Penſier nojoſi, e pregiudizi incomodi.
Talchè convien per renderſi conformi
L' uno all' altra in Amor, ch' abbiano il giogo
Scoſſo di veritade, e del Pudore. 1 Que-

1 Vi ſono delle Donne, alle quali une falſa Filoſofia ha guaſtato lo ſpirito, e che ſi dicono Pirroniane, Materialiſte ec. Eſſe ſono debitrici di queſta follia alla bella paſſione di alcuni ſpiriti forti, ed alla lettura di alcuni deteſtabili Scritti, come quello di Teusa la filoſofeſſa, e la lettera a Leucippe, l'oggetto dei quali è di abbandonarle all'Ateiſmo, per procurar loro la quiete della coſcienza.

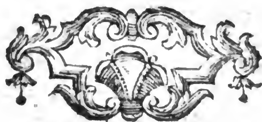
Queste non son supposizion dettate
Dalle perverse, e seduttrici scuole
Della malignitade, o del capriccio.
Non v'è cosa ai dì nostri sì comune,
Quanto certi tali Uomini vistosi,
I quai cercando insinuarsi in Cuore
Delle giovani Donne, con l'esterno
Di pulitezza vel, di bello spirto,
Usano ogn'arte per abbatter tutti
I lor nascenti, o inveterati scrupoli,
E di ridur da precettori al nulla
Del buon costume ogni più giusto dogma.
Cos'è d'estrema, e massima importanza
Di starsi in guardia, per schivar gli assalti
Di questi seduttor protervi, e rei;
Tanto più, che le Femmine alla cieca
Adottano i pensier, sposan l'idee
Di color, che le presero alla rete
Del faretrato Amore, e che il lor spirto
Va pur troppo seguendo la segreta,
E naturale inclinazion del Cuore.
Eccovi in breve disegnato, e pinto
Il ritratto d'Amor; di quell'Amore,
Che sol di voluttà tende allo scopo.
Non val, che accesi di fanatich'estro
Se ne faccian dei quadri, or da' poeti,
Ed or da esperti prosator, che tutti
Questi quantunque coloriti Amori,
Son per lo più l'immagine del Vizio

Ma-

Mascherato al di fuor con vario ammanto.
Posson ben per un tempo offrire un vivo
Desiderio al piacer dei dolci impulsi,
E talor d'aggradevoli trasporti;
Ma tutto questo durerà sol tanto,
Quanto avrà vita il turbine dei sensi;
E verrà dietro in minaccioso aspetto
Il rammarico acerbo al vano, e corto
Della mente delirio agonizzante.
Per dirvi il tutto in un sol motto, amore
Solo, e disgiunto da qualunque senso,
E' un fuoco passaggier, che tosto manca
Di luce, e di calor, se non acquista
Domestichezza con l'oggetto amato,
Che prima fu del nascer suo la causa.
No, che non pasce l'animo, nè il cuore
Veramente riempie, se non quanto
Vassene in coppia, e del medesmo passo
Ad un più stabil sentimento unito:
Perde l'amor di forza, e si consuma
Da se medesmo lentamente, a lui
Se manca il forte, e necessario sempre
Della cordial benevolenza ajuto,
La quale il tuon della soave voce
Spande ne' Cuor sol d'onestà ripieni,
E di virtù costantemente amanti:
Benevolenza, che l'odierno lusso,
E l'inondante voluttà la terra,
Hanno fatto sparir del tutto, e in quella
Ve-

Vece esaltata l'ingannevol, folle
Civetteria nocevole, che lascia
D'ogni vero piacer sempre il Cuor voto.
Affinchè sia durevole, e costante
L'Amor, fa d' uopo, ch'ei contragga stretta
Alleanza fedel con l'Amicizia.
Questi d'egual valor due sentimenti
Si sostengono uniti, ed a vicenda
Il coraggio si prestano, e la forza.
Diventa amor con questa union più solido,
E più tenace l'amicizia, e dolce,
Ond'è, che i dardi lor dall'un, dall'altra
Aguzzati così, son più capaci
L'interna a penetrar sede del Cuore.
Di sì soavi, e cari sentimenti
L'alleanza reciproca non puote
Se non che render più perfetto, e caro,
In cambio d'alterar d'impasto, il Cuore.
Due di tal tempra virtuosi Amanti,
Sono Amici allor teneri, ripieni
Di vero zelo, l'un per l'altro, e stima;
Altamente di se pensano, sentono,
E nell'istesso modo ambi s'esprimono.
Ben lungi dalla diffidenza rea,
E dall'odiare, e dal fuggire un nodo,
Infrangibil per ogni uman potere,
Han sol timor d'ogni qualunque causa,
Che potria separar sì bella unione.
Son risoluti, e ad ogn'istante pronti
A por-

A portar l'un corteſemente all'altro
Il neceſſario a ſoſtenerſi ajuto,
E a dar di più, ſe a lor fuſſe permeſſo.
Queſto Amor di tal genere ſembianza
Non ha d'un vuoto di piacer, di gioja
Divertimento frivolo, nè a queſto
Van dietro l'Ozio, Vanità, e follìa.
Ei faſſi donno delle noſtre tutte
Facoltà della mente, e in un del Cuore,
E riempiendo di piacer verace
Il triplice dell'Alma alto potere,
Tutto reſta da lui graziosamente
Di potenza munito, e di calore.
Per delicata, e grazioſa Donna,
Il dare il Cuore, a ben capirne il vero,
E' tutto dar di ſua perſona il prezzo;
Quindi è primier proponimento, e ſaggio
Con vigile attenzion peſare il merto
Di quel ſoggetto, a cui ſi fa un tal dono.



CAPITOLO IX.

Del Matrimonio.

DOvunque un Uomo, ed una Donna sia,
E per la vita un alimento all' uopo
Formasi tosto un Matrimonio, a Senso
Del rinomato Autor, che pose in chiaro
Delle Leggi lo spirito, e il valore.
E vaglia il ver; del Mondo Padre Amore
Con potenza invincibile traendo
Gli uomini a forza inver del Sesso amabile,
E quel vedendo con piacer l' effetto
Delle proprie attrattive, e de' suoi vezzi,
Nè potendo altro fine aver l' Amore,
Che sia, per altro, da ragion diretto,
Se non che un fisso, e indissolubil nodo,
Debbe per giusta conseguenza, il primo
Sempre condur, come sua meta, all' altro.
La natura benefica, che brama
L' opre veder dalla sua man prodotte,
Ci chiama a questa società piacevole:
Ond' è, che questo prodigioso nodo

Con-

Condannarsi non può, senza follìa.
Qual per tanto si dee formar pensiero
Di quei bizzarri novatori ingegni,
I quai nemici dichiarati eterni
Di questa union misteriosa, fansi
Punto d'onor di metterla in ridicolo?
Qual si scerne fra lor di quella tanto
Spesso ostentata libertà far uso?
Ella ai medesmi fa vedersi in fine
Assai più grave, e molto più dannosa
Di quel che non saria l'aureo legame,
Da cui vaganti, e profughi sen vanno,
E talmente gl' incommoda, e gli tenta,
Che o prima, o poi in olocausto danla
Ai più vulgari, e vergognosi oggetti.
Sonvi cert'uni nella classe d'Uomini,
Ch' avendo scorso nella prima etade,
Quai sfrenati destrier, per tutti i Campi
Del piacer libertino, e dissoluto,
Gravano il dorso in general del Sesso
Del pesante dei Vizi ingiusto incarco
D'alcune vili, e inonorate Donne,
Che lor fecer sovente compagnia,
E sopra tutte alla rinfusa danno
Una sentenza ingiuriosa, e nulla:
Di qui la strada al motteggiar si schiude
Su piccante tenor, contro di quelli,
Ch'hanno per lor venerazione, e stima,
Per legarsi con esse in bella unione.

Si ragiona talor del Matrimonio
Con impudenza tal, come se fossero
L'infedeltade, e il tradimento ad esso
Del tutto inseparabili compagni.
Linguaggio iniquo, che palesa, e scuopre
Del dicitor la genuina, e nera
Depravazion dell'animo, e del Cuore.
Quest'è al presente il sol di quei comuni
Argumenti ubertosi di materia,
Su dei quali i più deboli talenti
Fondan le loro insipide facezie,
E sembra appunto, ch'abbiano tramata
Sanguinosa congiura, a solo fine
Di proscriver dal Mondo ogni legittima
Natività dell' uom, togliendo il pregio,
E il credito total del più gradito
Sopra qualunque, e massimo Contratto.
Se tai soggetti avessero una vera
Dichiarata aversion per questo Sesso,
E di quello fuggissero il Commercio,
Sarian sol tanto ai riguardanti oggetto
Privo in gran parte dei piaceri onesti
Della mondana società; ma questi
Convien per forza avergli in odio, quando
Attaccati si vedono alle Donne,
Che da lor vilipendonsi, e occuparsi [1]
In

1 Questi Signori sono l'opposto di LISERO. Essi predicano il Celibato, e corrono dietro a tutte le Donne.

Li-

In un Amor, ch'altro per fin non ave,
Che la vergogna dell' amato oggetto,
E il disonor dell' amatore insieme.
Ride talun dell' ultima, crudele
Schiavitù, nella qual gli Uomin riduce
Spesso, per tutto della vita il corso,
Una femmina abietta, e rigettata
Dal Consorzio Civil, qual contagiosa.
Ben resta allora vendicato il Sesso,
Poichè sendo mestier di viver sotto
In qualunque maniera della Legge
Imposta dalle Femmine, che biasmansi,
E s' adorano insiem, Legge simile
Megl'è ricever da una saggia sposa,
Che da un infida Cicisbea crudele.
Ma non convengon mai gli uomin fra loro;
Van quai Levrieri con accesa brama
Battendo l'orme, che stampò l'Amore.
Sembra per tanto, se l'Amor da quelli
Ricercato promette, e somministra
Certi piaceri delicati, e dolci,
Che il conjugale Amor (da cui van lungi
Tanti insensati) preparare in copia
Dei più fini, e durevoli ne debba.
L' amor talun, ch'ha per la propria bella,

 E

Lisero predicava la Poligamia, che gli procacciò delle controversie scabrose, e non prese mai moglie; era anzi incapace di prenderla.

E' di vena inesausta una sorgente,
Per lo più di menzogne, e di sciocchezze,
E non ha in mira, come folle, alcuna
Cosa di laude apportatrice, o degna:
Quello, al contrario, che ci cova in seno
Per la cara Consorte Amor verace,
E' il principio, e l' autor di tante, e tante
Solide qualità care, e gradite,
E di concordia, e d' egual piè s' avanza
Con la Virtù per l' onorato calle.
Non è, quel primo, Amor; ma sol febrile
Ardore irregolar; l' altro è un calore
Temperato, metodico, e soave,
Indicante salute in Corpo umano.
Puossi in vantaggio delle Donne, e in lode
D' esse dir, che son ben da questa parte
Men di noi ragionevoli, e maggiore
Mostran coraggio, tutto che una sorte
Di dependenza inseparabil certa
Dal nodo marital più periglioso
Questo renda per lor santo legame.
Esse han sempre un pensier fisso, e costante
Di darsi a quel, per cui sentono Amore,
Nè molto vi bisogna ad invitare
Il bel Sesso a prestar la mano, e il cuore
Alle catene del giocondo Imene.
Ed o sia l' uso, che lor spiaccia, a cui
Le Fanciulle dal rigido ritiro
Vengon tuttora condannate, o sia,

Che

Che dolce parli a favor noſtro, ad eſſe
Benevolenza tenera, ed innata;
Veggionſi tutte ubbidienti arrenderſi.
Sol tingendo le guance a bel vermiglio,
Al caro annunzio, che talun lor faccia
Di dover preſto permutar lo ſtato
Di vergini peſante, in quel di ſpoſe;
Ma non tutte per altro ſon diſpoſte
Egualmente a pigliar certe miſure
Proporzionate, ſalutari, e giuſte,
Per lungamente mantenerſi ſpoſe
Fortunate, e felici, ed eſſer ſempre
Con tenerezza dal Conſorte amate.
Son due le coſe, che concorrer debbono
A render fortunato queſto nodo;
La giudizioſa delli ſpoſi ſcelta,
E d' ambo l' uſual ſavia condotta.
Quanto alla prima, non dipende queſta
Sol tanto delle parti intereſſate
Dalla comun diſpoſizion natìa:
Una Zittella fin dal primo ingreſſo
Nel gran Teatro d' un novello Mondo,
Reſteria facilmente da un brillante
Manieroſo eſterior preſa, e ingannata,
E darìa ſenza ſcrupolo la deſtra
All' uom più vile della plebe, e indegno
Di poſſederla, ſe adjutrice pronta
L' eſperienza, di cui quella manca,
Dei Genitori non ſuppliſſe all' uopo:

Ed oh felice, e fortunata lei
A cui si mostra quel migliore oggetto;
Al qual puote a ragion prestare assenso,
Serbar dovendo il Cuor fido silenzio,
Pria che di lor la voce intenda, e i sensi.
Quest' è una Legge, sarà detto, assai
Dura, e penosa per il Cuor, poich' ella
Sottomette i suoi moti, e il suo potere
All' altrui volontade, ed alla scelta.
Per giudicar diversamente in questo,
Fa di mestier sulle sventure un sguardo
Seriamente drizzar, che verrian dietro,
Quai consequenze micidiali, al taglio
D' una simil ben promulgata Legge.
Ell' è il sol mezzo per far fronte ai tesi
Quaggiù dall' uomo insidiatore inganni,
Ed è di somma utilità violenza.
Di cui l' intento, la ragion, la causa
E' di toglier con forza, e con impero
La gioventù sconsiderata, e folle
Dalla sua sicurissima rovina.
Del rimanente, come che i dotati
Genitori di senno, e di virtude,
Non osan mai con libertà disporre
Del Cuor di Figlia, senza il suo consenso;
Questo consenso destramente unito
Con l' altro, rende più sicura, e buona
La scelta, di perigli, e dubbi piena.
Questi, giusta il dover, voglion nell' uomo
La

La fortuna, e l'Onor, ciò che abbisogna
Per far, che il Matrimonio sia del tutto
Onorevol, di comodo, e felice.
Le Giovani altresì vaghe Donzelle
L'avvenenza richiedono, e l' umile
Deferenza nell'uom; tai qualitadi
Atte sono a formar la più perfetta
Aggradevol, costante, e cara unione;
Queste tanto salubri diligenze,
Che nulla son nocevoli, concorrono
A formar de' due Conjugi lo stato
Il più felice, e stabile; e l'innesto
Di questi sì notabili vantaggi
Rende più fortunato un tal legame.
Da qualunque dipenda arbitrio, e legge,
Questo importante, e necessario esame,
La scelta d'un Amico, come pure
D'una Compagna inseparabil, debbe
Esser sopra veridica bilancia
Ben pesata, e non deve in forma alcuna
L'Avarizia, o il Capriccio aver per base.
Vedonsi pur d'assai cert'une Donne
Gemere afflitte sotto il greve giogo
D'amara schiavitù d'Uomini alteri,
Senz'onor, senza merito, dei quali
La fortuna più lucida allo sguardo
Salì soverchia, e gli abbagliò la vista;
Mentre tant'altre misere detestano
Un forsennato, e violento amore,

Che

Che le accoppiò barbaramente a certi
Uomini inetti, ed inferiori in ſpirto
Alle più inculte Donnicciole inbelli,
Ed incapaci di portar ſul dorſo
Il greve incarco della lor Famiglia.
Due penetrati da poſſente Amore,
Ed a vicenda innamorati, in vano
Di guſtar ſi luſingano una lunga
Felicità ſcambievole, ſe ſolo
L'avvenenza fu pronuba, e la ſorte.
Queſti ſon certi ſolidi vantaggi,
Ch'eſſer non denno intieramente omeſſi,
Nè unicamente ricercati; mentre
Dei più eſſenziali ſonvene, che unione
Han più diretta colla ſola, e vera
Felicità ſperabile; il Carattere,
I Coſtumi, la prima, hanno il diritto,
Preferenza d'eſiger dal penſiero.
L'ornamento primier d'un Uomo è ſempre
Un merito real, che lui dal folle
Ceto degli altri ſepari, e diſtingua,
E ſopra la fedel Conſorte a guiſa
Di benefico raggio, o d'umor vivo
Drittamente riverberi, e ridondi.
Ella rimanſi in pochi dì ricolma
D' inappetenza nauſeante d'uno
Spoſo, in cui ſia delicatezza ſolo
Di carnagion palpabile, una ciarla
Di ſenſo vuota, e nulla più di quanto
Ve-

Vede nel ceto inferior del ſuo,
Cognito a lei per eſperienza, Seſſo.
Tanti ſi ſcernon ſconſolati Spoſi,
Appunto per aver ſeguito i moti
D' un capriccio fanatico, l'acquiſto
Per far d'un merto adulterato, e falſo.
Donna di ſpirto amabile, e vivace
Langue qual roſa in arido terreno,
Preſſo d'un Uom ſenz'anima, ma bello;
Altra ſi lagna d'un Conſorte frivolo,
E al par di lei volubile, e leggiero.
Sonvene poi tant'altre oppreſſe ſotto
Catene d'oro, d'opulenza piene,
Ma del tutto triſtiſſime, e infelici.
Ma ſe la lor palpabile imprudenza
Sulla ſcelta l'ha immerſe nella noja;
Una gran parte di quei tanti mali,
Di cui fan tutto dì doglia, e querela,
Può con giuſtizia aſcriverſi alla ſola
Maniera irregolar, ch' uſan con quello
Marito, un dì lor gioja, che a gran paſſi,
Cambiato metro, a diſpiacerle or tende.
La prima, da oſſervarſi, unica Legge;
Che impor ſi denno i Conjugi a vicenda,
E' di farſi un divieto d'ogni eſame,
E d' ogn'altra cagion di pentimento
Appo del Matrimonio il gran ſuggello.
Si ſcandagli a minuto la vigilia
Le qualità della perſona eletta,

Con

Con cui si pensa di formar l'unione;
Ma il dì vegnente fra di lor ci sia
Indulgenza reciproca, e comporto.
Se impensate di poi montano agli occhi
Difettose caligini, si trovano
Nel soggetto medesmo anco dei raggi
Di buone qualità, ch'eran sfuggiti
Al primo aspetto della nostra vista.
Nella corrotta umanità dal primo
Fallo, non avvi di perfetto nulla;
Alcuni Amanti dopo le Nuziali
Calende, pieni di sconcerti trovansi,
E talor di mestizia assai pesante,
Per aver troppo facili l'orecchie
Prestato ai moti d'un insano amore,
E per essersi a gara in Cuor promessi
Beni mancanti d'esistenza, e nome.
Il grande error degli acciecati amanti
E' il riguardar l'amato oggetto, come
Un idolo adorabile, e Divino,
Che nell'immagin delirante credonlo
Scevro d'ogni difetto, e d'ogni macchia:
Sull'orme di novelli Pigmalioni
Nella lor mente creatrice formansi
Un oggetto fantastico, e ideale,
Dietro cui poscia ne coloran quella,
Che il Cuor di lor ferì, cara persona:
Ma quando fuor di cecità s'accorgono
Ch'alcuni tratti mancanle conformi

All'

All'oggetto Chimerico, del quale
S'eran per prima subito invaghiti;
Lagnansi afflitti di colei, che ai lacci
D'Amor gli prese, e incatenogli il Cuore.
Ella è però sempre l'istessa; e quelle
Debolezze attaccate, e nate insieme
Con l'umana imperfetta, e rea natura,
Fan sovente di quella il suo delitto.
Questo soave pascolo di speme
D'un' ideal felicità, del pari
Un altro alimentò finale oggetto.
Che contro ogni dovere a molte Donne
E' di fatal mormorazion cagione.
Vorrian, ch' Amor si mantenesse in vita
Sul vivace tenor dei primi istanti,
E spandon ampio di querele il seme,
Per non esser, qual furo un giorno, amate,
Allorchè tai più fervidi trasporti
Mancan d'attività, sceman di forza.
Effetto stravagante, e periglioso
Dell'indiscreto dei Mariti ardore,
I quai poco del primo ardor padroni,
Dimostrano alle lor Spose novelle
Un eccessivo, e troppo assiduo amore,
Che non val poscia a sostenersi eguale
A quel, che già allumò la prima fiamma.
Una Femmina avvezza alle illusioni
Lusinganti del Cuore una passione,
Soverchiamente impetuosa, e viva,

Ebra vorria perpetuar lo ſtato
Di quel piacer ſenſibile, nè puote
Quella calma ſoffrir, che gli ſuccede.
Ciò non oſtante a queſta odiata calma
Abbiſogna venir ſenza rimedio.
Quel che ſi può deſiderar di meglio
E' il ricondur l'illanguidito amore
Al moderato movimento d' una
Vera, coſtante, e tenera Amicizia.
Ella ſol tanto è di fondar capace
Una felicità certa, e perenne;
Nè l'armi teme dell'edace tempo,
D' amor poſſente diſtruttor nemico;
Ella ſi forma, e ſi aſſicura il poſto
Nel più eminente, e luminoſo grado
Tra quei prudenti Conjugi, che ſtima
S' han fra di loro, e in ogni tempo cercano
Coſtantemente compiacerſi a gara.
Niuna coſa più cara, e più felice
Nello ſtato di lor regge al paraggio
Ch' offre a vicenda regolàr dei ſenſi
I piaceri finiſſimi, congiunti
Con quei dell'alma da ragion diretta,
Ed ha virtù di collegare inſieme
Le amenità del noſtro viver tutte.
Molti compenſi ſon veracemente
D'alta neceſſitade all'alma, a fine
Di mantener ſempre coſtante, e viva
Queſt' amicizia prezioſa, e rendere

Ap-

Appo d' un uſo inveterato d'anni,
Il Commercio gradito, e intereſſante.
Ma lo ſpirito umano, declinando
Ancor eſſo all'età matura, acquiſta
Una, per così dir, maggior fermezza,
Che il moto gli rattempera, e lo fiſſa;
Nel primo fior di gioventù, lo ſpirto
Delle Donne ritien certa natìa
Leggerezza, che portale d' oggetto
In oggetto, a piacer delle lor brame;
Ma quand'eſſe da loro eſule han fatta
La vanità della primiera etade,
Allor ſol tanto ſon diſpoſte il dolce,
E il delizioſo di guſtar piacere,
Di far ſolette placida dimora
Con quel, cui dier del proprio Cuor le chiavi.
L'impegno d'Imeneo è d'un' eſtrema
Facilità per ſtringerſi, ma i peſi
Di quello a ſoſtener, come conviene,
E per compiere a tutti della vita
Privata sì multiplici doveri,
Tante fan di meſtier Virtudi, quante
Per occupar con merito condegno
I più brillanti, e più ſublimi poſti.
I maggior Perſonaggi della Terra
Son ſempre ſtati ai Poſteri d' eſempio
Del Conjugale amor chiaro, e famoſo.
Porzia, Cornelia, Andromaca, Penelope

Han

Han dato grandi, e generosi segni
Di virtù singolare in questo genere.
Bagnò ARTEMISIA le rosate guance
D'amaro pianto per l'intiero corso
Della sua vita per lo Sposo amato,
Di cui l'aduste Ceneri sul rogo
Volle a mensa sorbir miste in bevanda.
MARC' AURELIO con CESARE del pari [2]
Teneramente le lor Mogli amaro;
E PLINIO, usando di grat' Uom le parti
Con l'officiosa, di sua Moglie, Zia, [3]
Per aver ella disegnato, e stretto
Il nodo lor, si dichiarò obbligato
Dell'union sì piacevole di due
Persone in Ciel dal provido destino
Fatte, con gran mister, l'una per l'altra.
Tutti questi encomiati illustri Sposi
Avean sortito dalla cuna un raro
Ottimo natural, spirto, e possanza
Opportuna assai più, che uman pensiero
Possa mai figurar, per salva, e illesa
Da menom' ombra conservar la pace.
Il dover porre a parte dell'idee
Il Compagno talor, la mescolanza
Degl' Interessi famigliari, spesso

La

2 CESARE amò tanto la sua prima moglie, che volle contro l'uso stabilito recitare egli medesimo la sua Orazione funebre.

3 Lib. 4. lett. 19.

La causa son di divisioni odiose,
Se l'un non sa con vigile destrezza
Frangere il vel di cecitade all'altro.
Gli spiriti mancanti di vigore,
Incapaci di cedere in qualunque
Piccola cosa, da sapienti, stimano
Quai Leggi sacrosante i lor capricci;
Pugnan per nulla, e dan la vita a mille
Dispute opposte alla ragion, che turbano
A poco a poco la lor prima unione.
Quindi è, che pochi Matrimonj vedonsi,
I quai non lascin qualche cosa in cuore
Da bramar per rapporto all'Armonia
Degli Umori scambievoli, e concordi.
Debbesi ancor maravigliar non meno,
Quando all'esame, appo l'union, si pone
La ritrovata varietà fra i modi
Di quel, che in scena figurò l'Amante,
E poi vestì la Clamide di Sposo.
Par ch'ambo i Sessi cerchino a vicenda
Prendersi all'esca preparata; acconciansi
Con estrema attenzion; l'un l'altro a gara
Studia di prevenir nelle più lievi
Cose, pria che si celebri il Contratto;
Ma tutte queste sedule attenzioni
Han vita sempre passeggiera, e breve.
La Donna giunta al desiato grado
Di Moglie, in vece di studiar le vie,
Per rendersi più amabile, e gradita,

Negligenta, mal cauta, il proprio culto,
Ed ai talenti, che faceanla adorna
Di merto, e rispettabile, renunzia.
L'Amante appena, che divien Marito
Sparisce dileguandosi, e s'assenta;
Ed è, che allor precipite si cade
In una certa languida, e comune
Società familiare, ed ambo spesso
Fansi cagion di gelosia crudele,
Con cui colpo mortale apertamente
Alla primiera tenerezza avventano.
Questo è il fatal più periglioso scoglio
Per la Nave d'Amor nel gran viaggio.
Cosa non v'è, che tanto il Cuore alieni,
Quanto un' aria vagante, e dissipata
Da un' indiscreta varietà di Ganzi;
Un tal difetto pessimo oggi giorno
E' comun fra le Donne del gran Mondo.
Tra le quali si trovano cert'une,
Che avvezze al tuono rumoroso della
Più folle gioventù, stimano un saggio
Marito regolar, prudente e quieto,
Come un onesto della Casa Mastro.
Lo credon pur d'assai dalla propizia
Sorte distinto, e favorito, quando
Pronta la borsa ai lor piaceri allarga.
Star non può, che in tal caso non ne tocchi
Quella, che va sempre congiunta al fianco
Delicatezza tenera d'Amore;

Mol-

Molto più ſe confuſi a queſte giuſte
Amarezze del Cuore i neri acceſſi
Van d'importuna geloſia crudele,
Della Virtù più ſolida, tiranna.
Tutte queſte con molte altre ſventure,
Che giornalmente dan la vita a tante
Querele ineſplicabili, non ſono
Prodotti neceſſarj del legame
Marital, ma bensì della follia
D'alcune ſol ſciocchiſſime perſone,
La qual non lece dilatar ſu tutte.
Sonvi aſſai men, di quel che non ſi dice,
Matrimonj infelici, e quei, che tali
Son reputati da taluno, ancora
Han le loro recondite dolcezze.
Io per me ſon d'avviſo, che ſe foſſe
Il divorzio da noi comun permeſſo,
Il numero dei Conjugi diviſi
Molto minor vedrebbeſi di quello
Vien con malignità da certi tali
Mal viſſuti Buffon ſparſo, e ſuppoſto.
Era nell'ampia di Quirino Sede
Dalle Leggi accordato un tal permeſſo
Di ſepararſi i Conjugi a vicenda,
Ma che! ſol uno nello ſpazio intero
Di quaſi cinque ſecoli fu viſto.
Per concludere in fin; ſe alcune trovanſi
D'un incommodo umor Donne bizzarre,
Trovanſi ancora in maggior copia ſtrani

Bisbetichi Mariti, e insieme ingiusti;
E chi indagar procurerà l'origine
Delle discordie familiari interne,
Scarso di quelle troveranne il numero,
A cui non abbia, per mancanza d'Arte,
Di prudenza, e contegno, dato luogo
L'indiscreto, o fantastico Marito.
Molti di lor nei primi dì si lasciano
Trattar quai putti teneri, ed imbelli,
E voglion poscia inutilmente il freno,
Che pria slentaro, assumer d'un impero,
Ch' ebri d'amor per colpa lor perderono.
Altri ammoglian la forza, ed i trasporti
Dell'ira ad una tenerezza estrema,
Ch'una Consorte torbida, e irritata
Non riceve tuttor graziosamente.
Dansene certi, che ostinati niegano
Alle lor Spose ciò che lor conviene,
E la comun necessità richiede.
Molti impudenti scandoloso esempio
Son d'una vita licenziosa, e prava:
Han questi dunque di simìl calibro
Mariti dritto di lagnarsi, s'anco
Le loro Mogli non sono impastate
D' Angelica natura, e se caparbie
Mancan per un brutale uomo, e scorretto,
Con cui son strette in vincolo sociale,
Di compiacenza tenera, o discreta?

Un

Un Uom fornito d'una ſalda, e buona
Tempra di ſpirto ſa per via ſoave
Far la Conſorte ritornare all'uſo
Del dritto di ragion, ſe mai da quello
Per altro calle deviò ſedotta;
Di più ſa certi piccoli difetti
Perdonarle longanime, a motivo,
Ch'egli i medeſmi giudica, e riguarda,
Come un più lieve, e natural tributo,
Che quella renda con vantaggio ſcevra
Delle maggiori imperfezion comuni.
Queſt'è la vera, la migliore, e ſola
Filoſofia, della quale all'uopo
Debbe un Marito galantuom far uſo.
SOCRATE eſempio di virtù ben chiaro,
Unito in nodo marital con l'aſpra
ZANTIPPE, Donna di traverſo umore,
Non fu per queſto in nulla diſcordante,
O dal Legame conjugale alieno;
Ed anzi un dì tal ne parlò d'avanti
Certa ſchiera di giovani d'un tuono
Sì poſſente, ſuaſivo ed onorevole,
Tutti ponendo i ſuoi vantaggi in moſtra
Con tal chiarezza convincente, e zelo,
Che gli Uditor da lui ſedotti, in quello
Anno medeſmo s'ammogliaron tutti. 4

4 Io non m'aſpetto il medeſimo ſucceſſo di SOCRATE, ma

Finalmente ciò che dican taluni
Di questo in se tant' utile Contratto,
Come di quello d'oggi dì a i nemici,
Negar non puossi, che non sia una specie
Di quella, che si può quaggiù godere,
Felicità dagli Uomini nel nodo
D'un Imeneo durevole, che tiene
L'una coll'altra due persone avvinte,
Sì per la propria inclinazion, com'anco
Per la costante obbligazion, ch' hann' esse,
Mercè di quel, scambievole, contratta.
Simili Sposi sol tendenti al vero
Ben della vita conjugal, la norma
Più dal Genio desumano, a vicenda,
Che fra lor regna, che dalla corrotta
Moda sì biasimevole corrente.
Lungi il Marito, d'arrogarsi ad onta,
Il far comparsa colla propria Moglie;
Non si trova più lieto unqua, che presso
Della Compagna genial, che inspira
Ilarità, del buon umor, del brio.
La Consorte per se trova una scuola
In Società d'un Conjuge sincero,
Compiacente, e amoroso, che le rende
Quella, per man di tenerezza, cara.

Da

ma quando io facessi prender moglie ad un solo de' miei Lettori, non avrei intieramente perdute le mie fatiche.

Da lui ſente piacer, s'ode ſvelate
Talor di verità maſſime, e lumi,
Ch' ei con bell'arte nella mente infonde,
E procura ſchiarir, miſchiando i detti
Con qualche tratto amabile, e obbligante.
Ella non ben le coſe occulte apprende,
Se non col mezzo d' un ſimìl maeſtro. [5]
Tutto rammenta a una novella Spoſa,
Del più tenero amor piena, l'oggetto,
Ver cui dirige l'amoroſa fiamma;
Le veſti, il rango, la ſua voce, il nome,
Con ben cent'altre imagini alla mente
Fan preſente colui, ſenza intervallo,
A cui fe don dell'Animo, e del Cuore.
Ciaſcun dei Spoſi vedevi nell'altro
Un Amante, un Amico, un Conſigliere,
E un fedel Teſtimon di ciò, ch'ei vale;
Raddoppiano i piacer, facendo parte
Dei medeſmi fra loro, e ſtando al fianco
Ad un gentil conſolator, ſopportano
Con magnanimo Cuor quelle amarezze,
Che col vivere uman van di conſerva.

5 *Senza l'amor d'Adamo, Eva sua ſposa non comprende niente*. Parad. Perd.

CAPITOLO X.

Dell' Educazione de' Figliuoli.

PEr teneri, che sien d'un Genitore
Verso de' proprj figli i sentimenti,
Questi non vincon mai la tenerezza
Più viva in sen d'un' amorosa Madre,
Come n'aviam mille riscontri, e prove.
Il Cuor d'una prudente, e savia Donna
Quando non s'è delle passioni in preda
Soverchiamente abbandonato, pone
Tutto l'affetto suo nella Famiglia,
Ch'ella con occhio tenero riguarda,
Per estremo piacer, qual sua delizia;
E per quanto sia provida natura
D' attrattive possenti, ella non ave
Di tempra arcifinissima legami
Capaci stare al paragon di quelli,
Che fan l'unione d' una Madre ai Figli,
Da' quai fedel corrispondenza tragge.
Questo abondante di dolcezza impero,
Dai benefizj avvalorato, e dalla
Riconoscenza filial compone
Tutta la gloria, e tutto insieme il pieno
Del-

Della felicità di ſavia Donna.

Ecco il mio Manto, ecco le Gioje mie,
Dicea de' GRACCHI la famoſa MADRE,
Moſtrando i proprj, ai riguardanti, Figli,
Dei quali fea da ſe ſteſſa dolce
Piover nel Cuor d' erudizion l' innaffio.
Tali ornamenti deſtinati a rendere
La ſocietà più florida, ed a quella
Servir d' utilità, danno un riſalto
A una Donna maggior ſopra di tutte
Le più prezioſe d' Oriente Pietre.
Una Femmina amabile non tema,
Che di Madre l' aſpetto, e la figura
Menomo apporti alle ſue grazie danno;
Anzi creſcon di numero, doppiando
Con nuova produzion le ſue fattezze,
Di leggiadri Figlioli un vago ſtuolo,
Che rimira contenta, e con piacere
Farle corona giornaliera ai fianchi.
Vaſſene altera di sì bel trionfo,
E gode a viſta de' prezioſi frutti
Del ſuo tenero amor, come pur delle
Ben diviſe fra lor dolci carezze.
Capir non puoſſi da verun, che un tale
Diſtruttor pregiudizio di natura
Abbia nel Mondo largamente ſparſo
D' idee contrarie abominevol ſeme:
Tingeſi il volto di roſſor, ſe ſanno
Molti, qual pianta vigoroſa, figli,

E con gran cura, come marche d'onta,
Per lo più si fan viver da se lungi.
Pensier maligno, e barbaro consiglio
D'una comun civetteria, che vuole
Farsi del tutto alla natura avversa.
Per una sicurissima riprova
Della già detta adulterata, e vana
Delicatezza dominante il Sesso;
Donna dal Ciel, giusta il dover, dotata
Di ciò, che i Figli per nutrir bisogna,
Contro di se, contro di lor crudele,
Ricorre a mezzi violenti, a fine
Di deviar dalle mammelle il latte,
Che i Figli istessi in querulo linguaggio,
Chiedonle ansanti, e volontaria ai rischi
Maggior s'espone di salute, in luogo
Di compiere al dover, che le fu ingiunto,
Mette all'opra, in sua vece, una vil donna
Mercenaria, mancante, e destituta
Di tenera pietà pel caro pegno
D'ultimo prezzo, che le vien commesso.
V'è dunque da stupir, se la salute,
E la struttura ancor dei pargoletti
Soffran sì spesso incomodi, e malori,
Sol provenienti dalla poca cura
Di color, che appartengonle sol tanto
Per ragion di una vil scarsa mercede?
Ma non è solamente esposto il proprio
Temperamento del bambino a molti

Pe-

Perigli appresso d'estera nutrice,
La quale or per usanza, ed or per forza,
Empiesi il ventre di mal sani, e sconci
Alimenti a capriccio, e grossolani:
Deve più far temer, chi ben riflette,
La connession del Fisico al morale,
Ch'è già d'informe, e piccola vermena,
Con la pianta salvatica, ed inculta,
Per causa del carattere, com' anco
Delle nascenti, e vaghe inclinazioni.
Narra Diodoro Siculo, che il fiero
Terror di Roma, il barbaro NERONE,
Ebbe Nutrice assai di Bacco amica;
Ond' è che questo abominevol vizio
Fu la sorgente pel crudel tiranno
Delle barbarie sue, de' suoi furori;
Che quella di CALIGOLA omicida
Sanguinario, e brutal, tingea di sangue,
Con la destra agitata dagl' interni
Moti di crudeltà, l'eburneo petto.
Sempre veduto s'è, che nei bambini
L'umor, le qualità delle Nutrici
Miste passaro per le vie del Latte.
Da ciò le vaghe imagini, e finzioni
Prefer piè nelle menti dei più rozzi,
Che fecer, visionarj, dalla Lupa
Lattar di Roma il FONDATOR; poi TELEFO,
EGISTO, e PELIO, da diverse Belve,
D'onde preser caratteri, e costumi.

Vedonsi tutto dì nell'ampio seno
Di Città popolate illustri Figli
Da nobili prodotti oneste Piante,
Da persone nutriti più vulgari,
Tutte serbarne in Cuor l'inclinazioni.
Non sarà dunque ciò chiaro, e bastante
A far le Madri ravvedere in fine,
Ed a far quelle abbandonar tal uso,
Per non esporre i figli loro a queste
Conseguenze funeste, e periglìose?
Non sarà mio pensier qui riportare
Da Retore facondo il tanto detto,
E scritto dai sinceri, e savj Amici
Di nostra umanità sopra di questa
Importante materia; ma sol tanto
Che in un bambin, d'un estero nutrito
Latte, l'istesso tutto giorno segue,
Qual d'una Pianta tenerella, tolta
Dal patrio sen, per trasportarla in altro
Nuovo del tutto forestier terreno;
E che v'è molto da temer, che l'uno,
E l'altra cangin di bontà, di pregio.
In niuna parte dell'immense cose,
Dotate in terra d'Anima, natura
Non ha tanto fedel messo rapporto,
Che possa andar con sicurezza al pari
Di quel, ch'è fra 'l comun temperamento

D'una Madre legittima, e d'un figlio. [1]
Ambo pel corſo regolar di nove
Lune non altro fecero, che un tutto:
La Genitrice fu coſtretta in queſto
Tempo a nutrir l'incarcerato Figlio
Della ſoſtanza propria, ond' è che quella
Reſta in dover di terminar l'impreſa.
Sonvi, nol niego, certi caſi, in cui
Abbiſogna il peggior ſcanſar dei mali,
Qual ſaria d'allattar; ma tai motivi
Di diſpenſa rariſſimi ben ſono,
E allor la Madre merta quanto il Figlio
D'eſſer, qual miſerabile, compianta.
In ſtato natural qualunque Donna,
Che tien l'abilità di dare al Mondo
Spettatore un Figliol, quella pur ave
Di nutrirlo per obbligo, com' anco
Per il proprio intereſſe, che l' invita
Altamente ſollecito a queſt' opra.
Reſta ben ella compenſata, e paga
Delle ſue, che partì, calde premure,
Mercè di pronta remiſſione in ſtato
Di ſalute più florida, e più ſalda:
E molte men vedrebbonſi emicranie, [2]

Con-

1 Una prova convincente di queſta Analogia è, che il Bambino non ha biſogno di poppare sì lungo tempo; ſei meſi di latte della madre vagliono più che un anno di latte foreſtiero; e ſe ne trovano de i divezzati di quattro meſi.

2 Una Donna che allatta,

Convulſioni Stomatiche, e vapori,
Con altri mille tormentoſi incomodi,
Se foſſer più nella Città nutrici.
Ma diſcreti laſciam ſazie le Dame
Di far dei vezzi lor ſplendida pompa,
I quai per altro lor non già fur dati
A motivo di ſemplice apparenza;
Dolce facciamo alle medeſme invito
Almeno a meritar di Madre il nome,
Per via di quelle ſolide premure,
Che sì ſopra la naſcita l'accertano:
Queſta è ſol tanto mera conſeguenza
D'un iſtinto di ſcarſo, e lieve merto:
Quella, che daſſi educazione ai figli,
Parti del proprio ſeno, è un atto intero
Della ſcelta prudente, e di virtude.
Qual mai penſier ſi de' formar di Madre,
La quale appena liberato il ventre
Del grave incarco filial, portato
Per lo più di mal'animo, lo manda
Lungi da ſe ſollecita, più miglia,

In-

ta, pone da una gravidanza all'altra un intervallo, che fa ripoſare il ſuo temperamento: e in quanto all'obbiezione dedotta dalla volontà de i mariti, non ſi dubita che non approvino queſto ripoſo. Non biſogna nè pure allegare gli accidenti, che ne ſon venuti dietro all'imprudenza di alcune donne giovani delicate; come del freddo ſofferto, della malinconia, ec. La natura non s' obbliga a ciò, che dipende da noi, e queſto non ci deve diſtogliere dall'eſequire le ſue intenzioni.

Indi a diversi Mercenarj tutto
Ne commette il pensier, con forse troppo
Economa virtù, finche il Collegio,
O il Chiostro accolga per molt' anni questi
Cari, per ordin di Natura, pegni,
Ch' han della Madre cognizione appena?
Cosa non v'è che possa mai giustizia
Render a questo prodigioso sforzo
Di disumana indifferenza. Il primo
E più nobile studio d'una Madre
E' di formar sulla prim' Alba il Cuore,
E lo spirito insiem dei proprj Figli.
Ad essa spetta dar per dritto a questi
Le primiere istruzion; questa cultura
Premessa in tempo salutar decide
Della sorte di tai giovani Piante;
E l'impression, che si riceve in questa
Tenerella Stagion, non si cancella.
Come dunque si può starsene a certi
Domestici Sbadati, e grossolani,
E ben sovente di più vizj infetti?
Solo un eccesso d'Amor proprio ha forza
Di farci non veder le conseguenze
D' una crassa fidanza, ed indiscreta.
Mille ragioni al par di loro inette
Portan le Donne superiori ad ogni
Pregiudizio vulgar, per tener salvi
Della materna tenerezza i dritti.
Una ve n'è sol tanto, che da loro,

Fòr-

Forse per tema dell' onor si tace,
Che per altro potrian portar per giusta
Cagion d'allontanar le proprie Figlie.
Quest' è il pericol d' un cattivo esempio.
E vaglia il ver; quando si passa sotto
Rigido esame quella tal qual sorte
D' educazion, che presso a tai moderne
Genitrici ricevon le lor figlie,
Tutto si debbe paventar, rispetto
Al lor pregio maggior, ch' è l' innocenza.
Ciò, che da certi satrapi si chiama
Una bella, e civile educazione,
Assai distante dalla vera, e buona,
Non val se non che l'animo a disporre
D' una per anco tenera Donzella
A una fatal ben prossima sconfitta.
Sembra, che tutte le infinite regole
D' educazione, che le son spiegate,
E nella mente tenerella infuse,
Tutte al fin si riducano all' effetto
Di farle apprender per qualunque via,
Di piacer l' arte periglíosa, e vana.
Tolta dal sen della Nutrice appena
Fanciulletta, gentil, fassi all' orecchie
Della medesma risuonar le voci
Lusinghiere di vezzi, e d' ornamenti.
Indi fidata a un Professor di ballo,
Questo fra i primi rudimenti insegnale
Alto a portar la graziosa fronte

In

In un modo ridicolo, e forzato,
A far del feno un' affettata pompa,
E a muover tutta con mifura, ed arte
La fua nafcente macchina d'un pezzo.
Subentra a quefto un diligente Maftro
Di mufica miglior, per dare un tuono
Metodico piacevole, e foave
All'inefperta e fluttuante voce,
E per farle repeter nuovamente
Canzonette ridicole, ed infulfe.
L'unico ragionar, che di continovo
Faffele attorno, non ad altro tende,
Ch'a ftamparle nell'alma un' alta idea,
D'avere un' aria maeftofa, e bella,
E delle grazie amabili efteriori,
Le quai, fi finge alla medefma, un tempo
Dover fiffar del proprio ftato il perno,
Della mondana Societade in mezzo.
Alcun non v'è, che in ragionando mai
Porti il difcorfo ful giudizio faggio,
Sulla di fpirto aggiuftatezza, e fopra
L'ottimo natural tanto apprezzato.
Che ne fegue per cio? la Fanciulletta
Tai cofe tutte nel fuo capo adotta,
Stà, qual vermena inaridita, intera,
Muove la voce di buon garbo al canto,
Fa la preziofa con varianti fmorfie;
E in fomma tutta l'apparenza affume
D'una galante bambola animata;

Ma lo ſpirto di lei non erudito,
Reſta ſol pien di vanità, e d' inezie.
Non è per queſto da laſciarſi indietro
L'aria, l'aſpetto, e del vegnente corpo
La cultura tant' utile, e il contorno;
Poichè le grazie in una Donna ſono
D'alta neceſſità, ma non han queſte
Uopo di sì multiplice apparato.
Conſiſte il mal nell'applicarſi ſolo
A formar d'una Fanciulletta inculta
E vita, e voce, e portamento, e corpo,
Senza aver punta vigilanza all'alma,
Che come nuova, e inerudita ha d' uopo
D'eſſer più della macchina formata.
Allor che ſolamente in queſta un s' occupa
Reſta lo ſpirto neghittoſo, e incolto;
E giuſta la parzial, che all'uno, e all'altro
Preferenza concedeſi, paleſa
Il corpo, e tutte le ſegrete eſprime
Dell' alma qualitadi, o pur ne' ſuoi
Appetiti con impeto la tragge.
Ma da poi che una Madre, per l'intero
Corſo del viver ſuo, non altra cura
Ebbe, che i vezzi della ſua perſona,
Paga ſi moſtra nella propria Figlia
Veder ſe ſteſſa ricopiata, e pinta;
Il principal ſuo fin, l' unico oggetto,
E' vederla ſtimata, e in un piacevole:
Quindi è, che in queſto artificioſo modo

Di-

Di Madre in Figlia, per canal, s'eterna
Quella, che di soverchio il Mondo ingombra
Ampia generazion delle Civette.
Quai sono i Genitor, comunemente
Tai son per certa conseguenza i Figli.
Son ambo i Genitor quadri, e modelli,
Che per natura l' abito, e il rispetto
Obbliga i Figli ad imitarli: essendo
Le loro operazioni, e il loro esempio
Una efficace, e valida lezione;
Nè puossi immaginar quanto dannosa
La divisione fra i Congiunti sia,
E quanto l'ire petulanti, e l' onte,
Con ben cent'altre di discordia macchie,
Facciano in cuor dei ragazzetti impronta,
I quai le cose destramente osservano
Moltopiù che talun giudica, o pensa.
Lo spirto lor d'avidità ripieno,
Benchè scarso d' immagini, e d' idee,
Qual fuoco ad esca, di repente attaccasi
A tutto quel, che si presenta agli occhi;
Le tempeste domestiche, e i disordini,
Dei quai son spettator, son testimoni,
Lascian nel capo lor tracce profonde,
Che poi da lor, se venga il caso eguale,
Fatti maggiori, nel ruotar degli anni,
Chiamansi a nuova ereditaria vita.
Sarian generalmente assai migliori
Gli uomin nel Mondo, se color mai sempre,

Che dall'ombre gli traſſero alla luce,
Foſſer più ſavi, e più fra loro amanti.
Ma per raccor del mio parlar le vele,
E ſtar riſtretto, come l'uopo chiede,
A ciò che al Seſſo femminile aſpetta,
I domeſtici eſempj han maggior forza
Nella mente di tenera Zittella,
Perchè, qual ſegno preparato a ſtrale,
La ſua Madre non perde unqua di viſta.
Non è il Commercio popolar del mondo,
Che corromper lor può la mente, e il Cuore;
Tutte le ſparſe in queſto ſuol follie,
Ch' ivi han fondata la lor ſede, e impero,
Non altra in lei, nel rimirarle, impronta
Laſceranle nocevol, ſe non quanto
Vedrà la Madre, che ſvagata, e folle,
Quelle medeſme in ſua preſenza adotta.
L'approvazion più ſemplice dei vizj,
Diſtruttori dell'ottimo, alla moda,
Baſta pur anco di far quei nei Figli
Facilmente paſſar, ſendo portati
A ſtimar ciò, che vedono apprezzato
Dai Genitori lor, dai lor Maeſtri:
L'eceſſivo piacer, l'amore, e il guſto,
Ch' avea FAUSTINA per gli armati in Campo
Gladiatori agiliſſimi, e feroci,
Fecer d'eſſa il Figliuol COMMODO Auguſto
Tal divenir, con diſonor del Trono.

Una prudente, e ſpiritoſa Madre
Lungi dall' inſpirare alle ſue Figlie
Le varie, e tante vanità, e follie,
Che danno il moto, e l' anima alla ruota
Della moda del ſecolo a vicenda,
Sa con deſtrezza dolcemente quelle
Tener lontane da qualunque coſa,
Che da ſaviezza, e da ragion diſcorda.
Ella da ſaggia, ed erudita Maſtra,
Fa con profitto lor vedere il Mondo;
Cerca, che d' eſſo oſſervino gli errori,
Le procelle, i diſordini, all' effetto
Di ſcanſarne i pericoli, e gl' inſulti,
E direttrice ſedula, d' avanti
Agli occhi loro, nella ſua condotta,
Pone un eſempio regolar di quella
Saggia maniera, che da lor ſi debbe
Uſar con tutti in ogni loco, e tempo.
Una di queſte sì temprate Madri
Con livid' occhio non riguarda mai
Le proprie Figlie, quai nemiche, o come
Pericoloſe del ſuo ben rivali,
Delle quali i naſcenti, e freſchi vezzi
A' ſuoi, che già declinano, ſan torto;
Scorge contenta una gradita in eſſe
Compagnia dilettevole, e riſente
Un piacer dentro ſe di tutti i loro
Vantaggi, ch' ella come proprj mira.

L'Augusta del Monarca alta famiglia,
A cui vassalli noi prestiamo omaggio
Per amor, per dover, presenta a noi
Il ritratto verace, e lusinghiero
Di questa tanto deliziosa unione.
Questa felice, e avventurosa Madre
Fatta l'oggetto dell'amore altrui,
Vede le sue Virtù, le sue sembianze,
Come germogli al piè di nobil Pianta,
Riprodursi più belle intorno al Trono.
Questa avveduta Principessa, e saggia,
Cara del pari ai Sudditi, che al suo
Generoso Signor, Compagno, e Sposo,
Parte le cure tenere con quei
Piccioli per l'età Sovrani, speme
D'un ampio sempre, e formidabil Regno.
Tre son le fonti, d'onde trae la vita
Questa diletta, e numerosa Corte,
Amor le muove, tenerezza irriga
Il continente a larga vena, e sparge
Benevolenza i suoi prodotti in dono.
Fortunate le genti sottoposte
A tai, d'ogni ben simbolo, Padroni!
Poichè non è la dignità reale
Altro, che sopra Popoli il governo
D'un Genitor più latamente esteso.

CAPITOLO XI.

Virtù delle Donne.

SE le Donne di lor facesser quella
Stima, che il Sesso giustamente vale,
Non, come fan, starebbero rinchiuse
In un piccolo, e vuoto d'ogni gusto
Cerchio di spassi agglomerati a caso,
Che le tien sempre nell' Infanzia ferme.
Quando s'ha di se stessi una sì corta,
Bassa, vulgare, o mediocre idea,
Unqua non puossi sollevare i vanni
Al di sopra del rango, in cui s'è posti.
Per esser Padre generante, e fonte
D'opre sublimi, e d'atti generosi,
Fa mestier di se stesso un qualche poco
Nobilmente pensar; convien piuttosto
De' suoi pensier la tanto estesa sfera,
Anzi che raccorciar, portar più avanti.
Tosto, ch'una avveduta, e saggia Donna
Muove il voler per innalzarsi sopra
Tutti gli oggetti inferiori al Cuore,
Ch'a lei fan d'umiltà sentir le spine,
Il suo spirto magnanimo si trova

Capace in se della medesma forza
Di quel dell' Uom per cimentarsi a ogn' opra;
Sesso non ha lo spirito veruno;
Nè si può delle Femmine abbastanza
Questa di verità voce possente
Tener viva all' orecchie, per staccarle,
E trarle fuor del contagioso visco
Di tutte quelle frivolezze inette,
Nelle quali rassembra, ch' abbian posto
Il supremo lor ben, la lor delizia.
Dunque le Donne cognizion de i loro
Abbian diritti, e faccian' uso a tempo
Per se stesse di quelli in prò di noi.
Dati pur c' hanno lor medesme esempi
Chiari per fama delle più sublimi
Eroiche gesta, e virtuose imprese;
Validissimi esempi alla virile
Schiatta, che inclina dolcemente al Sesso,
E ci porta di quelli a batter l' orme.
Noi sarem sempre quel che lor vorranno;
Stà nelle mani loro, in lor balìa
Cambiar l' aspetto, come più lor piaccia,
Della mondana società, com' anco
Di dare all' Uom, quella che in esso forma
Ameranno veder, per lor piacere.
La più apprezzata fra le tante loro
Virtù, che non ammette alcun divieto,
E quella, ch' appo noi falle salire
Alla più eccelsa di valore altezza,

E' la decente verecondia. Questa
Virtù, che merta sovra l'altre amore,
Talmente sparge prodigiosi influssi
Sopra i tratti, sull'aria, come pure
Sullo spirito lor, sul lor carattere,
Che tutto, ov'ella a impreziosirlo manchi,
C'amareggia il piacere, e ci disgusta.
In questa ha sede, qual Sovrano, il punto
Del femminile onor, com'halla il nostro
Nella forza dell'alma, e nel coraggio.
L'insipide persone, affatto prive
Di spirito, e di cuor, posson ben l'uno,
E l'altro rigettar punto d'onore,
Quai pregiudizj della data loro
Dai Genitori educazion; ma quelli,
Che pensan più a dovere, hanno per essi
Alta venerazion, non come puri
Stabilimenti indifferenti, e vuoti
Di sostanza, e di merito, ma come
Indubitate regole, fondate
Sull'istessa natura, e sopra quelle,
Che della nostra umanità son leggi.
Siccome è cosa necessaria assai,
Per tutto il ben socievole, che l'uomo
Sia d'uno spirto coraggioso armato,
Atto al di fuori a fargli scudo; è pure
D'alta necessità ch'abbian le Donne,
Per retaggio special, certo ritegno,
E una modestia rispettabil vera,

Ca-

Capace ſol la ſocietà al di dentro
Render ſenza contraſto, e intereſſante;
Gli Antichi noſtri, venerabil gente,
Dotati, come noi, di sì buon ſenſo,
Tutte l'umane virtuoſe doti
Volean ridotte a queſti due principj,
Al coraggio negli Uomini, e nel Seſſo
All'oneſtà del caſto viver: tutti
I priſchi Romanzier ſu queſti due
Punti s'aggiran, come lor gran Poli.
In eſſi i forti Cavalieri a terra
Fan Giganti cadere orrendi, e fieri,
Mentre in ſegreto le lor belle a fronte
Sanno intrepide ſtar di forti attacchi. 1
Se degli Atavi i ſcritti, e le memorie
Son lo ſpecchio veridico dell'opre,
E dei coſtumi dei già ſpenti ſecoli,
I Romanzi correnti in queſta etade
Non potran certo alle venture genti
La purità teſtificar dei noſtri.
Fuori è dal mio penſar, dal mio propoſito,
Qui ragionar dell'accennato ſopra
Punto d'onor, che s'appartiene agli uomini;
Ma per quello, che ſpetta al Seſſo imbelle,
L'

1 Si ſon trovate delle Donne, che hanno unite queſte due qualità. ZENOBIA Regina di Palmira molto ſuperiore alle Eroine de i Romanzi, era tanto brava, quanto i più intrepidi Cavalieri; ella comandava gli Eſerciti, e battè i Romani. L'Iſtoria ſupera qui la Favola.

L' esperienza delle cose mastra,
Con mille prove stabilisce, e ferma,
Che questo punto giustamente è stato
Collocato nel sen di Verecondia.
La mancanza di questa sì eccellente
Virtù fa tutte perder di chiarore
L' altre, che son di lei fide compagne;
E a questa referendosi, può dirsi,
Che son miglior le Femmine, o peggiori,
Con giusta proporzion, del maschio germe.
Quando son giunte a rinunziare a questa
Ritenutezza vereconda, il primo,
Che fa del Sesso lor merito, e pregio,
Cosa non v' è di libero all' eccesso,
Di cui non sien, fanatiche, capaci.
Donna senza pudor d' un vasto Impero
Solleverà la macchina, qual fusse
Una ristretta Società d' amici.
Di questo reo carattere fur Donne
Quelle, che fiamme aggiunsero alle fiamme,
Accese un dì dal civico furore,
Della FRONDA sì celebri, e dannose; [2]
E sa la GALLIA, memore con duolo,
Ancor gl' intrighi vergognosi, e i gravi
Della BAVARA FEMMINA attentati.
Ma grazie al Ciel, per buona sorte, scarso
Che il numero si scerne di tai Donne,

De-

2 Guerra civile, che molestò i primi anni del Regno del Gran LUIGI, e che si accese nel 1648.

Destitute d'onor, d'una spogliate
Modestia, nata con l'istesse in cuna;
E ciò su d'esse avvien, di tante a forza
Replicate insanabili cadute,
Che alcune a poco a poco a capo vengono
D'annichilare in lor medesme questo
Valutabil tesor, prezioso istinto.
Queste merto non han d'essere ascritte 3
Nel Libro d'or del Femminil Drappello;
Poichè tutte abjurar con fiero orgoglio
Le virtù del medesimo più belle,
E contrastan pur ora apertamente
L'impudenza del nostro ai più sfrontati.
Sopprimendo per tanto questa parte
Di nostra Società da vizio infetta,
Degna d'esser da noi, anzi che vista,
Aborrita, negletta, e disprezzata,
Cert'è costantemente (e puossi dirlo
Senza adular soverchiamente il Sesso)
Ch' han le Donne miglior tempra di Cuore
Degli Uomini in comun, poichè son esse
Di tenerezza, e compassion ripiene.
Faccin giustizia al mio parlar quei tali
Mariti in letto confinati infermi,
Che fur l'oggetto per molt'anni, e molti
Della più esatta d'una Sposa amabile

Fer-

3 Si deve, dice MADAMA SEVIGNE', conservare la Verecondia, anco ne i momenti destinati a perderla.

Fermiſſima attenzion, mercè la quale
Alla per fine da letale oppreſſa
Morbo, ebbe preſſo lor comun la tomba.
Coſa non v'è sì praticata, e nota
Quanto il veder le grazioſe Donne
Preſtar fedele, e vigile aſſiſtenza
In aria di pietà, di ſervitude
Diligente, interrotta ai lor Congiunti,
O per ſangue, o per vincol d'amicizia;
Mentre gli uomini aſſai da lor diverſi
Fan, che le loro attenzion ſol tanto
Non eccedano i limiti d'alcuni
Salutari conſigli, o brevi viſite.
Nel grand'arbore noi della natura
Abbiam preſuntuoſi tante coſe
Inneſtato per lei nuove, e ſtraniere,
A tal che per lo più dalla medeſma
Non prendiam quaſi mai regola, e norma:
All'oppoſto le Femmine alla voce
Unicamente dell'iſteſſa attente,
Van drittamente a ſeguitar le dolci
Leggi, ch'ella ſegnò fin dalle faſce.
Un raro abbiamo, e ſorprendente eſempio
Di ciò, che avvenne nel decorſo giro
Di tempi infeliciſſimi, nei quali
Parea, che aveſſe il Fanatiſmo in pietra
Converſo il Cuor d'una Nazione intera.
Nel Criminal fieriſſimo proceſſo,
In cui l'ingrato CROMUEL, per ira

Fe

Fe sottoporre il suo MONARCA AUGUSTO
Ad un quesito irregolare, e indegno,
Le Donne al tuon dell'ingiuriose, e ingiuste
Petizioni, che fatte erano a questo
Sventurato Signor, mosse da zelo,
Alzar le voci in un concorde metro,
Dicendo, ch'era Re, perciò non era,
Nè potea dirsi condannato a morte;
A tal che, spinte dal furor, dier volta
Verso del Truce usurpatore, a segno
Tocche nel Cuor dalla pietà, che d'uopo
Fuvvi di farle ritirar ben lungi. 4
Questo special prodigioso fondo
D'amor così sensibil, che si trova
Nelle Donne, è per loro, ed è per noi
Una feconda, e limpida sorgente
Di delicati, e teneri piaceri,
E qualche volta ancor di pene amare.
Siede al governo del Femmineo cuore
Il sentimento da Sovrano, e a tutto
Regolator dispotico le muove;
Nato con esse, con l'istesse vive,
E in un con esse si rallenta, e muore,
E in ogni età delle virtù più amabili
Font'è perenne, che le fa sì care

Al-

4 QUINAUT ha ben conosciute le Donne; è stato eccellente nel dipingerle, e nel far risaltare in esse il sentimento pare, che abbia più sentito, che pensato, e forse è chiamato per questa ragione il Poeta delle Donne.

Alla viril converſazion, com' anco
Dei vizj in lor dalla natura ſculti,
Dei quai facciamli giornalier rimprovero.
Quant'è di fibra più ſenſibil fatto
Un Cuor, tant'è, ſe venga a ſorte offeſo,
Diſpoſto agli urti di geloſo inſulto,
Di ſdegnoſo furor, d'ira, e vendetta:
Facil non è di rinſerrar del Cuore
L'aperte dall' amor profonde piaghe,
E una tenera Donna fin che vive
Porta ſeco il dolor di tal ferita.
Ma per qualunque ſemplice miſtura
Di ben, di mal, che ſi conceda al Seſſo,
Sarem coſtretti a convenir mai ſempre,
Che le Donne in comun, ſon più ſincere
Di Cuor, di mente nel meſtier d'amore,
Ch' han più prudenti per l' onor riguardo,
Doſe maggior di fedeltà, e coſtanza,
E che ſan regolar la vita loro
Al di ſopra degli Uomini in gran parte.
Quante fra lor, ſenz'eſitar ſi trovano,
Che ſaviamente econome, dal ceto
Si diſtinguon dell'altre nel governo
Degli affari domeſtici, nei figli
Per la civile educazion, lor data,
E per l'aſſiduità d'un vero affetto,
In ver dei lor più critici Mariti?
Ma tai Donne non ſon per altro quelle,
Che ſi fan più vedere; ama Virtude

Tan-

Tanto di ſtar recondita, e celata,
Quanto d' eſporſi al chiaro giorno il Vizio.
Ciò che talor fa giudicar del Seſſo
Alquanto ingiuſtamente, è la modeſtia
A lui connatural, che ſotto aſconde
D' un riſpettoſo vel le ſue virtudi;
Ciò nullamen queſta modeſtia, e queſto
Giudizioſo ſilenzio ſon la ſua
Prerogativa maſſima, e ſublime.
La gloria, e il pregio delle ſavie Donne
E' di far poco ragionar di loro;
Differenti dagli uomini ſu queſto,
Che tutte audacemente a faccia aperta
Rappreſentan le parti a lor commeſſe
Dalle paſſioni dominanti in queſto
Ampio del Mondo oſſervator Teatro:
Denno, per così dir, le caute Donne
Dietro la tenda figurar ſol tanto;
E il tempo acconcio a comparire in ſcena
Per eſſe, è quando l' occaſione, e alcune
Particolari circoſtanze all' uopo
Ce le appellan talor, talor conduconle;
E allor ſi vidder con fortuna, e brio
Far le maggiori ſplendide comparſe
Con tanta maeſtà, con tanta pompa,
Con quanta già i più celebri la fero
Uomin nel Mondo di talento, e rango.
Qual mai, per vero dir, ſarà quel genere
Di merto ſingolar, per cui le Donne
Non

Non si sien più magnanime distinte?
La cultura del dir, di scriver l'arte,
L' erudizion, la robustezza, e il metro,
Fan risuonar nel letterario ceto
La fama lor, per mille guise, e quelle
Ci rammentan qual gloria, ed ornamento
Del medesmo sublime, in larga copia,
Delle quali all'illustre, e prisco tempio
Dell' immortalità sacraro i nomi. 5
Fu per Decreto destinato il primo
Accademico serto a pieni voti
All'ingegnosa SCUDERY, e si scerne 6
Di là dal nono secolo festosa
Di SETTIMANIA la DUCHESSA in segno
Di letizia brillar, DODANE altera.
Non han le Donne dopo tanti secoli
Degenerato dal primier valore;
Sonvene molte, nè da noi lontane,
Le cui più belle, e virtuose azioni
Rendonle troppo cognite, e famose,
Senza che d'esse vi ripeta i nomi,

N E

5 I nomi di GOURNAY, DESROCHES, BARBIER, le MARCHAND, SAMTOGNE, DAUNOY, la SUSE, la SABLIERE, LAMBERT, VILLEDIEU, DACIER, DESHOULIERES, SEVIGNE' ec. possono senza dubbio paragonarsi con i più illustri dei nostri. Questo dice molto in favor delle Donne, l'educazione delle quali è tanto trascurata, quanto è coltivata la nostra.

6 Il primo premio di Poesia distribuito dall' Accademia di ROUEN è stato parimente riportato da una Dama di questa Città.

E che nel fertil dell'iſtoria campo
Mieton noſco le palme, e nell'immenſo
Filoſofico mar peſcano a fondo.
FELSINA ancor nei noſtri tempi eſulta,
E ſi gloria di udir ſparſe dai roſtri
Mattematiche, ed utili Lezioni
A prò dei proprj, e foreſtieri ingegni
Dalla, per fama, rinnomata AGNESE.
Come pur bevon d'eloquenza a i fonti
D'altra, di merto egual Femmina, a cui
Vengono in folla gli aſcoltanti, affine
D'inebriar col ſalutare innaffio
De' ſuoi precetti l'aſſetate menti.
Ma per parlar dei vantaggioſi oggetti,
I quai, benchè per lor non ſien più grandi,
Fan però maggior colpo agli occhi della
Turba di tanti ſpettatori, e tanti;
Come occupati fur glorioſamente
I più ſublimi dalle Donne poſti?
Videſi pur l'intrepida CONTESSA
Di GOESBRIAND bene eſeguir l'incarco
D'imbaſciatrice ſpecial con tutta
Quella, che un tal carattere, grandezza,
E riſpettabil Maeſtà richiede.
I più importanti, ed i più grandi affari
Non ſoverchian di certe tali Donne
L'attività dell'animo, e il talento:
Le PULCHERIE, le IRENI, e le SOFIE

L'

L' AMALASSUNTE, l' ATENAIDI, e tante 7
Altre infinite Principesse, in pugno
Han ben saputo del governo il freno
Tener con fama, possedendo al sommo
La scienza di regnar, non ovvia a tutti.
Per poco che si scorrano gli annali
Delle vetuste, o più recenti Istorie,
Sparso si trova da per tutto il seme
Del femminil valor; trovansi prove
Del magnanimo Cuor, ch' anima il Sesso,
E del coraggio, che talor possiede.
Viddesi là sulla Romulea sponda,
Al fianco d' uno SCEVOLA, una CLELIA
Le torbid' onde valicar del Tebro,
Notatrice animosa, anco a dispetto
D' un tempestoso grandinar di dardi.
Nei tempi lacrimevoli, ne i quali
Al tirannico umor tutto cedea,
De' TRIUMVIRI accesi di furore,
Osò la FIGLIA intrepida d' ORTENSIO,
La lor sprezzando crudeltà, d' agire
Sola, e la forza della sua impiegare
Eloquenza ammirabile, a difesa
Delle Dame afflittissime del Lazio,
E nel furor più orribile, e spietato
Delle intimate proscrizion, fu vista

7 Regina di Svezia, di Danimarca, e di Norvegia, detta la *Semiramide del Nord*.

Arria fedel, del ſuo Marito al fianco
Fargli coraggio, a ſoſtener la morte,
E il ferro ancor del ſangue ſuo fumante,
Preſentargli qual don, con placidezza,
Fede facendo al conjuge dubbioſo,
Ch' atto non era a cagionargli oltraggio.
Fin nel Campo di Marte, e nell' ardore
Della pugna più fervida, talune
Si ſon fatte ammirar, ſi ſon diſtinte;
Quantunque ſembri, che cotai feroci
Sanguinarie Virtù ſieno del tutto
Inconvenienti al natural di quelle.
Senza parlar dell' inclita Giovanna
D' Ark, la Giuditta ne' ſuoi tempi chiara,
Le Galliche memorie, i noſtri Fasti
Han della Fama conſacrato al Tempio
Altra Giovanna coraggioſa, e forte,
Che condottiera delle patrie Donne
Salvò Beauvais dal furor dell' Armi,
Già già ridotto al diſperato eſtremo
Della Borgogna dal crudel Signore. 8
Vedde nel tempo iſteſſo anco il Tamigi
E ſtupì nel veder l' Augusta Donna
Del Sesto Enrico vincere in perſona
Una Battaglia perigliosa, e i lacci

Spez-

8 In memoria di queſto avvenimento ſi fa ogn' anno una Proceſſione a Beauvais, ove le Donne hanno la precedenza dagli Uomini.

Spezzar dal piè del prigionier Marito,
E ricondurlo trionfante al Trono.
Serba memoria la BRETTAGNA ancora
Dell'animosa di MONTFORT CONTESSA,
Che nel calor della fervente pugna
Portò di fila in fila il propro figlio,
Per animar le sue pugnanti schiere,
Alla difesa di uno Stato, in cui
Era ben degna di seder Sovrana:
E sotto il TERZO DECIMO LUIGI
Nei tempi più corrotti, e libertini,
Fu vista di ROAN l'alta SIGNORA
Far fronte a tutte le reali forze,
E render vana del fedel Ministro
La nota al Mondo abilità, serbando
La libertà della ROCCELLA illesa
Dal Turbine dell' armi un anno intero.
Eroica azion, che meritato avrebbe
Laude maggior, se la medesma avesse
Una causa miglior retta, e difesa. 9
Simili esempi l'Erudita Istoria
Di tutte le più celebri Nazioni

9 Le memorie dell' Abate ARNAUD parlano di una Contessa di S. BALMONT, la quale seguitava il suo marito all' armata, e combatteva al suo fianco. Ella mandò al Maresciallo FEUQUIERES molti prigionieri Spagnuoli, fatti da lei medesima: la cosa maravigliosa è, che questa Amazzone ritornata a Casa sua, era di un umore dolcissimo, e si occupava solamente nella lettura, e in esercizj di pietà.

In larga copia somministra; tutte
Uniformi nel ver, fan chiara fede,
Ch' han le Donne con noi spesso divisa
Una costanza intrepida, che sembra
Dover esser sol dono all'uom spettante
Naturalmente ad esclusion di loro.
Dei prischi PODISSEA Bretton REGINA,
Appo la data, alle sue schiere in campo
Numerose, sconfitta dal Romano
Esercito feroce, in mezzo all'armi
Delle falangi combattenti gettasi,
E coraggiosa si consegna a morte.
Quest' istessi Roman, dopo aver vinti,
E debellati con la forza i CIMBRI,
Nuova convenne lor soffrir battaglia
Con le CIMBRICHE FEMMINE, che fronte
Fatta dai Carri militari loro,
L'Oste con nembi oppressero di pietre,
Ed al vedersi dal valor deluse,
Preda dei Vincitori, all'armi in fine,
In un coi Figli lor dieder la vita.
Queste barbare sono, e fiere azioni,
Che star del pari pon con la feroce
Virtù dell' animose INDICHE DONNE,
Le quai la salma volontarie espongono
Sul rogo ad arder de' medesmi Conjugi;
Fan però queste azion chiaro il coraggio,
E prova indubitabile, che il Sesso
Non ha quel tanto, per la vita, attacco,
Che

Che talun si figura, o ch'altri pensa.
D'esse non poche intrepide negaro
Serbarla a spese della gloria loro.
Scrive VALERIO MASSIMO, che ARMONIA
Rimasta al Mondo l'unico rampollo
Della regal SIRAGUSANA PIANTA,
E dai Nemici del paterno sangue
Perseguitata, non permise mai,
Che in man passasse del Tiranno audace
Una di fresca età civil Donzella,
La qual vestita del Reale ammanto
Era in sua vece stata posta in Trono;
Ma da se venne, per salvarla a morte,
Ad offrirsi spontanea, e a far la sua
Al Tiranno veder vera nemica.
Una RENATA di CLERMONT d' AMBRISE
Vedesi in Francia più di gloria amante,
Che della Vita, sull' istante, al giorno
Chiuder le luci alla funesta nuova,
Di CAMBIE' soggiogato, al cui possesso
Era la propria Signoril Famiglia;
E il secol Terzodecimo produsse
Una BIANCA, ammirabil più d'assai
Della prisca sì celebre LUCREZIA.
Fatta questa dall' Oste prigioniera
Di BASSAN nella piccola CITTADE,
Dall'istessa difesa, appo la morte
Del Conjuge fedel, vistasi al punto
Di dovere all' Onor far nera macchia,

Sotto la forza d' AZZOLIN, d'un ſalto
Precipitoſſi dal Balcon ſul ſuolo:
D'onde rimeſſa al Barbaro d'avanti,
Ebbe il permeſſo gli ultimi doveri
Di poter praticare al ſuo Conſorte;
Nella Tomba di lui ſceſa da franca,
Un sforzo fe magnanima nell'atto
Di calar nel ſepolcro, onde la pietra
Deſtinata a coprir l'oſſa adorate,
Sopra di ſe, con impeto, cadeſſe,
E in queſta guiſa co' prezioſi avanzi
Si ſeppellì del già defunto Spoſo,
Per cui, ſerbando fè, moriva oneſta.
Laſcinſi, omai, queſti avanzati, e duri
Soverchiamente paragoni, e il Seſſo
Conſideriam ſotto un più dolce aſpetto:
Sonvi tant'altre, anzi infinite azioni,
Che corteſi offeriſcono ai noſtr'occhi
Delle più acconcie qualità alla parte,
Che ſulla ſcena del gran Mondo, ad eſſe
Fu da natura a figurar preſcritta,
Dell'Uom vivendo giornalmente al fianco;
Poichè queſte, quantunque in ſe minori,
Non han di merto minor doſe in loro.
Tra tutte le virtù, quelle che il primo
Poſto han fra l'altre, ſon ſenz' alcun dubbio
Quelle, che come libere, e ſovrane,
Da varj ſcherzi non dipendon mai,
O dalle voglie dell'inſtabil Dea,

E posson luogo ritrovar fra noi
Della vita mortale in tutti i tempi.
Quando in Europa di Luigi il Grande
Nom'era, a guisa del maggior Pianeta,
Sparso per tutto a illuminare il Mondo,
Poco s'udìa dell'Austriaca Donna
Maria Teresa ragionar: qual forza
Non fu per altro necessaria a questa
Principessa avveduta, per far fronte
Con una prudentissima condotta
Alle proprie del Cuor spesse amarezze?
A tal che giunto questo gran Monarca
Al momento fatal di dover quella
Perder per morte, confessò sincero
Esser quello il primier nella sua vita
Disgusto dato dall'istessa a lui.
Di Maintenon la celebre Marchesa,
Di cui lo spirto, e la dolcezza insieme
Fur le delizie negli estremi tempi
Consolatrici di sì gran Sovrano,
Soffrì del pari dell'avverse, e inquiete
Cure adattate al luminoso grado,
A cui, mercè del suo gran merto, giunse.
In ogni stato delle sue fortune,
O delle inevitabili sventure,
Seppe tener sì moderata il perno,
E regolar con uguaglianza il suo
Spirito singolar, che ancor traluce
A comun ben nelle sue dotte Carte.

Ivi una Donna in ogni parte ſplende,
Per prudenza, e ſaper, di ſua fortuna
Dominatrice coraggioſa, e eſperta.
Eroiſmo ſimìl pur ſi ritrova
In una ancor condizion privata.
Condotta a caſo ſull' April degli anni
Dall' imperizia del Chirurgo a morte
Di VILLACERF una ben nata DONNA,
Quel racconſola diſturbato, e a lui
Così poc'anzi di morir ragiona.
Su via fatevi cuor, ch'io non rimiro
Voi qual dell'arte inabile perſona,
Di cui la vita coſtami lo sbaglio;
Ma qual benefattor, che il mio previene
Ingreſſo fortunato nel felice
Dell' immortalità ſupremo albergo.
Siccome il Mondo in giudicar potrìa
Di voi forſe parlar con varia lingua,
Oggi v'ho meſſo, con ſegnar l'eſtrema
Del mio voler teſtimoniata prova,
In ſtato da poter, ſenz'alcun voſtro
Danno, reſtar di profeſſar tal arte.
Una grandezza d'animo sì eccelſa
D'un iſtante non è ſemplice acquiſto;
Ella è ben frutto conſeguente d'uno
Uſo invecchiato a praticar del bene;
Ben conoſciuta d'una ſimil Donna
La vita, e il modo, di penſar, daria
Ubertoſa materia a più lezioni

Uti-

Utili insieme, e interessanti, assai
Più, che l'istoria delle prische guerre,
E degli eccidj sanguinosi, e fieri,
Che di tanti Scrittori infino adesso,
Con stil purgato, celebrar le penne.
Se passassero sotto a giusto esame
Senza parzialità le grandi azioni,
Che ad ambo i Sessi far ben ponno onore;
Ugualmente dall' una, e l'altra parte,
Si troveria delle bell'opre il seme,
Il fior, la pianta, e in larga copia il frutto.
Siami permesso aggiungere al già detto
Una sol tanto di gran merto, azione,
Da cui, non già della bontà del Cuore
D' una Donna il carattere si forma,
Ma quella in general di tutto il Sesso;
Molta ho ragion di dubitar per altro,
Che in circostanza tal l' istessa prova
Data avessero gli Uomini al cimento,
D'un generoso, e veritiero affetto.
CURRADO IL TERZO IMPERATOR, stringendo
L'altero ENRICO, BAVARO SIGNORE,
E prossimo già stando alla sorpresa
Della Città con minaccioso assalto,
Corser le Donne supplici, atterrite
Ai piè del forte Imperator, chiedendo
Di potersi sottrar dal Patrio asilo,
E gli omeri gravar di ciò, che a loro
Fosse stato in poter; CURRADO avendo

Un

Un tal permesso al Femminil drappello
Accordato magnanimo, sorpreso
Molto restò nel rimirar le Donne
Sul trapassare il limitar dei Ponti,
Che s'eran fatte dei Mariti loro
Grave, ma dolce alle lor spalle incarco.
Toccogli il cuor quel prodigioso, e nuovo
Spettacolo d'amor, talchè il perdono
Al Duce insieme, e alla Città concesse.
Gli Uomini adunque, che se stessi ponno
Facilmente instruir, mercè di molti
Fatti alle Donne vantaggiosi assai,
Cessin dal far contro di lor querele,
E tuttodì declamazioni ingiuste.
Chiamasi forse, a buona fè, maniera
Di trattar nelle Civiche adunanze,
L'oppor d'alcuni avvelenati mostri
Sparsi fra il Sesso mancamenti, e vizj,
Alle più belle, e virtuose azioni
Degli Eroi componenti il Sesso nostro?
Se si puote per noi, scorrendo i Fasti,
Allegar dei BRUNEHAUT, puossi pur anco
Rimproverare a noi medesmi molti
Di CATILINA imitatori, o alunni;
E se stati vi sono uomini eccelsi,
E di valore oltremisura armati,
Per intraprender laboriose imprese,
E per la vita in olocausto esporre
Ai più spinosi, e critici cimenti;

Le Donne ancor con maraviglia, al Mondo
Dell' isteſs' opre, e dei medeſmi sforzi
Si ſon fatte veder d' eſſer capaci.
La REGGENTE ANGOULEME, allorche ſtretto
Era, qual prigionier, dalle Catene
FRANCESCO il PRIMO, volontaria il ſangue
Sacrificò dei pargoletti Figli
Al vacillante ben del proprio Stato,
Dando quei per oſtaggio al QUINTO CARLO
Dei domandati Generali in ſcambio.
Vidde l' Europa con ſtupor dal Trono
Scender di propria voglia una Regina,
Per darſi tutta al prezioſo acquiſto
Delle più rare, e più profonde Scienze,
Ch' eran per eſſa preferite a quello;
Non ha gran tempo, ch' a noi pur ſott' occhio
Paſſò di Donna d' alto nome, e chiaro,
Spettacolo, dei Cuor tenero oggetto,
La qual ſull' alba de' ſuoi giorni, e bella,
Egualmente di ſe, che de' ſuoi molti
Beni aſſoluta, e libera Padrona,
Ha ſaputo ſprezzar, ſpogliar ſe ſteſſa
Di quei tanto apprezzabili vantaggi,
Per donarſi al rigor di Chioſtro auſtero. [10]
Tante ſonvi quaggiù Donne Eroine,

Quan-

10 Fu detto a queſta Dama, che correva voce, che ella ſi pentiva d' avere abbandonato il mondo. *Come? nel mondo ſi parla ancora di me?* riſpoſe ella con una magnanima ſemplicità.

Quanti ſonvi nel Mondo uomini Eroi,
E natura con provido conſiglio
Più comuni non fe l'anime grandi
Sol tanto in un, quanto nell'altro Seſſo.
Con tai non ſempre vigoroſi sforzi,
E ſacrifizj volontarj, al Mondo
Talun ſi moſtra ſingolare, e grande.
Forſe men'è difficultoſo il fare,
Nell'ampio giro della propria vita,
Un' azion fuor dell'ordine, che l'alma
Tener coſtante nell'iſteſſo perno,
Con ſtabilmente camminar ſull'orme
D'un ſiſtema metodico, del pari
Che d'una grave, e regolar condotta.
Un d'Eroiſmo genere ſi trova
Nel privato dell'Uom viver comune,
A cui molti degli Uomini non fanno
Diſattenti penſier, tutto che merti
I noſtri ſpeſſo più diſtinti elogj
Delle ſublimi, e ſorprendenti azioni.
Queſto Eroiſmo inoſſervato alberga
Preſſo d'alcune ben viſſute Donne,
La cui virtù faſſi ammirar, ſenz'ombra
Di vana oſtentazion, della lor Caſa
Nell'aſcoſo al di fuor remoto interno:
Or nell'aurea bontà per tutti i loro
Famigliari, e domeſtici, or nel Cuore
Tenero, e dolce per i lor congiunti;
Talor nel tratto manieroſo, e affabile
Con

Con qualunque di lor; brillante al ſommo
Nell' aſſiſtenze diuturne a un caro
Marito eſpoſto alle tempeſte, o in calma;
Il qual talvolta ne' ſuoi affari debbe
La ſorte avventuroſa, in tutto, o in parte,
Ai ſaggi, e prudentiſſimi conſigli
D' una Conſorte quaſi ignota al Mondo.
Un noſtro grande Condottier d' armate,
Delle più chiare qualità dotato,
Avria perduto di ſua gloria il frutto,
Se le ſoavi manieroſe, e dolci
Inſinuanti ammonizion, gettate
A tempo in Cuor del fervido Marito,
Da una vivace, e tenera Conſorte,
Non aveſſero in quel certa fierezza
Del tutto eſtinta, come pur la troppo
Rigidezza infleſſibil nel comando.
V' è più d' un Uom di chiara fama, e grande,
Il qual gran parte ad un' Aspasia debbe,
Qual Pericle novello, il proprio merto.
Creder non puoſſi quante belle trovinſi
Nel Seſſo Femminil Virtudi occulte.
Parlaſi ognor della follia, che aſſorda,
E rumoroſa ſi produce in moſtra;
E il Mondo ignaro l' altre mille oblìa
Virtù tranquille del medeſmo, e rare,
Che della vita ſolitaria, e queta
Fan le più dolci, e ſtabili delizie.
Delle Famiglie ben dirette in ſeno,

An-

Anzi che ne' festevoli ridotti,
E nelle Società più numerose,
Trovansi Donne, che con gloria fanno
La muta Apologia del Sesso loro;
Uop'è cercarle nei remoti Templi,
E in quelli Alberghi ritirati, e ascosi,
U' l'indigenza, e la sventura sembra,
Che fuggan di color dalle pupille,
Che potrian darle nel bisogno ajuto.
Ivi vedrassi, come in sfera Sole,
Risplender la pietà del Sesso imbelle,
E da quel fonte di perenne raggio,
Beneficenza ereditar la luce.
Se a sorte alcune sonvene, le quali
Ad una material di senso vuota,
Limitate, pietà, non altro fanno,
Se lece così dir, ch'alla virtude
Dei complimenti graziosi, e umìli;
Ve n'è pur anco una gran copia, ch'una
Illuminata Religion le guida
Lungi da ogn'altro periglioso eccesso,
Come da ogn'altro più fittizio zelo.
La saviezza non men, che la ragione
Con più frequenza con le grazie in lega
Trovansi, ad onta dei giudizi ingiusti
Dei detrattori dell'amabil Sesso. 11

Par

11 Il gran difetto della SATIRA di BOILEAU, che attac-

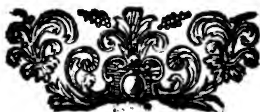
Par, che gli Uomini presi, ed incantati
Con magic' arte da beltade, a questa
Voglin sol tanto delle Donne il pregio
Limitar forsennati, ed all' orecchie
Farle tuttor ragionamenti, intorno
Di questa eccelsa di lor merto parte.
Una bella, avvenente, e giovin Donna
E' veramente, giusta i detti loro,
Il Capo d' opra di natura; a questo,
Per altro capo d' opera, sconviene
Di perfezion veridica il bel nome,
Se lo spirto non è perfetto, e intero.
Questa è la parte salutar, cui l' occhio
Debbe drizzar l' ambizion Donnesca;
Poichè quando beltà stassi congiunta
Ad un merito solido, e reale,
Può dirsi, ch' ella, con giustizia, tutta
La nostra umanità fregia, ed onora.
Rende una Donna la Virtù più bella:
La bellezza, per quanto a lei s' aspetta,
Un nuovo lustro alla Virtude aggiunge,
Che in qualche modo, d' anima vestita,

O Vi-

tacca tutto il Sesso generalmente. La sua musa di cattivo umore facendo cadere sopra tutte le Donne la medesima dose di ridicolo, non ottiene il suo intento, che deve esser la correzione. Il tassare così tutta la specie è somministrare una scusa a quelle, che difettano; ma per fortuna la Donna ragionevole, di cui ha trascurato di farci il carattere, si trova in più luoghi.

Visibil fassi col grazioso treno
Delle sue sì mirabili attrattive,
In un' aria spirante Amor, rispetto,
Nella persona d' una savia Donna. [12]

12 E' vero che la Bellezza, la quale si accoppia sì bene colla Virtù, e che unisce ad una certa proporzione di fattezza un' aria e di dolcezza, e di modestia, non è quasi più alla moda. Si richiedono occhi piccoli, vivaci, e sfrontati, un naso rilevato, una fisonomia capricciosa, un' aria sprezzante, dell' agilità, e anco della magrezza. La maniera, colla quale si vive oggigiorno, ci ha procurate molte Donne fatte su questo modello.



CAPITOLO XII.

Concluſione.

COme che certamente dalle noſtre
Spiritoſe Signore, e più brillanti
Queſt' Operetta dell' ingegno germe,
Non ſarà fatta dell' iſteſſa, degna
Attenzion, che da lor ſi preſta ad ANGIOLA, [1]
Così nulla a dir loro oggi mi reſta.
Quanto poſcia alle Donne di ragione,
E della ſchietta veritade amanti,
Dalle quali ho deſir vivo ed ardente
D' ottenerne veridico l' aſſenſo;
Supplice imploro, ad accordarmi amiche,
Come ben viſſut' Alme umil perdono,
Se la mia penna, forſe troppo audace,
Fe riſaltar con certi tratti, alcuni
Mancamenti, che adombrano il chiarore
Del Seſſo lor; che m' è sì caro, e grato.
Per me non ſo, ſe ricuoprendo al Seſſo
Sempre d' un vel caliginoſo il vero,
Sopra cui tutto il Mondo ha gran diritto,

1 Romanzo Franceſe, che ſi ſuppone intitolato così dall' Autore.

Sia questo un fargli sempre onore, od onta;
Ma sembrami, che il secolo presente
Abbia inventato per parlare ad esse
Un nuovo affatto, e special linguaggio.
Stando taluno in società di bella
Donna, insensato, o mal pensante, oblia
Ch' ella puote assai ben di senso, e spirto
Esser persona, al par d' ogn' altra, piena;
Non s' incomincia, in ragionando a lei,
Un discorso giammai grave, e sensato;
Alle sue, che talor muove questioni,
Mille dansi insulsissime risposte,
E qual Donna più semplice, e imbecille,
O d' innocenza simbolo, si tratta.
Nella mia mente per il Sesso amabile
Vantaggioso così nutro un concetto,
Che non m' accorda nel trattar con esso
Una maniera sì spiacente, e rea.
Pensai fra me, che non volesse solo
Esser con ciancie divertito, e fole,
Ond' è, ch' io mi credei, che fusse all' uopo
Fargli presenti, senza offesa, alcune
Solide verità, ch' egli potea,
Ed era in stato di portar più avanti
Da se medesmo, più di quel, che al mio
Era in poter di disvelar, talento.
Quest' è la causa, e il principal motivo,
Per cui di più non sonmi adesso esteso.
Lascio discreto al penetrar di lui

Il

Il dire a se, quel ch' io non dissi; ho fatto
Soverchiamento, quel che far si puote,
Se ho potuto, da Retore, alle nostre
Belle provar, che in questo mondo, il loro
Non puossi uficio limitar sol tanto
A condur, qual spettacolo, a diporto,
Con sì grave di lor scapito, e spesa,
Una figura inanimata, e bella,
E in ricambio di lor stenti, e fatiche,
A risquoter con larga, e vana usura
Complimenti ridicoli, ed inetti.
Al par di noi dal Ciel, dalla natura
D' un cuor, d' un spirto furono arricchite;
Debbon esse per tanto usare ogn' arte,
Ogni sforzo tentar, per render l' uno
Illuminato, e per diriger l' altro.
Per farsi commendabile, e perfetto,
Non ha lo spirto di bisogno d' altro,
Che d' uno studio regolare, e grato,
Il qual può star con più giustizia, e merto
Nell' ampio ruolo dei piaceri ascritto.
Nacquer le Donne con avere innata
Per se facilità d' apprender tutto,
Ond' è, che a prò di lor scusa non vale,
Allor che neghittose, o mal dirette,
Questo recusan d' ammogliar bel vezzo
A quei da lor già posseduti in copia.
Rispetto al Cuor; benchè non prenda sempre
Questo consiglio dallo spirto, ed anzi

Sovente imponga a quel medesmo legge;
E' nondimen disposizion buonissima,
Del proprio Cuor, per regolar gl'impulsi,
D'aver nutrita, d'ogni caso in vista,
D'utili, e sode riflession la mente.
Se un' avveduta, e spiritosa Donna
Sa far compagno dell'istesse un certo
Lavoro abitual, decente, e grato,
Ch'all'immaginazion frastorna il tempo
Di trattenersi in passeggieri oggetti;
Rendesi scevra, e superiore ai colpi
Delle passioni ammutinate, e fiere,
Che vengono orgogliose, per costume,
Quasi sempre a mollezza, e all'indolenza
A dar secreto, ma crudele attacco.
Di tutto v'è da far sicuro acquisto,
Se commettendo di buon genio ad una
Occupazion con regola divisa,
Che dà vivezza, ed innocenza insieme
Del viver nostro ai solidi piaceri.
Questi tuttor sparsi nel Mondo in folla
Fansi presenti alle persone accorte,
Che non trascuran neghittose i mezzi
Di gustar d'essi i saporosi frutti,
I quai per certo non s'ottengon mai
Dal vano oprar di scioperata gente.
Tutto quel lusso, che la terra inonda,
E ch'è del Sesso femminile il nume,
E' solo un lampo, un'apparente mostra
Di

Di breve, o pur felicità imperfetta;
I falsi spirti, di van' aura pregni,
Ponno esser paghi d'apparir felici,
Per cotai mezzi; ma i prudenti, e buoni
Cercan d'esserlo poi per vie migliori.
Tal si divien, senza penar, ben presto,
E senza tanta profusion dell'oro,
Quando un va lungi dalle rare, e molte
Stravaganze inventate della moda.
Una Femmina saggia, e di buon senso,
Che sol tanto s'ingegna in faccia al Mondo
Di procacciarsi ammirazion per quei
Mezzi, che d'essa son del tutto degni,
Non depende da tutte quelle inezie,
O di niun peso accidentali cose,
Ch'agli spiriti imbelli son cagione
O di contento, o d'afflizion ridicola:
Vivendo esente da quegli alti, e bassi,
Di chiaro, o torbo variante umore,
Che all'amistà sconcertano il sistema,
Serb'ella in faccia una soave, e dolce
Ilarità, dentro i confin del giusto,
Che più di luce alle sue grazie accresce,
Di quel che vaglia il più studiato affetto.
Vero è per altro, che non sonvi in questo
Certe assolute regole, e misure,
Che possano in un Cuor negar l'ingresso,
O la potenza debellar d'amore.
Ma un tale amor sarà gentil, remoto

Assai da certa perniciosa, e folle
Galanteria, ma casto, e più capace
Di dare all'alma perfezion, che a quella,
Corrompendo i pensier, far nocumento.
Questo sì retto, ed innocente amore
E' un limpido canale, un sperimento,
Che lentamente all' Imeneo fa strada;
E siccom'egli dell'intera vita
Debbe fissar, da Giudice, lo stato;
Così conviene al nostro amabil Sesso
Di tutta usar l'attenzion, la cura,
Per ravvisar fra gli uomini, che attorno
Gli fan la corte nei prim'anni, l'uomo
Guernito d'onestà, che può di Donna
Far la felicità, dall' uom più sciocco,
Che renderla sol puote abietta, e vile.
Sottomesso una volta a questo amabile
Giogo il collo, la Donna, tutti i mezzi
Debbe cauta cercar, d'esser più cara,
E di piacere al suo novel Marito,
Che può aver dritto giustamente in essa
Di trovare un amor del tutto al suo,
Corrispondente in tenerezza, eguale.
Debb'ella attenta invigilar con lui
Sopra una nuova genial Famiglia,
La cui ben data educazion promette
Toccanti il Cuor sensibili piaceri
Ad un Alma ben fatta, e ben disposta,
E che di pena il greve nome assume,

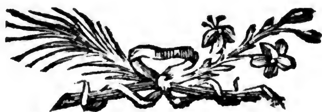
Per

Per Donna di cuor frivolo, o civetta.
Una femmina allor ſta con ſe ſteſſa
Perfettamente ben; da tutti è amata,
Che ſtanle in aria di Cenſori attorno;
Non ha verun timor della calunnia,
E de' ſuoi tratti avvelenati, e rei,
La ſua perfetta, e venerabil fama
E' di Virtù la fedeliſſim'ombra,
Che in ogni tempo la circonda, o ſiegue.
Per queſti gradi ſi può gire al Trono,
In cui felicità ſiede Regina.
Non è la vita favola, nè un ruolo
Di vanità magnifiche; ella debbe
Eſſer con opre, e con piacer variata,
Alle noſtre diverſe età conformi:
Per mezzo di quel buon, laudevol'uſo,
Che faſſene tuttor prezioſo acquiſto,
Faſſi di quella ſalutare, ed ottima
Diſpoſizion dell'animo, che ha il nome
Di principal felicità, che alcune
Donne cercano in van nel più brillante
Degli Equipaggi lor, nello ſplendore
E nell'ammaſſo delle gioje, o in mezzo
Di tutti quei più celebri piaceri,
Talor di colpe produttori, e d'onte,
I quai ſol tanto per tenerla lungi
Da noi con l'urto micidial ſon atti.
Tutto ciò non rileva la perduta
Felicità del vivere, com'anco

Del-

Della ricca Toelette gli artifizi
Non ſervono a beltà di ſupplemento,
Quando ella perde di chiarore, o manca;
Fra le tante primarie utili ſcienze,
Una, d'amor Filoſofia ripiena,
Trovaſi eſente dalle ſpeſſe rughe
Della canuta auſterità, che l'arte
Inſegna ai ſuoi diſcepoli d'unire
Con fraterna amiſtà ſpaſſi, e doveri.
Queſta al Seſſo convien più dell' altera
Pedanteſca albagìa dei pettoruti
Spiriti forti, ſenza tema, o legge.
Dalle maſſime ſue reſi inſtruiti,
S'aman le coſe nel ſuo proprio ſtato,
Non quai la noſtra, o debole, o ſedotta,
Immaginante fantaſia le pinge:
Lungi dal Cuor le paſſion ſegrete
Tengonſi, e i ſtrali avvelenati d'eſſe,
Che del Corpo negli organi ſpietate,
E per l'età durevoli fan piaghe;
E queſte ſon d'aſſai più periglioſe
Per le Donne, a ragion, che più ſottili
Gli Organi ſon della lor ſalma e molli.
Tal di cuor ſobrietà tenacemente
Stà collegata, e in ſtretto nodo unita
Alla mortal felicità più vera,
E di ſaviezza genera l'eſſenza:
Il richiamare a un tal ſentier le Donne
Infallibil divien mezzo, per trarvi,
O ri-

O ricondurvi gli uomini vaganti;
Poichè fra questi due Sessi difformi
Pose natura nell' impasto tale
Corrispondenza misteriosa, e forte,
Che s' un di lor della ragion vassallo
Fassi, o qual schiavo alla follia si vende,
L' altro va in pochi dì sull' orme istesse.
Opra sarebbe d' alta gloria, e laude
Per l' onorato delle Donne Sesso,
Che da gran tempo, qual Maestro, l' arte
Ritiene in se di risvegliar la nostra
Torpida Societade, e d' abbellirla;
Se potesse di più con tai precetti
Completo aver di riformarla onore.
Per condurre a un tal fin sì bella impresa,
Quel, dai noi premurosi, oggi s' esorta,
E nulla in ciò reputeremci al grado
Ridutti d' umiltà, benchè da lui
Fosseci chiaro, o dipendesse il nostro
Più vantaggioso alla ragion ritorno.



IN-

INDICE

DEI CAPITOLI.



CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.





